

EDITORIALE

Questa buffa transumanza fra i partiti

Editoriale di Paolo Francia

In vena come siamo di citazioni letterarie, oggi tocca a Gabriele d'Annunzio. Fu il cantore, insieme con tante altre cose, della transumanza. Per dirla con lo Zingarelli, del «trasferimento del bestiame in estate ai pascoli della montagna e in autunno al piano».

Silvatico il bestiame non c'entra. Andiamo a parlare dei politici, e delle migrazioni in corso, un po' in tutt'altra e, Italia nell'Italia, pure a Trieste. Non muore, giorno per giorno, ma non si abbina notizia di un passaggio di scuderia, principalmente dal Psdi al Psi o dal Psi al Psdi. Ma anche altre forze sono interessate, soprattutto proprio qui da noi. Cosa di sempre, intendiamoci. E non è che cambino casacca uomini di primo piano. I Maradonna e i Gulliti in generale si affezzionano alla squadra e comunque non hanno interesse ad andarsene. Tuttavia la campagna acquisti fra i partiti (che è il mestiere più vecchio del mondo, insieme con quell'altro ben noto, con il quale presenta del resto tante analogie) sta assumendo connotazioni particolari. Dimensioni particolari. Non casi isolati, ma defezioni di interi reparti. Mandrie che si spostano da qua a là e viceversa. Ecco l'accostamento con la dannunziana transumanza.

Caso Italia e caso Trieste. Negli ultimi mesi, fallito il tentativo dei socialisti di «incorporare» il Psdi, centinaia, anzi migliaia di socialdemocratici hanno chiesto la tessera del Psi. Una sorta di trasferimento al pascolo della montagna, considerati più ubertosi. Nelle ultime settimane, migliaia, anzi centinaia di socialisti hanno chiesto la tessera del Psdi. Una sorta di trasferimento al piano, considerato meno insidioso. Le più recenti cronache narrano di un Psdi in rimonta. Cariglia può cominciare a suonare le sue campane in risposta alle trombe di Craxi.

Non è difficile a questo punto spiegare come in tutto ciò ci sia assai poco di «logica». Altro che «travaglio interno», volontà di contribuire «alla riunificazione dell'area socialista», proposito di «ricostituire insieme la casa socialdemocratica», «spirito di servizio». E' solo ricerca. Ricerca pura di prebende, posti, gratificazioni. Il quale che, mentre aumenta la richiesta, l'offerta resta invariata. Gli ex-socialdemocratici inseguono in casa Psi ciò che gli ex-socialisti non avendo ottenuto, sperano di agguantare in casa Psdi. Un Eldorado andata e ritorno. Una simultanea transumanza che non fa trovare erba fresca né all'una né all'altra mandria.

Caso Trieste. Qui siamo ancora ai casi isolati, ma fino a quando? La fuga è dall'«edilizia» della Lista. Un consigliere provinciale, Bonati, è approdato al Psi. Un consigliere comunale, Hermet, si è trasferito nel Pli. La campagna acquisti, ci viene riferito, è ancora in corso. Se la nave affonda, c'è sempre chi tenta di salire sulle prime scialuppe. Non è edificante, ma è umano.

A noi poco interessa la singolare posizione personale. Pare invece opportuno tenta-

re di esprimere alcune considerazioni più generali. E sono considerazioni che ci portano a valutare con occhio critico quanto sta avvenendo. Ciò, sia sul piano del costume sia sul piano prettamente politico.

Costume. Saremo all'antica, ma non ci pare deontologicamente condivisibile che un uomo politico spenda i consensi degli elettori in un campo diverso da quello per il quale li aveva chiesti e ottenuti. La LpT ha il diritto «morale» di mantenere tanti consiglieri comunali e provinciali quanti ne ebbe a conquistare meno di un anno fa.

Se qualche eletto non si sente più a suo agio nella casa materna ha a disposizione, per esternare la propria insoddisfazione, l'istituto delle dimissioni dal consiglio nel quale è stato collocato dagli elettori. E non è simpatico che ci sia da parte di altre forze politiche il «corteggiamento», la lusinga, l'offerta di chissà che cosa. Non è «bisando» artificialmente il proprio consigliere comunale che il Pli raddoppia i consensi ottenuti. Ebbe il 2,6 per cento e il 2,6 per cento, fino a prova contraria, ha.

Sul piano politico, Trieste ha più che mai bisogno di un lungo periodo di governabilità. Che può avere solo ed esclusivamente con un rafforzamento dell'area del pentapartito e un eventuale recupero della LpT. Contro questa ipotesi giocano: 1) la propensione di Dc e Psi a bipolarizzare la gestione del potere; 2) l'autoesclusione della LpT; 3) la difficoltà di un'intesa seria fra repubblicani e liberali nella quale la stessa LpT possa essere semmai coinvolta.

Sul primo punto, Dc e Psi dovrebbero ricordarsi che alla loro indiscussa forza in Regione non corrisponde un'analoga forza in Comune. Il complessivo 42 per cento (scarso) e 27 seggi su 60 non fanno maggioranza. Sul secondo punto la LpT dovrebbe convincersi che una formazione politica esclusivamente locale non ha motivo di continuare a vivere se si astraie dalla realtà nella quale opera e rinuncia a giocare un proprio ruolo propositivo e costruttivo. Sul terzo punto, il Pli dovrebbe ammettere che non è con le acquisizioni forzose che si manifesta una «diversità» nel sistema partitocratico che domina il Paese. Esempiare sarebbe al contrario la ricerca di nuovi consensi, con intelligenti alleanze nell'area laica. Le elezioni europee vedranno repubblicani e liberali insieme, con una giusta scelta dei vertici nazionali. A Trieste l'operazione può acquisire un respiro ancora maggiore. Ma se la LpT valutasse l'ipotesi di una partecipazione a questa intesa, non è con le espropriazioni che la si invoglierebbe.

Detto questo, resta da sottolineare come la governabilità di cui Trieste ha bisogno passi anche per un recupero di iniziativa del sindaco e della giunta. Pare invece che, come per i ciclisti re delo sprint in cui si sia in una prolungata fase di «surplace». Si aspetta. Che cosa, di grazia? No. Trieste non può aspettare. Sotto dunque. E' ora di pensare, e di operare in grande. Lasciando perdere i giochetti all'italiana delle dilazioni, delle tergiversazioni, delle trasmigrazioni.

IL NUOVO DECRETO SULLA SANITA'

Ticket, slitta il verdetto Sciopero il 10 maggio

WALESA SI CONGEDA Aiuti alla Polonia

Incontro con Cossiga



ROMA — L'Italia aiuterà la Polonia con investimenti economici e incoraggerà il «nuovo corso» del governo di Jaruzelski. Lo ha promesso ieri Cossiga incontrando al Quirinale Lech Wałęsa. Il leader di Solidarnosc ha avuto incontri anche con il presidente del Consiglio De Mita, con il ministro Andreotti e con alcuni segretari di partito. Occhetto ha ricordato l'appoggio del Pci al movimento polacco e lo «strappo» che ne è scaturito.

Servizio a pagina 2

ALLEANZA POLITICA Pri e Pli, federati laici

Il primo collaudo alle «europee»



ROMA — Liberali e repubblicani sono decisi. La loro alleanza non sarà limitata, come altre volte, alle prossime elezioni europee. Il progetto è ambizioso, ma i due partiti intendono dare vita, insieme, a un vero e proprio «polo» laico che giochi un proprio ruolo, autonomo, nel panorama politico italiano, finora dominato da democristiani e comunisti, con l'intervento negli ultimi anni dei socialisti. Lo hanno confermato a due voci Altissimo e La Malfa (nella foto).

Sanzotta a pagina 2

ROMA — Nessuna decisione sui ticket sanitari... poiché l'argomento non era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri. Il nuovo decreto sulla Sanità, comunque, dovrebbe essere varato dal governo nella giornata di giovedì prossimo. De Mita preferisce attendere la formalizzazione degli emendamenti da parte del Parlamento. Ma intanto i sindacati hanno scagionato una vera «bomba» sui ticket, annunciando uno sciopero generale per il 10 maggio. In quel mercoledì verranno attuate quattro ore di astensione dal lavoro. La scelta è stata presa nel corso di una riunione congiunta delle segreterie delle tre confederazioni, tenutasi nella sede della Cisl. Per ora si tratta formalmente solo di una proposta. La proclamazione verrà fatta dai tre esecutivi convocati per il 3 maggio.

Qualche giorno prima i sindacati terranno una conferenza per illustrare le motivazioni della protesta. «Il vento in questi giorni cambia spesso» ha fatto notare il ministro Cirino Pomicino uscendo da Palazzo Chigi. E il ministro Donat Cattin ha detto che la proposta di esenzione dal ticket per le famiglie numerose con un solo reddito sotto ai 30 milioni non verrà accettata («troppo difficile in questo Paese stabilire i redditi reali»). Poi Donat Cattin ha lasciato partire un «siluro»: «Il ticket sul ricovero andrebbe abolito perché sono ingestibili e portano poche entrate. Però Craxi e De Mita non ne vogliono sapere» (attribuendo l'informazione a De Michelis, il quale però l'ha seccamente smentita. Un giallo in più).

Servizi a pagina 2

25 APRILE

Un ponte allestato se fosse possibile viaggiare

ROMA — Sono almeno dieci milioni gli ardimentosi che da ieri si sono chiusi l'appartamento alle spalle per sfruttare fino all'ultimo minuto il «ponte» che durerà fino alla sera di martedì, festa della Liberazione.

Tutto consiglierebbe infatti di rinunciare, per una volta, alla gita. Il tempo, anzitutto: ieri si è riversata sull'Italia un'ondata di nubifragi (solo a Roma, in cinque ore, sono stati contati quarantotto incidenti, senza contare le code ai caselli e gli ingorghi). Aeroporti in crisi per il maltempo, centri storici impraticabili sotto l'acqua scrosciante. Per domani gli esperti prevedono un miglioramento delle condizioni, ma non sul Nord dove, anzi, sono previste anche nevicate in quota con relativo pericolo di valanghe. Al Sud andrà meglio, ma non per molto: già da lunedì notte il barometro tornerà dovunque sul brutto.

«Pazienza, papà: usiamo il treno». Ma anche così si rischia grosso: i ferrovieri di Cgil, Cisl, Uil e Fisas hanno già fatto sapere che bloccheranno il trasporto su rotaia, dalle 21 di giovedì 27 aprile alle 21 di venerdì. E incombono altri due giorni da effettuarsi secondo calendari locali: Brivido. Il «ponte» in teoria è salvo, ma chi si attarda di un giorno rischia di non tornare più. Senza contare che le isole sono «out» perché i confederali dei marittimi e della Federmar-Cisl hanno minacciato «iniziative di lotta» nei collegamenti in caso di esito negativo della trattativa con la Fedelinea sulla riorganizzazione dei servizi.

«Credi la miseria, caro: se restiamo bloccati in Sardegna per una volta useremo l'aereo». Qui l'ardimento sfiora il masochismo. Ieri sera l'Alitalia ha fatto sapere che non garantisce più niente (e già ieri è stata un'altra giornata di voli a singhiozzo). I piloti autonomi dell'Anpac hanno rinviato gli scioperi proclamati da ieri al 28 aprile al periodo fra il 5 maggio al 10 dello stesso mese. Ma i loro colleghi dell'Appi, che aveva lo stesso programma «anti-ponte» non ha fatto sapere niente. Si vola o no? Suspense. L. M.

Servizi a pagina 4

SI MOBILITANO GLI STUDENTI CINESI

A Pechino notte di sfida sulla piazza Tienanmen

PECHINO — A decine di migliaia, nel corso della notte, gli studenti di tutti gli atenei della capitale cinese si stanno riversando sulla piazza Tienanmen, sede delle principali istituzioni politiche del Paese, dove si svolgono i solenni funerali di Stato dell'ex segretario del partito comunista, Hu Yaobang. Gli studenti scandincono slogan per il ritorno della democrazia in Cina. Hu Yaobang rappresentava per loro l'uomo delle riforme. Durante la concentrazione della massa, di giovani sono state sollecitate le dimissioni di Deng Xiaoping che pure è stato il leader carismatico. E' netta la sensazione negli osservatori dei fatti cinesi che, ancora una volta, il grande Paese sia vicino a mutamenti fondamentali.

Servizio a pagina 6

MILAN KUCAN «Tirerò dritto»

PAGINA

6 All'indomani dei gravi fatti del Kosovo, Milan Kucan, capo del partito comunista sloveno, rompe per la prima volta il suo silenzio per una breve intervista esclusiva: Milosevic — dice in sintesi — non rinuncerà al tentativo di egemonizzare il resto del Paese, ma anche la Slovenia tirerà dritto, cercando di esportare il suo modello democratico.

MOSCA Due attentati

PAGINA

6 Due ordigni di fabbricazione artigianale sono stati trovati ieri notte nella metropolitana di Mosca: una era nascosta in una carrozza del metrò, mentre un'altra è stata scoperta in una stazione. La Tass ha subito messo in relazione le due bombe con gli «appelli alla lotta», definiti «criminali ed estremisti», risuonati nelle manifestazioni nazionaliste.

NON TORNERA' MAI PIU' DAI GIUBERGIA

Serena, anche l'Appello dice no

I giudici di Torino hanno chiuso la triste vicenda - Altri drammi ancora aperti

SENTENZA D'APPELLO IN GRAN BRETAGNA Giudici approvano l'eutanasia per una bimba

E' affetta da una grave forma di idrocefalia - Potrà morire «dignitosamente»

LONDRA — I giudici della Corte d'appello di Londra hanno confermato la decisione di un giudice dell'Alta corte secondo cui a una bambina di quattro mesi, affetta da una gravissima forma di idrocefalia, verrà permesso di morire «dignitosamente». Il caso era stato portato in appello dell'Official Solicitor, David Venables, incaricato di difendere i diritti di coloro che non si possono difendere, dopo che un giudice dell'Alta corte di Leeds aveva emesso la settimana scorsa un controversa sentenza in cui accettava per la bambina una terapia che l'avrebbe portata al decesso. E' il primo caso di «diritto alla morte» in cui i giudici di un tribunale britannico sono stati chiamati a decidere in merito alla terapia da somministrare a un paziente ad essi affidato e in imminente pericolo di vita. Nel confermare la decisione del giudice di Leeds, i giudici della Corte d'appello hanno però accettato la richiesta dell'Official Solicitor perché venga concessa ai sanitari la massima libertà di azione nel curare la bambina. Uno dei giudici ha detto comunque che «nulla nel potere della Corte, dei medici né della scienza medica può modificare la sentenza di morte per la piccola».

In serata il Lord cancelliere, Lord Mackay, presidente del-

la Camera Alta, ha ordinato un'inchiesta. Lord Mackay ha chiesto una copia del giudizio emesso la settimana scorsa dal giudice dell'Alta Corte di Leeds in base al quale la bambina di quattro mesi affetta dalla grave forma di idrocefalia, doveva essere «treated to die», curata cioè in modo da essere aiutata a morire. La decisione dell'Alta Corte aveva suscitato vive polemiche che — come abbiamo detto — hanno indotto l'Official Solicitor a chiedere l'intervento di una Corte d'appello. La Corte ha raccomandato però ai medici di curare la bambina in modo da permetterle di morire in maniera tranquilla, con la massima dignità e il minimo dolore, visti vani tutti gli sforzi per salvarla dalla morte. Non è però mancato da parte dei giudici di appello un appunto nei confronti del collega di Leeds perché «non si era espresso con la consueta precisione di linguaggio» nel suo giudizio sulla triste vicenda.

L'espressione «treated to die» è stata quindi emendata in appello con un «curata in modo da poter giungere alla fine con la massima dignità», un invito rivolto ai sanitari che disperano di poter salvare la piccola dalla morte.

TORINO — Serena Cruz non tornerà mai più dai Giubergia, la famiglia di Raconigi che l'aveva adottata illegalmente. E' il pronunciamento definitivo della Corte d'appello di Torino sull'ultimo ricorso presentato dai legali della coppia. In undici cartelle rese pubbliche ieri, i giudici del Tribunale dei minori confermano la loro linea spiegando nel dettaglio i motivi della decisione. Serena, dunque, rimarrà in affidamento alla giovane coppia cui è stata assegnata.

Speranze ancora aperte, invece per il piccolo Christian che, a Domodossola, è stato separato dal fratello Demis e dalla sorella Francesca. I legali, infatti, hanno presentato ricorso.

Intanto da un villaggio presso Varese, denominato «Sos», è stato lanciato un appello per trovare nuove «mamme» che si prendano cura dei bimbi del centro.

Servizi a pagina 4

CLAMOROSA GAFFE DEL GIORNALE RADIO

Fabrizi è morto. Anzi, è vivo e vegeto...

Commento di Carlo Muscatello

Dicono che porti bene. Che abbia addirittura l'effetto di allungare la vita dell'interessato. Ma resta il fatto che non dev'esser per nulla piacevole apprendere, dalla radio o dal giornale, la notizia della propria morte. Ieri è accaduto al popolare attore romano Aldo Fabrizi, ottantatré anni e oltre, un quintale di peso da portare a spasso, ricoverato da alcuni giorni al Policlinico Gemelli per insufficienza respiratoria.

Il «cor 2» ieri mattina è infatti

incorso in una clamorosa gaffe, dando la notizia della scomparsa dell'attore. Che invece se ne stava, vivo e vegeto, comodamente seduto in poltrona, in attesa che Suor Teresa gli servisse il pranzo. Non dev'esser rimasto granché bene, visto che, dopo aver fatto gli scongiuri di rito, ha avuto anche un leggero malore.

«Non me ne frega niente», ha però sibilato, dopo essersi ripreso. Continuando così: «Non so perché me hanno morto. Ma pe' mannà gli angustia, m'ho fatto un piatto de spaghetti e oio...». Poi ha pensato bene

di affogare definitivamente i dispiaceri nel cibo, chiedendo anche una bella soggia arrostita e un bicchierotto di succo di frutta. Infine si è piazzato davanti al televisore, fiducioso di apprendere «ulteriori particolari» sulla sua sorte.

Intanto, il «Gr 2» aveva provveduto in una successiva edizione a rettificare la notizia, per la verità un po' pateticamente («gli mandremo una torta per ogni compleanno...»). Ad avvertire la Rai dell'errore era stata la «sora Lella», sorella dell'attore, titolare di un noto ristorante nella capitale e attrice

lei stessa. Non si sa, invece, come la voce si fosse diffusa. Del resto, ormai esiste una piccola grande casistica di «morti annunciate senza essere avvenute». Monica Vitti, proprio un anno fa, apprese da «Le Monde» la propria scomparsa. Il quotidiano parigino rimediò con un mazzo di rose e uno spiritoso biglietto di scuse. Lo stesso imperatore Hirohito fu dato per morto prima del tempo, dal maggior quotidiano giapponese (il giornalista, però, fu prontamente licenziato...). E pochi giorni fa, è toccato al tenore Giuseppe Di Stefano

no dover smentire le voci che si erano diffuse sulla sua morte. «Ho ricevuto telefonate perfino da Chicago e da New York — ha detto poi Di Stefano —, pensavano che fossi in coma. Io, invece, ero a... Como».

«Avete sbagliato numero», rispondeva ieri Fabrizi ai giornalisti che impietosamente telefonavano. E implorava: «Nun vojo vedè nessuno. Lassateme in pace...». Sembra comunque, per fortuna, che l'attore stia meglio. Potrebbe tornare a casa già entro la prossima settimana. Con un ricordo in più.

MERCATI DEI CAMBI Lira, svaniti i timori

Dopo il rialzo dei tassi tedeschi

ROMA — La decisione della Banca centrale tedesca di alzare giovedì pomeriggio di mezzo punto il tasso di sconto, portandolo al 4,5 per cento, non ha avuto ripercussioni sulla lira che, dopo una lieve flessione all'apertura dei mercati dei cambi, ha chiuso sostanzialmente stabile rispetto al marco, a quota 734,85 (733,25 il giorno precedente).

Il rialzo del costo del denaro in Germania ha provocato un indebolimento del dollaro sui mercati valutari. Alti e bassi nelle principali Borse internazionali, dove comunque sono riapparsi timori di un generalizzato rialzo del costo del denaro. Ieri anche il Belgio si è adeguato alla manovra attuata dalla Bundesbank, mentre il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha espresso la sua «sorpresa» per la decisione delle autorità monetarie tedesche.

Servizio a pagina 12



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè al BAR ALLA FRATELLANZA S. Pier d'Isone (GO) illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL PICCOLO

CONCORSO Il Lettore Fedele
90 MILIONI IN GETTONI D'ORONome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Località _____
Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

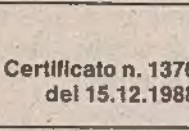
PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con
Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.000.
Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data
prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl.
istruz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm
altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola
(Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)La tiratura
del 21 aprile 1989
è stata di 60.500 copie

© 1989 O.T.E.S.p.A.

RINVIATE LE DECISIONI SULLE TASSE-SANITA'

Ticket che scottano

Cirino Pomicino: «Il vento in questi giorni cambia spesso»

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Di tassa sulla sanità (e di sue possibili revisioni) ieri al Consiglio dei ministri non si è parlato proprio. Prima di varare un decreto che ne emenda un altro il presidente del Consiglio vuole attendere un voto della commissione della Camera, è la spiegazione ufficiale del rinvio. Cirino De Mita, cioè, di fronte al fatto, giuridicamente senza precedenti, d'intervenire con un decreto su un altro decreto, ormai già in fase di conversione in Parlamento, ha ritenuto saggio e necessario garantirsi il nulla osta se non dall'aula di Montecitorio al suo completo, almeno dalla commissione Affari sociali della Camera. Commissione che prima di mercoledì non si riconosceva: da qui la sosta.

Prima di prendere questa decisione il presidente del Consiglio si sarebbe consultato anche con Bettino Craxi. Ma questa esuberanza di cautele e precauzioni rende lecito supporre che insieme alle ragioni «tecniche» influiscano sullo «stallo» anche motivi di ordine politico. Ovvero, in una situazione in cui gli alleati di governo — dal Psi, al Pri al Pli, al Psdi — non mancano di denunciare la debolezza dell'attuale esecutivo, ricorrendo spesso alla parola «crisi», il presidente del Consiglio cerca un'ancora, vincolando la maggioranza a un voto, e non alla semplice sigla di un accordo com'era stato fatto l'altro giorno tra i responsabili — sanità dei cinque partiti e il ministro Donat Cattin.

Ma la questione ticket scotta troppo e non è detto che alla fine tanta circospezione non risulti comunque insufficiente: di mezzo si è messo lo sciopero generale proclamato dai sindacati. E per chi ricorda la vicenda-fisco, la stessa minaccia ha avuto l'effetto di far in-

tervenire il Psi e far tornare il governo sui suoi passi.

«Il vento in questi giorni cambia spesso», ha fatto notare il ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino, uscendo da Palazzo Chigi. E anche ieri se n'è avuto più di un assaggio. Accanto alla notizia del rinvio sono state offerte altre sconcertanti novità: la prima è che i 510 miliardi (e oltre) di buco sulle previsioni di entrata adesso non costituiscono più problema. «Ho l'impressione che si rinunci alla copertura finanziaria delle perdite causate dalle modifiche», ha detto il ministro Donat Cattin. E Cirino Pomicino ha confermato: «Dissuadere di 500 miliardi un fabbisogno di bilancio che è di 130.000, è in questi momenti un assurdo, tanto più che ormai stiamo per partire sulla prossima legge finanziaria».

Ma non è la sola novità. L'altra, stando a Donat Cattin, è che la proposta di esenzione dai ticket per le famiglie numerose con un solo reddito sotto ai 30 milioni l'anno, non verrebbe accettata. Eppure, questo di allargare la fascia delle esenzioni, è un cavallo di battaglia anche del Psi. Donat Cattin ha fatto scalpore anche per un'altra uscita. Ha detto di aver ripetuto che secondo lui i ticket sui ricoveri andrebbero aboliti perché portano poche entrate e sono praticamente ingestibili. «Però — ha aggiunto — De Mita e Craxi non ne vogliono sapere». E quest'ultima informazione l'avrebbe attribuita direttamente a De Michelis. Il quale, appena ne è venuto a conoscenza, l'ha seccamente smentita.

Per il resto, nel corso della riunione, di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato tutti i provvedimenti inseriti all'ordine del giorno, ad eccezione del disegno di legge sulla tutela della minoranza slovena che dovrebbe essere inserito nella riunione della prossima settimana.

REGIONI AUTONOME

«Atti non annullabili»

Censurata la riforma di Palazzo Chigi

ROMA — Il Consiglio dei ministri non può annullare gli atti delle Regioni e delle Province autonome. Lo ha stabilito la Corte costituzionale prendendo in esame per la prima volta la legge di riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'agosto scorso.

Con la sentenza 229 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo 2 (terzo comma, lettera p) della legge 400/88 «nella parte in cui prevede l'adozione da parte del Consiglio dei ministri delle determinazioni concernenti l'annullamento degli atti amministrativi illegittimi delle Regioni e delle Province autonome».

La novità introdotta dalla riforma consiste nel riconoscere il potere di annullamento «non al governo genericamente inteso, ma al Consiglio dei ministri, estendendo esplicitamente la sua applicazione anche agli atti amministrativi delle Regioni e delle Province autonome». Questo potere di annullamento straordinario — stabilisce la sentenza — spetta solo sugli atti dei Comuni e delle Province, ma non su quelli delle Regioni e delle Province autonome, perché urterebbe contro i principi costituzionali della loro autonomia.

I controlli ammessi nei loro confronti, infatti, ricorda la Consulta, sono solo quelli previsti espressamente dalla Costituzione e non altri. Questo non significa — di legge nella sentenza — che gli atti di tali enti siano immuni da controlli: possono sempre essere annullati d'ufficio da parte dello stesso ente che ha emesso l'atto, o dai tribunali regionali amministrativi. E persino arrivare alla Corte costituzionale sollevando un regolare conflitto di attribuzione secondo le forme dovute.

IL «POLO LAICO»

Pri e Pli, sotto lo stesso simbolo per le «europee»

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Vinte le resistenze interne, liberali e repubblicani si presenteranno alle Europee sotto lo stesso simbolo, ma con un obiettivo più ambizioso: arrivare entro settembre a un patto federativo e alla creazione del polo laico. Sia Altissimo che La Malfa hanno illustrato i progetti comuni, le ambiziose aspettative elettorali, anche se, per scaramanzia, Altissimo ha subito precisato che non è il caso di fare previsioni. «I conti li facciamo dopo», ha aggiunto.

A dar man forte alla nuova aggregazione laica potrebbe intervenire anche Pannella che, per un certo periodo, è sembrato essere motivo di polemiche tra liberali e repubblicani. Pannella comunque dovrebbe esserci nelle liste per le europee, gli dovrebbe essere destinata una candidatura nelle isole, a patto però che dichiari la sua adesione al manifesto programmatico. Cosa che sembra disposto a fare. Ieri, in partenza per Budapest, dove è il programma il congresso radicale, Pannella si è espresso in modo positivo sul documento. «Adesso — ha detto — bisogna passare ai fatti, anzi bisogna dimostrare con i fatti qual è lo spirito e quali sono gli obiettivi».

Nella conferenza stampa, Altissimo e La Malfa si sono sforzati di spiegare i contenuti dell'intesa, cercando di accreditare l'immagine di due piccoli partiti che si mettono insieme non solo per contare di più, ma perché ormai hanno molte cose che li uniscono oltre. L'appartenenza alla stessa matrice liberale. «La nostra è un'intesa seria, non solo elettorale», ha esordito Altissimo. Gli ha fatto subito eco La Malfa: il documento «politico non è un programma elettorale, è più ampio». Dunque ci sarebbero tutte le premesse perché il «fidanzamento» annunciato ieri possa divenire in futuro un vero matrimonio. Di riserve a questa scelta nemmeno l'ombra. Queste cose sono state in entrambi i partiti, tanto che nei giorni scorsi si era parlato di uno slittamento dell'incontro di ieri. Invece i due segretari hanno voluto bruciare i tempi. «Certo c'è

stato un dibattito al nostro interno — ha detto La Malfa — ma tutti i documenti sono stati approvati all'unanimità. Il tracciato della nuova federazione è stato delineato così come le successive tappe. Nella prima settimana di maggio si terrà una riunione dove verrà presentata la bozza di statuto della federazione laica. Questi passaggi saranno coordinati da tre esponenti del Pri, Bissolati, Del Pennino e Bogi, da tre liberali, Valitutti, Battistuzzi e Sterpa. Del comitato faranno parte esterni, il giornalista Laurenci, il presidente della società europea di fisica prof. Ricci e il presidente dell'assolombarda Beltrami. Il comitato istituirà, inoltre, un organismo che coordini e diriga la politica comune dei due partiti e di quanti avranno aderito all'intesa.

L'accordo per il momento riguarda i due partiti che hanno confermato di aver molte cose in comune, ma è aperta ad altri. Una federazione, ha spiegato La Malfa, può nascere soltanto con accordi tra i partiti. E i gruppi disponibili per ora sono soltanto liberali e repubblicani. Le porte per le elezioni sono aperte ad ambientalisti, radicali, personalità della cultura. Nuovi ingressi sono ben accetti a patto però che la loro scelta sia coerente con il documento programmatico alla base dell'accordo tra Pri e Pli. Tra noi, hanno spiegato sia La Malfa che Altissimo, ci sono molti punti in comune: il giudizio sul governo e sulla politica economica. A questo proposito, La Malfa ha voluto chiarire le critiche rivolte nei giorni scorsi all'esecutivo, ribatendo che non era sua intenzione indebolire il governo e l'eventualità di elezioni anticipate è una prospettiva che preoccupa. Alle elezioni europee liberali e repubblicani andranno con lo stesso simbolo, ancora allo studio. Si fanno già i primi nomi. Sarà candidato l'ex sindaco di Palermo Edoardo Pucci che ha lasciato la Dc. Dovrebbe essere presente il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Bruno Visentini dovrebbe essere il capolista per l'Italia centrale e Zanone per il Sud. Nella circoscrizione di Nord-Ovest il capolista sarà La Malfa, Altissimo nella circoscrizione di Nord-Est.

LETTERE

In Nuova Zelanda niente malaria

Egredo Direttore,

in un articolo apparso il giorno 24 febbraio in una rivista geografica riportava la Nuova Zelanda come zona ad alto rischio per la malaria. Vorrei attirare la sua attenzione sul fatto che la World Health Organisation di Ginevra non registra la Nuova Zelanda come un Paese nel quale si verifica la trasmissione della malaria. Specificatamente, il suo opuscolo ad uso delle amministrazioni nazionali della sanità e dei medici, intitolato International Travel and Health Vaccination Requirements and Health Advice, World Health Organisation, Ginevra, 1989, riporta a pagina 50 che «i viaggiatori internazionali che si recano in Australia e Nuova Zelanda in generale non saranno soggetti ai rischi di malattie contagiose in grado maggiore di quelle esistenti nel loro Paese». Per questa ragione le autorità della Nuova Zelanda non richiedono la vaccinazione obbligatoria di qualsiasi viaggiatore internazionale.

D.J. Alamano,
primo segretario
Ambasciata Nuova Zelanda, Roma.

CONTRO I TICKET E LA MANOVRA

Sindacati, è linea dura

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Il sindacato ha scelto la linea dura. Trentin (Cgil), Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil) proporranno uno sciopero generale di 4 ore da fare svolgere il 10 maggio «contro i ticket iniqui per la sanità, in opposizione a tutta la manovra economica del governo». La proclamazione ufficiale sarà fatta il 3 maggio dagli esecutivi delle tre confederazioni in seduta comune.

Trentin, Marini e Benvenuto hanno deciso per lo sciopero quando era ancora in corso il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto ratificare l'alleggerimento dei ticket. Ossia, anche i «ticket leggeri» non sono di gradimento del sindacato. Quando si è saputo del rinvio i sindacalisti non si sono sentiti per nulla spazzati, anzi hanno rin-

carato la dose: «Ciò dimostra — ha detto Benvenuto — che avevamo non una ma mille ragioni a proclamare lo sciopero. Del resto, bene che vada vi sarà l'alleggerimento dei ticket e non l'eliminazione come chiedevamo. Ma quel che è peggio dimostra che non vogliono seguire le nostre indicazioni, certamente più eque, per affrontare i problemi della sanità. La strada scelta dal governo è pasticcione e confusa, tanto poco efficace da sembrare una vera e propria beffa».

Lo sciopero generale, quindi «politico», messo in cantiere ieri, è il secondo contro il governo De Mita. Il primo, sull'equità fiscale fu cancellato dopo l'accordo sul «fiscal drag». Non è impossibile che la stessa sorte tocchi anche a questo. In effetti, il sindacato se l'è presa comoda la-

sciando ben 22 giorni di margine prima dello sciopero, e stabilendo una serie di tappe intermedie di riflessione. La prima è una conferenza stampa indetta da Trentin, Marini e Benvenuto per il 28 aprile, la seconda la riunione del 3 maggio dei comitati esecutivi. Tutto ciò perché Trentin non è del tutto convinto dell'utilità dello sciopero e Marini è preoccupato dei possibili risvolti politici. Non a caso Marini ha spiegato: «La crisi di governo non ha mai fatto parte dei nostri obiettivi. A noi interessa che siano modificati i decreti nell'ambito di una revisione generale della politica economica». A prima vista può sembrare che il sindacato sia stato troppo precipitoso nel dichiarare lo sciopero generale visto che il governo ha rinviato le decisioni sui ticket e, soprattutto, è intenzionato

ad alleggerirli in modo tale che solo i lavoratori con retribuzioni medio-alte ne saranno colpiti. In realtà, siamo di fronte a uno «sciopero generale d'avvertimento». O se si preferisce «strategico». Cgil, Cisl e Uil sanno che a breve scadenza (entro giugno) il governo dovrà presentare la legge finanziaria per il 1990. E' quello il momento della verità a cui punta il sindacato. Cgil, Cisl e Uil, quindi, lanciano l'avvertimento di quattro ore di sciopero, per far sapere che non supporteranno di essere tagliati fuori dalla formulazione della prossima legge finanziaria. Uno «sciopero strategico» che spiega perché Trentin ha cambiato opinione, e perché Marini si affanni a puntualizzare che non ha lo scopo di provocare una crisi di governo. La strategia sindacale è

trapelata da una frase di Benvenuto: «Ci proponiamo di chiedere l'apertura immediata di un confronto con il governo sulla legge finanziaria, e in particolare sul risanamento della finanza pubblica. Temi su cui le confederazioni hanno preparato un documento particolareggiato». Come dire che se fosse stato solo per i ticket, una volta alleggeriti, il sindacato avrebbe anche potuto lasciar perdere. Insomma, i ticket rappresentano un ottimo «casus belli» per dichiarare lo sciopero generale con il quale il sindacato intende spingere De Mita al chiarimento sui contratti del pubblico impiego e, soprattutto, su come impostare una finanziaria '90 che non sia in rotta di collisione con il documento di Cgil, Cisl e Uil sul risanamento della finanza pubblica.

IL CONGRESSO RADICALE IN UNGHERIA

Budapest, arriva il treno

Una «trasferta-occupazione» di significato transnazionale

Dall'inviato

Giorgio Pisoni

BUDAPEST — I radicali in Ungheria, lo sbarco dei mille. Tanti sono i partecipanti al 35.º congresso del partito che scenderanno stamane alla stazione di Budapest dal treno che li ha raccolti a Roma; ma alcune centinaia arriveranno in aereo e in auto. Gli alberghi della capitale ungherese, dai «cinque stelle» alle locande, sono esauriti. E' una «trasferta-occupazione», dice il segretario uscente, Sergio Stanzani, secondo il quale «è un fatto di tale straordinaria portata da lasciare un'impronta nei rapporti tra l'Europa e i Paesi dell'Est».

Solo pochi mesi fa — rilevano i radicali — non sarebbe stato neppure immaginabile che «a un partito, i cui trent'anni di storia sono stati giocati in chiave anticomunista, venisse concesso, senza nessuna condizione, di tenere il proprio congresso in un'Ungheria percorsa da vasti fermenti di libertà, ma sempre legata all'impero sovietico». Anche se — significativa coincidenza — allo «sbarco» dei radicali italiani corrisponderà, martedì prossimo, la partenza dell'ultimo contingente delle truppe sovietiche, di stanza in Ungheria dalla sanguinosa repressione della rivolta del 1956.

In quale contesto si inserisce l'iniziativa radicale? Ubriachi di pluralismo gli ungheresi stanno animando una quarantina fra partiti, movimenti e associazioni di dissenso. E Pannella si appresta a fargli un discorso, al solito, provocatoriamente contro l'iniziativa radicale? «Attenti, non fate come in Italia, evitate il multipartitismo quale unica forma democratica possibile».



Simpatizzanti radicali distribuiscono volantini nel centro di Budapest.

Nel perseguire un sistema elettorale uninominale che infine comporti, come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, di fatto una scelta fra due partiti, e cioè per scongiurare il «rischio italiano» di un multipartitismo (così Pannella giudica la situazione nostrana, parlando di un «regime» che coinvolge maggioranza e opposizione), il discorso che il leader radicale fa agli ungheresi è questo: «Libertà di organizzare partiti, ma no' a una finale sorta di multipartitismo egemonizzato comunque, data la miriade delle espressioni del dissenso, dal Partito comunista».

E perché la trasferta ungherese? Per dare concretezza all'idea pannelliana di un Partito radicale «transnazionale» oltre che «transpartitico». Perché solo così Marco Pannella ritiene di poter

leader sicuramente insofferente di concorrenza carismatiche nei propri dintorni, e allora Pannella ha scelto la campagna contro la fame nel mondo, mirando a una grande alleanza internazionale che guardassero con molta attenzione il mondo cattolico e, all'epoca del Presidente Carter, anche l'amministrazione americana.

Nel frattempo Pannella ha evitato in tutti i modi che i radicali si contassero, che il suo partito diventasse tale, con le conseguenti cristallizzazioni burocratiche, che esso esprimesse dei sub-leader a far da intercapedine tra lui stesso e la massa, peraltro sempre più assottigliata, dei militanti. Ed ecco il «transpartitismo» (Negri era candidato nel Psdi, Rutelli e la Aglietta col «Verdi»), lo stesso Pannella, forse, col Pli-Pri) e la «transnazionalità» che a Pannella fa recuperare un ruolo, quello — certamente sovradimensionato — che ora lo gratifica sullo scenario dell'Est: cinquecento iscritti in Slovenia, adesioni calorose nella stessa Ungheria, oltre che in Cecoslovacchia e perfino in Romania. Scenario nel quale può ergersi — per disfare il Partito radicale in Italia — come cartina di tornasole delle «mutazioni» libertarie oltre cortina.

Ma se in Polonia il contraltare del Partito comunista è una compatta Solidarnosc, qui il Partito potrebbe fare un boccone della miriade di movimenti favoriti dalla nuova «primavera». E allora gli va a dire, appunto, di fare attenzione al pluralismo. La «spedizione» di Budapest, quindi, è un rischio. Ma a Pannella piacciono le sfide sul filo del rasoio.

GLI INCONTRI ROMANI

Cossiga rassicura Walesa: «L'Italia farà la sua parte»

Servizio di

G.F. Svidercoschi

ROMA — Una giornata intensa, piena di appuntamenti con l'Italia che conta, a ritmi frenetici, quasi infernali. E, in più, una pioggia fitta fitta, l'esperienza traumatica del traffico romano. Lech Walesa è arrivato al primo incontro, alla Farnesina, fuori orario di buoni venti minuti.

«Non ho mai fatto tardi — ha detto, scusandosi, ad Andreotti — e soprattutto non ho mai fatto le scale così in fretta». Ma, anche col fiato che, ha tirato fuori la solita parlantina, ha messo di nuovo in mostra la sua dialettica, efficace proprio perché così essenziale. Poche idee ma ripetute ossessivamente come slogan. Poche proposte ma decise. La richiesta, quanto di investimenti, di cooperazione a livello di aziende, di operatori esperti nella formazione professionale e sindacale; l'invito pressante ad appoggiare la crescita democratica della Polonia favorendone così l'ingresso in una «Europa unica».

La risposta a Walesa, interpretando idealmente il pensiero di tutti, l'ha data Francesco Cossiga, ricordando che si recerà a Varsavia il 10 maggio. «Verrò perché il governo e io stesso consideravamo necessario compiere un atto di fiducia nei confronti della Polonia e del nuovo corso polacco». Il presidente della Repubblica ha affermato che l'Europa — e in questo l'Italia farà la sua parte — dev'essere presente nella ripresa economica dei Paesi dell'Est, Urss compresa. La linea che l'intero Occidente è chiamato a esercitare, nello sviluppo dei

Smentita
una visita
del Papa
in Polonia

suo rapporti con la nuova Polonia, dev'essere improntata a «decisione e prudenza», ma «è fondamentale che, in particolare dall'Europa occidentale, arrivino a Varsavia, al governo e alle forze sociali, immediati segnali di disponibilità a investimenti e aiuti economici». Segnali che, del resto, sono già arrivati dal governo italiano. Andreotti fu il primo ministro degli Esteri occidentale a recarsi in Polonia dopo il colpo di Stato (agli amici si incontrano nei momenti difficili), gli ha detto il presidente di Solidarnosc e sembra, anche adesso, aver le idee abbastanza chiare su come impostare il problema: sul fronte europeo (rinegoziazione del debito estero polacco, accordo commerciale tra i «Dodici» e il governo di Varsavia, apertura anche «politica» della Cee all'altra parte dell'Europa) e sul fronte bilaterale (la cooperazione deve riguardare non solo i grossi complessi industriali, ma l'intera società polacca; deve svilupparsi tra le piccole e medie aziende e allargarsi al settore agricolo). Ampie assicurazioni, poi, da parte anche di De Mita, al quale Walesa ha delineato la situazione disastrosa in una Polonia economicamente a terra, senza manager né tecnologie.

Dalla Farnesina a Palazzo Chigi, al Quirinale, al Campidoglio e, nel pomeriggio, alla sede della Cgil per un secondo incontro con i dirigenti dei tre sindacati. Un autentico «tour de force» per il leco di Solidarnosc. Cominciato al mattino presto con la Messa nell'Istituto polacco di piazza Remuria dove, abitato da cardinali Papa Wojtyla (è stata smentita una sua visita nella terra natale per il 50.º anniversario dello scoppio della guerra mondiale), è finito, il «carosello», a tarda serata. Ma uno dei momenti più significativi è stato quello alla Camera, dove Lech Walesa ha visto, dopo l'altro, i segretari della Dc, del Psi e del Pci. Anche qui, grandi promesse, grandi encomi alla «nuova Polonia».

Molto stringato il resoconto di Forlani: «L'abbiamo ascoltato con interesse e ci siamo proposti di rivederci presto per la liberazione reale», con più calma». Craxi si è preso un vibrante elogio per il suo interessamento speciale per la politica («E' grazie a uomini politici che oggi abbiamo la Solidarnosc») e ha affermato che l'Europa sarebbe «miopia e triste» se si guardasse tanto all'Est. Occhetto ha esaltato l'esperienza di Solidarnosc rilevando che, proprio dal golpe dell'81, Berlino fu l'occasione per «guarir» l'occasione «per una critica profonda a tutto il socialismo reale», per avviare «quel processo che è passato sotto il nome di «strappo». «La gente mi domanda spesso se siamo di destra o di sinistra», ha detto Walesa al termine di tanti incontri. «Nel nostro movimento c'è posto per tutti gli orientamenti politici. Rispettiamo la diversità delle opinioni...».

Allevamento
animali

Il voto sull'allevamento di animali da sperimentazione della Frar in Azzida sarà stato «scontato», ma dalla cronaca del Piccolo di mercoledì 12 aprile non si capisce proprio come sono andate le cose.

Sarà stata fretta? Sarà stato un rifiuto? Importante è che la notizia sia corretta. La mozione rivolta a cancellare il finanziamento pubblico di quasi tre miliardi alla società definita di «ricerca industriale», con la partecipazione della Friuli, che dovrebbe produrre migliaia di cavie all'anno nel nuovo stabilimento in costruzione nelle Valli del Natissone, ha avuto il voto favorevole di Pci, Pli, Verdi, Lista verde, Mov. Friuli, Democrazia Proletaria e Msi: 20 voti in tutto. Contro la mozione hanno votato 30 consiglieri presenti della Dc, del Psi, del Pri. Si è astenuto il Psdi.

La stessa maggioranza di voti ha poi approvato l'ordine del giorno frettolosamente predisposto a sostegno della posizione della Giunta. I «casi di coscienza» tra le file della maggioranza, se c'erano, in aula al momento del voto non si sono visti.

Ugo Poli
consigliere regionale PciCercansi
volontari

Siamo un gruppo di volontari che opera dal 1966 organizzando campi di lavoro estivi. Abbiamo costruito case per anziani e per privati bisognosi, comunità e centri per handicappati e abbiamo lavorato nei Friuli dopo il terremoto.

Quest'anno lavoreremo a Rimini e ad Arezzo, per ristrutturare alcuni edifici per due diverse comunità che si interessano del recupero di per-

sone handicappate ed emarginate.

Per questo chiediamo l'aiuto di chiunque voglia dedicare una settimana delle proprie vacanze ad una esperienza di lavoro e di vita comunitaria. Non chiediamo alcuna qualifica professionale o pratica di lavoro di cantiere, né poniamo conclusioni ideologiche o religiose. L'età minima di partecipazione è di 16 anni. Lavoreremo in turni settimanali: a Rimini, dall'8 luglio al 3 settembre; ad Arezzo, dal 23 luglio al 20 agosto. I campi sono autofinanziati con quote giornaliere per il vitto l'alloggio e l'assicurazione.

Università costruttori
Via Donatello, 24
35100 Padova.Non è
la locanda

Vorrei gentilmente far notare che l'edificio raffigurato a fianco del ritratto di Lorenzo Da Ponte, che sta in testa all'articolo dedicato al celebre librettista di Mozart e pubblicato sul Piccolo del primo aprile a pagina 9, non è — come si legge nella didascalia — la «locanda grande», ma bensì il palazzo comunale di allora (inaugurato nel 1707) e che venne adattato a teatro nel 1790, prendendo il nome dalla vicina chiesetta trecentesca di San Pietro, poi demolita nel 1870. Questo teatro era ubicato all'incirca sull'area occupata oggi dal palazzo che ospita il «caffè degli specchi». Mentre invece la «locanda grande» si trovava a metà della piazza odierna, ma dalla parte opposta. Questo antico albergo, oltre che per l'imperatore d'Austria Leopoldo II, è rimasto altresì tristemente famoso per l'assassinio del grande archeologo tedesco Giovanni Winckelmann. Perpetrato per mano del pistoiese Francesco Arca, l'8 luglio del 1788.

Glauro Babuder - Trieste

SCIENZA / SFIORATA LA TERRA

Gli asteroidi, una spada di Damocle

Quegli strani pianetini del sistema solare - L'intervista a Zappalà dell'Osservatorio di Torino

Servizio di
Fabio Pagan

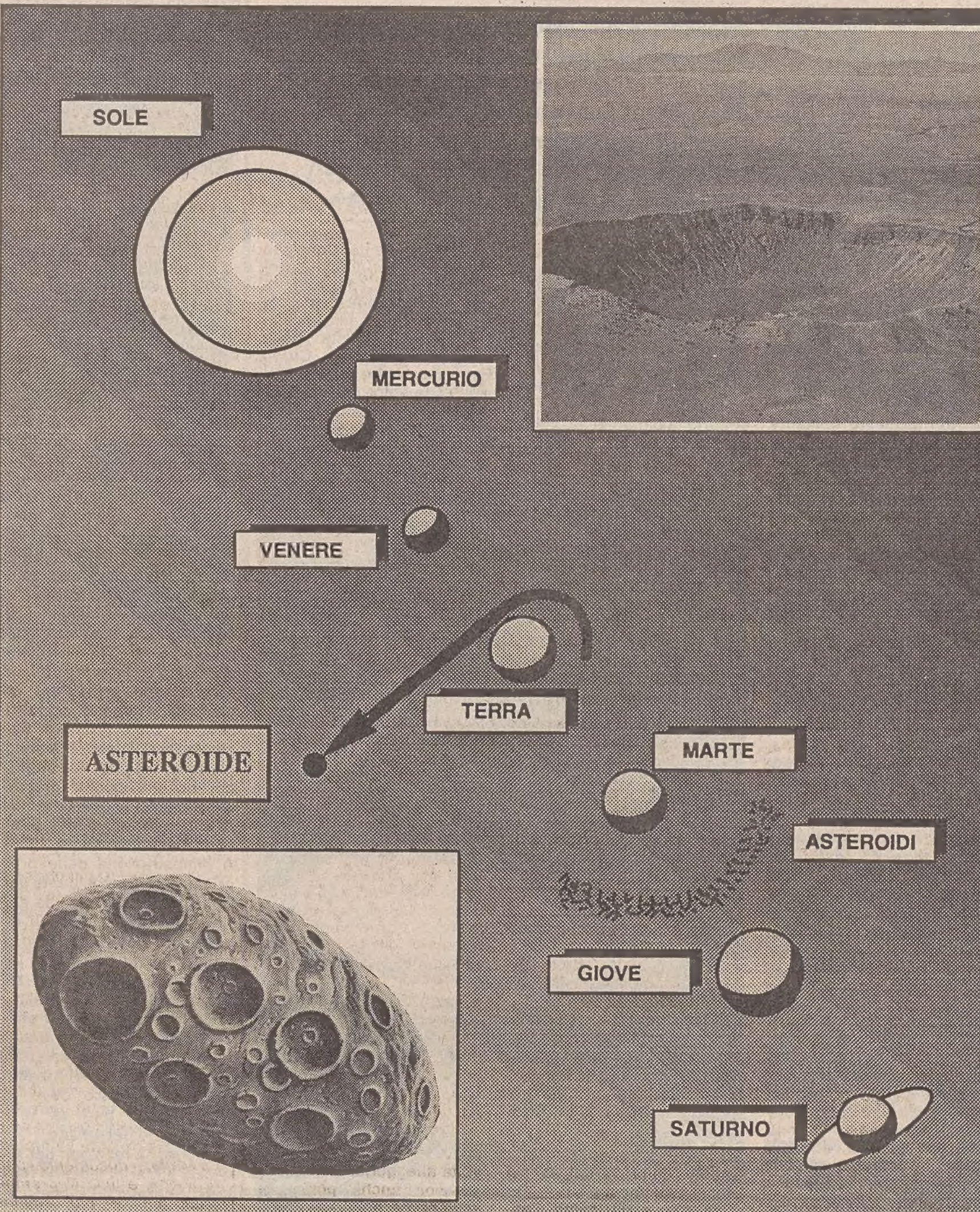
«Sparare un razzo nucleare contro un asteroide in rotta di collisione con la Terra? Credo che sia un'ipotesi da fantascienza. Gli asteroidi sono corpi assai piccoli, impossibili da osservare direttamente, che possono venire scoperti solo quando sarebbero ormai troppo tardi per mettere in piedi un'operazione del genere. Del resto, anche questo asteroide passato vicino alla Terra il mese scorso è stato identificato solo a posteriori, una settimana dopo. Il rischio d'uno scontro con la Terra è remotissimo, certo, ma chi lavora in asteroidi sa che si tratta d'una spada di Damocle da non trascurare...».

Vincenzo Zappalà, 44 anni, ricercatore all'Osservatorio di Torino, questi rischi li conosce bene. È a capo del più importante gruppo italiano di studiosi dei piccoli corpi del sistema solare: meteoriti, asteroidi, comete, satelliti. E lassù in cielo c'è un asteroide che è stato battezzato con il suo nome.

Macigni cosmici di diametro variabile tra qualche centinaio di chilometri e qualche metro, gli asteroidi (o pianetini) sono gli oggetti più strani del sistema solare: percorrono a milioni la regione spaziale compresa tra le orbite di Marte e di Giove, formando quella che viene appunto detta «fascia degli asteroidi». Una grande famiglia di minuscoli corpi celesti il cui capostipite fu scoperto da un astronomo italiano, Giuseppe Piazzi, nella notte di Capodanno del 1801, a Palermo. Lo chiamò Cerere, in onore della dea protettrice della Sicilia. È l'unico asteroide di diametro superiore ai mille chilometri.

Ma se queste «schegge» planetarie rimasero confinate lassù, tra Marte e Giove, di loro si parlerebbe assai poco. Il fatto è che molti asteroidi (qualche decina, per lo meno) sono «eccentrici», cioè percorrono orbite anomale che intersecano quella del nostro pianeta. E allora si meritano le prime pagine dei giornali.

Nel 1937 l'asteroide Hermes passò a 780 mila chilometri dalla Terra, il doppio della distanza della Luna. Nel '68 fu il caso di parlare di sé, transitando comunque a distanza di tutta sicurezza: 6 milioni di chilometri. Ora, il 23 marzo, è stata la volta di un pianetino nuovo, mai visto prima, chiamato provvisoriamente 1989f. È sfrecciato, a circa 800 mila chilometri da noi, alla velocità di 78 mila chilometri all'ora. Avendo un diametro di quasi un chilometro, il suo impatto sulla Terra avrebbe scavato un cratere di almeno una ventina di chilometri di diametro. Se fosse piombato nel mare avrebbe provocato ondate di marea alte centinaia di metri, con immaginabili conseguenze per navi e porti.



Ma quanto sono realistici questi scenari catastrofici, professor Zappalà?

«Intanto diciamo subito che, con ogni probabilità, l'asteroide che ci ha sfiorato il mese scorso non ci darà più fastidi: essendo passato così vicino alla Terra, la sua orbita deve essere stata deformata, notevolmente dalla gravità del nostro pianeta. Ma sono molti gli asteroidi

con orbite instabili, e altri ve ne devono essere che non conosciamo: ciascuno di questi rappresenta un potenziale pericolo. Statisticamente, io direi che c'è una probabilità ogni milione di anni che la Terra venga colpita da un oggetto celeste di ragguardevoli dimensioni. Nel passato questo è successo molte volte, come testimoniano il famoso cratere

nel deserto dell'Arizona, o quelli scoperti in Siberia e in Canada attraverso le foto dei satelliti artificiali».

Perché gli asteroidi sono importanti per la scienza?

«Perché sono una specie di «mattoni» del sistema solare, mai consolidatisi a formare un pianeta. O forse sono i resti di un pianeta esploso in tempi remotissimi. Comunque sia, contengono infor-

mazioni uniche sulle fasi iniziali della formazione di un sistema planetario. Quelle fasi che presumibilmente stiamo cominciando a scoprire nello spazio profondo, osservando stelle che presentano dei dischi di accrescimento, formati da polvere e gas da cui avranno origine i pianeti».

Eppure oggi gli asteroidi vengono snobbati, gli astrofisici preferiscono occuparsi di cosmologia...

«È un po' come quando si va in vacanza in Polinesia, anziché visitare — che so io? — Firenze. In Italia siamo dieci o quindici a occuparsi di asteroidi. Oltre al mio gruppo di Torino, che comprende Mario Di Martino, Alberto Cellino, Giovanni De Santis e Walter Ferreri, ci sono i colleghi dell'Università di Pisa (Farinella e Paolich) e quelli dell'Istituto di astrofisica spaziale di Roma, che fanno capo a Fulchignoni. Anche in altri Paesi europei, comunque, a occuparsi di asteroidi sono solo dei piccoli gruppi di scienziati. Le cose vanno diversamente negli Stati Uniti, dove ci sono dei grossi centri in California, al Jet Propulsion Laboratory, e poi a Tucson e al MIT. Ma direi che noi italiani non siamo secondi a nessuno».

Si pensa di inviare delle sonde per lo studio ravvicinato di questi pianetini...

«Sì, c'è la missione «Vesta», messa a punto dai sovietici con la collaborazione dei francesi, prevista per la fine degli anni Novanta. Il veicolo dovrebbe entrare nella fascia degli asteroidi e lanciare un «penetratore» su uno dei più grandi, Vesta, per effettuare analisi chimico-fisiche. Anche noi abbiamo sottoposto all'Agenzia spaziale italiana il progetto di una missione verso gli asteroidi, con l'obiettivo di sorvolare alcuni a bassa quota e a bassa velocità. Questa missione l'abbiamo chiamata «Piazzi». Staremo a vedere se si farà. Comunque, le sonde che verranno inviate dagli americani nei prossimi anni verso i pianeti esterni («la «Galileo», la «Cassini») avranno anche il compito di «visitare» almeno un asteroide».

Ci sono già dei progetti per lo sfruttamento delle risorse minerarie di questi piccoli corpi celesti...

«Certo. Tra l'altro, costerebbe molto meno che andarle a cercare sulla Luna. Sembra che gli asteroidi siano ricchi ad esempio di palladio e titanio, i due metalli di cui tanto si parla in questi giorni per la fusione nucleare fredda...».

SCIENZA / MONTALCINI

Ottant'anni e «inattese» ricerche

Caratteristiche del fattore di crescita delle cellule nervose



Rita Levi Montalcini durante il suo periodo statunitense, in un laboratorio (in alto), e in un'immagine recente nel corso di una conferenza.



ROMA — «I miei 80 anni coincidono con un nuovo fermento di attività, si apre un periodo nuovo con un nuovo fermento di attività, si apre un periodo nuovo per me e per la ricerca su nuove, fino a ora insospettite, caratteristiche del fattore di crescita delle cellule nervose». Con questo inattesa e spiritosa grinta che l'ha resa nota come la «signora di ferro» della scienza italiana, il Nobel Rita Levi Montalcini si prepara a festeggiare oggi il suo ottantesimo compleanno. Lo trascorrerà negli Stati Uniti, prima a Filadelfia e poi a Washington, dove in suo onore è stato organizzato un convegno internazionale di neuroscienze.

«Continuare al cento per cento la ricerca» è il suo programma per i prossimi anni. Minuta, sorridente, lo sguardo più che mai vivace dal quale, a tratti, traspare un'ombra di commozione. «E' circa un mese — spiega — che in laboratorio si profilano nuove aperture e inattese possibilità di sviluppo nella ricerca sull'«Nf», la sigla del fattore di crescita delle cellule nervose. Per il momento non vuole dire di più, preferisce aspettare che tutti i risultati siano pronti per una pubblicazione scientifica. «Posso soltanto anticipare — aggiunge con un tono quanto mai fermo — che l'«Nf» è molto più importante di quanto si creda nell'economia dell'organismo e che la ricerca sta andando bene».

Rita Levi Montalcini gettò le basi della biologia cellulare e quindi per la scoperta dell'«Nf», a Torino, dove è nata. In seguito le continuò lavorando in clandestinità e poi all'estero, durante il fascismo.

L'«Nf», scoperto 35 anni fa da Rita Levi Montalcini, è uno dei principali responsabili dello sviluppo e della regolazione degli organismi animali. Fino a ora le conoscenze sull'«Nf» hanno permesso di progredire nella lotta contro le malformazioni, nello studio delle demenze senili e nella comprensione del cancro e delle cicatrizzazioni.

Attorno alla nuova ricerca, della quale forse Rita Levi Montalcini darà qualche anticipazione oggi a Washington, è già in pieno l'attività di una rete di laboratori in Italia e all'estero. «Stanno collaborando alcuni gruppi delle università di Roma «La Sapienza», di Torino, di Firenze e inoltre alcuni laboratori inglesi, statunitensi e canadesi», precisa Rita Levi Montalcini. L'aria tranquilla e l'impeccabile chioma argentea non tradiscono il vulcano di attività che è la vita della prima donna italiana ad aver ricevuto un Nobel per la scienza.

La sua giornata comincia di buon'ora al laboratorio di biologia cellulare del Consiglio nazionale delle ricerche, che fu creato apposta per lei nel 1969, dopo il suo ritorno in Italia. La giornata continua fra riunioni, conferenze e impegni sociali come, per esempio, la presidenza della Società italiana di sclerosi multiple.

E' nella sua casa di Roma al quartiere Nomentano, non lontana dall'università, che «ritrova un po' di pace. Vive con la sua sorella gemella, Paola, scultrice. «Anche i suoi 80 anni — conclude Rita Levi Montalcini — coincidono con un periodo nuovo della sua vita, della sua arte».

SCIENZA / INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ENEA DOPO LA CLAMOROSA SCOPERTA ITALIANA NEI LABORATORI DI FRASCATI

Colombo: «Ora c'è un barlume di luce...»

SCIENZA / FUSIONE
Dubbi negli States...
«C'è stata una reazione chimica»

NEW YORK — Nuovi dubbi sulla reale natura della cosiddetta fusione «a freddo» sono stati sollevati ieri dall'Università americana di Filadelfia, dove due scienziati che hanno ripetuto l'esperimento compiuto per la prima volta in marzo nello Utah hanno escluso che si sia trattato di una reazione nucleare.

Michel Barsoum e Roger Doherty della «Drexel University» hanno detto di aver compiuto l'esperimento sia con acqua pesante — come Stanley Pons e Martin Fleischmann — sia con acqua normale e di aver ottenuto «esattamente gli stessi risultati», il che sembrerebbe provare che si sia trattato di una qualche reazione chimica e non di un fenomeno fisico di fusione nucleare. «Se la produzione di calore e di energia avviene anche in acqua normale — hanno detto i due ricercatori — è certo che non si tratta di fusione nucleare».

Barsoum e Doherty hanno aggiunto che nel corso dei loro due esperimenti la quantità di energia prodotta è stata sempre e di molto inferiore a quella dell'energia consumata e la prima non ha mai superato un cinquantesimo della seconda. «Se si tratta come sembra di una reazione chimica — essi hanno affermato — non c'è modo al mondo per tirarne fuori più di quanto ci mettiamo dentro. E' come voler mutare i metalli in oro... è una cosa impossibile».

I ricercatori dell'Università di Filadelfia hanno comunque detto che «il bello della scienza è che la verità non può venir fuori» e hanno previsto che entro sei mesi al massimo si saprà con certezza se l'esperimento di Pons e Fleischmann comporta o meno una fusione nucleare.

Intanto, per nulla disturbati dal fatto che «Nature» abbia deciso di non pubblicare l'articolo sulla fusione a freddo di Stanley Pons e Martin Fleischmann e tanto meno toccati dalle critiche, due scienziati dell'Università della Florida sono invece riusciti a ottenere la conferma che l'esperimento è il risultato di una fusione nucleare rilevando la presenza di migliaia di miliardi di atomi di trizio, l'isotopo radioattivo dell'idrogeno. I professori Glen Schoessow e John Wethington del Dipartimento di scienze nucleari hanno usato l'apparato di Pons e Fleischmann, insieme a un contatore a scintillazione liquida.

Intervista di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Terzi al traguardo della fusione «fredda», l'Enea (ente per l'energia nucleare e le energie alternative) è di nuovo sugli scudi. Nello studio del presidente Umberto Colombo c'è un gran via vai.

Professore la scoperta di Scaramuzzi apre davvero nuove speranze di energia pulita e a basso costo?

«Prima c'erano ancora dubbi nell'ambiente scientifico, anche se l'esperienza di Jones era stata abbastanza probante, sull'effettiva presenza di reazioni nucleari di fusione nel reticolo dei metalli. Scaramuzzi ha mostrato che siamo senza ombra di dubbio in presenza di una reazione nucleare. La quantità di energia prodotta però è infinita, nel nostro caso nell'ordine di un milionesimo di watt».

Questo che cosa comporta?

«L'esperienza di Jones e ancor più quella di Scaramuzzi consentono di attribuire una maggiore credibilità e un maggior valore anche alla scoperta di Fleischmann e di Pons che hanno trovato invece lo sviluppo di una notevole quantità di energia. Si parla di dieci watt per centimetro cubo. Quindi un barlume di luce c'è, ma non è più di un barlume».

«Direi che siamo nella situazione in cui è avvenuta una scoperta importante dal punto di vista scientifico, una scoperta che forse si presta a delle applicazioni industriali, in particolare energetiche. Sul modo per arrivare alle applicazioni e sul se ci arriveremo siamo incerti, ma è più che logico perché siamo appena all'inizio».



Il presidente del Senato, Spadolini (a sinistra), riceve il presidente dell'Enea, Colombo e Scaramuzzi, realizzatore della fusione italiana.

E' stato detto che siamo di fronte a una svolta nella fisica e nella chimica dello stato solido. E' d'accordo?

«Sì, ormai vengono a confluire fisica nucleare e chimica fisica dello stato solido. Questa sinergia fra due scienze che finora erano state fortemente separate può dare risultati fino a poco tempo fa del tutto imprevedibili».

Secondo la ricercatrice De Nino, che fa parte dell'equipe di Scaramuzzi, il processo era conosciuto da anni, ma a nessuno era mai venuto in mente di vedere se era accompagnato dalla fusione. Come mai?

«Perché questa ricerca apparteneva al mondo dei chimico-fisici e non a quello dei fisici nucleari. E siccome i due mondi erano separati nessuno ha fatto il collegamento pur sapendo che qualcosa di interessante esisteva. Il nocciolo della questione è questo: nessun fisico poteva immaginare, sulla base di quello che sapeva, che le forze collegate a legami chimici nei reticoli cristallini in certi casi possono vincere la repulsione elettrostatica che si oppone alla fusione di due nuclei».

«Anzi, per essere più precisi, che le deformazioni chimico-fisiche indotte in casi transitori nel reticolo cristallino del metallo, in condizioni di non equilibrio, hanno rilevato

vanza nucleare. Non è una cosa banale».

Quali saranno le direzioni della ricerca successiva?

«Prima di tutto dobbiamo provare il titanio sotto varie forme: polvere, materia sintetizzata, spugna. Poi dobbiamo studiare altri metalli e leghe. Dobbiamo anche esplorare diversi campi di temperatura e di pressione e soprattutto diverse situazioni di non equilibrio termodinamico. Occorre vedere che cosa dell'esperienza di Fleischmann e Pons può essere utilizzato per comprendere bene il fenomeno della produzione di energia. E' probabilmente sarà utile combinare la loro esperienza

con la nostra».

Tutto questo richiederà investimenti?

«Alla commissione attività produttive della Camera ho detto onestamente che noi non abbiamo bisogno di risorse straordinarie e nei prossimi mesi, per questi esperimenti, metteremo in piedi tre gruppi da dieci ricercatori l'uno. In tutto nell'Enea su questo filone lavoreranno una cinquantina di persone inclusi i tecnici di supporto. Quello che all'ente serve sono invece le risorse ordinarie».

L'Enea si trova privo di finanziamento per il 1989 ed è co-

stretto a gestire il suo bilancio per dodicesimi limitandosi alle spese obbligatorie indifferibili. Se avessimo rispettato rigidamente questa regola non avremmo potuto autorizzare nemmeno l'esperimento di Scaramuzzi. Nessuno poteva dire prima che questa era un'esperienza obbligatoria e indifferibile. Abbiamo preso la decisione di farla comunque. Ma se la corte dei conti ci volesse fare osservazioni su tutte le decisioni delegate al presidente, al direttore generale e ai capi dei laboratori potrebbe continuamente riprenderci. Prendiamo decisioni che potrebbero apparire non obbli-

gatorie e non indifferibili. La ricerca risponde sempre a stimoli culturali e scientifici, la si fa con creatività, guardando alle cose nuove, insomma fa a pugni con vincoli amministrativi così stringenti».

Come si è creata questa situazione?

«Perché è ancora in discussione il piano energetico nazionale. Ora il ministro dell'Industria ci ha assicurato che diramerà probabilmente un decreto legge per il finanziamento del 1989 e questo ci aiuterà a tappare il buco. Ma noi abbiamo bisogno di certezze, vogliamo poter lavorare tranquilli per tre anni. Il governo dovrebbe impegnarsi a varare un disegno di legge per assicurare il finanziamento triennale dell'Enea nella misura prevista dalla legge finanziaria 1989».

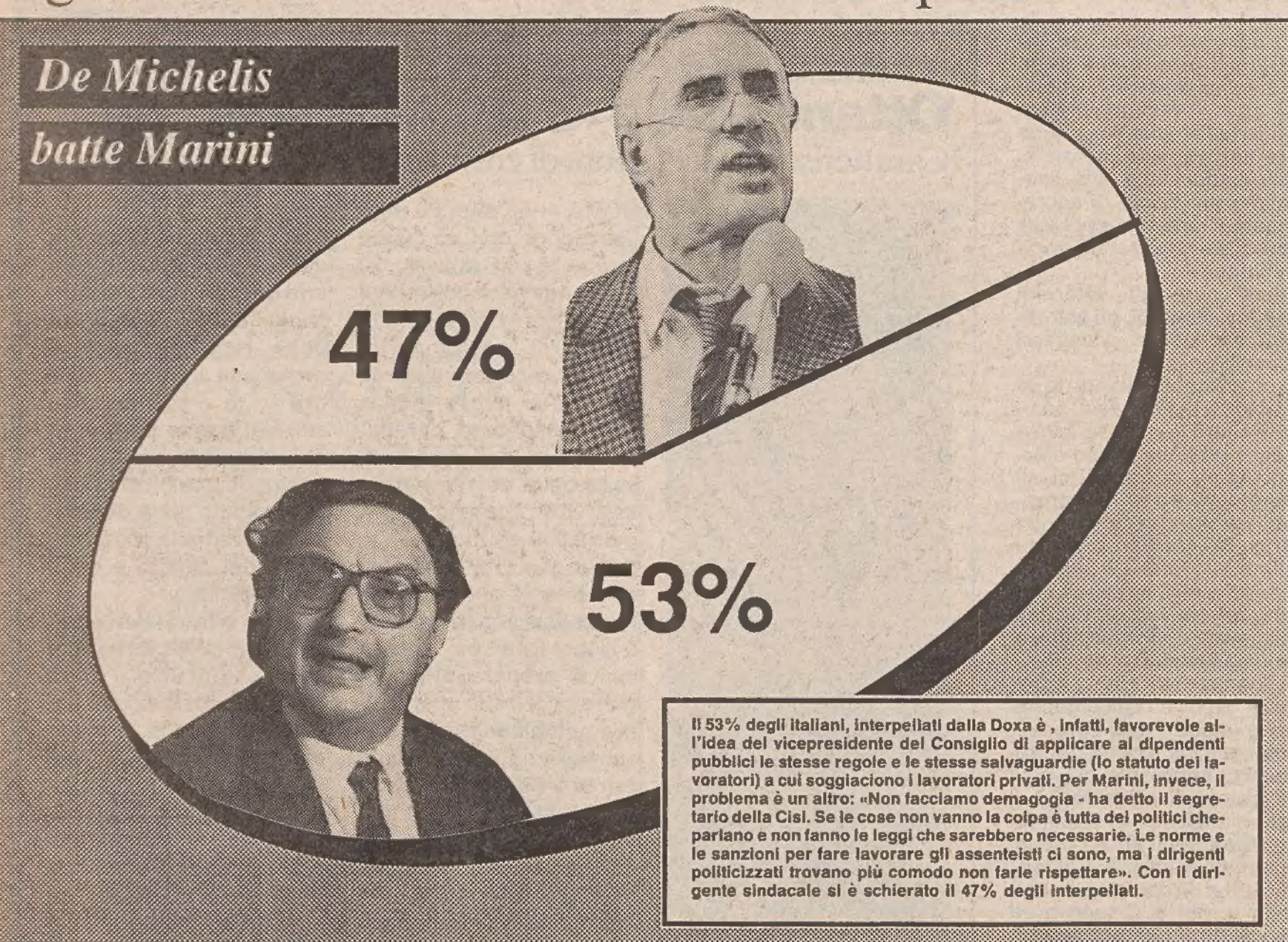
Qualcuno, polemicamente, ha osservato che Scaramuzzi non è neppure dirigente dell'Enea. La sua carriera si è fermata al gradino precedente. Non le pare assurdo?

«Deploro questo fatto. Per il momento ho disposto che alla prossima riunione del consiglio di amministrazione venga nominato dirigente. In genere però abbiamo sacrificato troppo gli esperti di alto livello scientifico. Probabilmente in un primo tempo è stata una necessità premiare la managerialità e la capacità di gestire progetti. L'ente ha 5000 addetti e siamo stati autorizzati a nominare solo 160 dirigenti, comprendo così le esigenze di struttura. La scoperta di Scaramuzzi costituisce per noi l'occasione per riconoscere adeguatamente i meriti degli individui di alto livello scientifico».

STATALI / SONDAGGIO DELLA DOXA AL DUELLO DE MICHELIS-MARINI

«L'impiegato non è intoccabile»

I giurati hanno concordato con il vicepresidente del Consiglio sulla ricetta per dare efficienza al settore



ROMA — La pubblica amministrazione non funziona, ma di chi è la colpa? Dello statuto «lavativo per definizione», o del «sistema pubblico» che si crogiola nell'inefficienza? Il vicepresidente del Consiglio De Michelis attacca: «Per ridare efficienza alla pubblica amministrazione non ci sono alternative: bisogna rompere le vecchie regole e passare al rapporto di lavoro di tipo privato spingendolo fino alla cassa integrazione e, se del caso, al licenziamento. Purtroppo ogni volta che cerchiamo di cambiare qualche cosa troviamo la resistenza dei sindacati». Secca la replica del segretario generale della Cisl Marini: «Non facciamo demagogia. Se le cose non vanno la colpa è tutta dei politici che parlano e non fanno le leggi che sarebbero necessarie. Le norme, e le sanzioni, per fare lavorare gli assenteisti e i lavativi ci sono, ma i dirigenti politici trovano più comodo non farle rispettare. Il sindacato, del resto, è pronto a introdurre criteri e parametri di produttività e di efficienza, ma non siamo disposti a criminalizzare tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici come nullafacenti e assenteisti».

Altro motivo addotto dal leader della Cisl a sostegno della difficoltà in cui lavorano i pubblici dipendenti è «la mancanza di un'adeguata formazione che il governo, in qualità di datore di lavoro, non pratica se non in minima parte». Contro uno 0,6% di investimenti per la formazione da parte del pubblico, c'è un 2,3% da parte di aziende pubbliche (Eni), fino a un 3% alla Fiat.

Al contrario, per Marini la responsabilità principale è dei politici che parlano, parlano e non hanno il «coraggio e la volontà» di fare le leggi necessarie.

Due «verità» per una sola realtà: la pubblica amministrazione, i servizi pubblici, in Italia sono quanto di peggio si possa immaginare. Le due tesi contrapposte sono state sostenute con veemenza in duello verbale tra De Michelis e Marini (entrambi, però, hanno concordato sulla realtà dello sfascio) andato in onda ieri sera su Rai 3 al cospetto di cento giurati selezionati dalla Doxa. Risultato: seppure di poco (53 a 47), l'ha spuntata De Michelis. Come dire che la

Secondo il leader della Cisl, Marini, invece, la colpa dello sfascio della pubblica amministrazione va imputata ai politici che «parlano, ma non fanno le leggi che sarebbero necessarie». Durante il dibattito botta e risposta fra De Michelis e il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino.

maggioranza degli italiani rappresentati dal campione della Doxa, sono favorevoli all'idea di applicare ai dipendenti pubblici le stesse regole e le stesse salvaguardie (lo statuto dei lavoratori) a cui soggiacciono i lavoratori privati.

A parte la battaglia a colpi di tabelle e filmati, (il leader della Cisl aveva superato il

vicepresidente del Consiglio e solo nel rush finale i consensi si sono capovolti), a rendere incandescente la serata è venuta una dichiarazione del ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, sollecitata da Marini e che potrebbe avere ripercussioni anche in sede di governo: «Chi pensa a licenziare per risolvere l'efficienza della pubblica amministrazione sbaglia e anche grossolanamente. La vera questione è la riforma della dirigenza e lo snellimento di procedure antiquate e farraginose».

De Michelis ci è rimasto male, ma ha incassato continuando a battere sul tasto delle «regole che bisogna avere il coraggio di cambiare una volta per tutte. Anche perché con il mercato unico del '92 tutti i nodi verranno finalmente al pettine». Poi, a telecamere spente, la freccia: «Pomicino è un napoletano svelto e furbo. Di questa storia ne dovremo parlare in sede di governo».

Per De Michelis la colpa dello sfascio della pubblica amministrazione più che dei singoli dipendenti statali, i quali si limitano ad approfittare della situazione, è del sindacato del pubblico impiego che ostacola ogni tentativo di cambiare le cose.

«La mia tesi non è diretta contro i pubblici dipendenti — ha detto De Michelis — ma contro quell'insieme di regole di jure e de facto che garantiscono l'immobilità del posto di lavoro e quindi determinano condizioni di vantaggio rispetto ad altri settori». Da scardinare, secondo De Michelis, è lo stato giuridico del pubblico impiego, nonché quella pratica consociativa che ha determinato l'inefficienza della pubblica amministrazione.

A dimostrazione delle proprie tesi il vicepresidente del Consiglio ha portato una serie di tabelle dalle quali risulta che l'orario di lavoro nel settore pubblico è di 36 ore come da contratto, diventa di 30 ore quello prestato settimanalmente per arrivare alle 15 ore effettivamente lavorate; i livelli salariali sono più alti: 100 nel privato, 120 nel pubblico dove lo straordinario pari al 10% contro il 4% del privato.

Alla fine, ha reso pan per focaccia a Marini facendo parlare il segretario Cgil dei tessili, Celata: «Noi del settore industriale abbiamo accettato il confronto e i risultati si vedono. Voi nel pubblico impiego, invece, vi ostinate a difendere vecchi privilegi e anche in questo caso i risultati si vedono». Poi il giudizio popolare, anche se a maggioranza risicata: il principio della stabilità del posto per gli statali va cancellato.

[Nuccio Natioli]

FLASH

Totocalcio regolare

ROMA — Si svolgeranno regolarmente i prossimi concorsi del Totocalcio (n. 35 del 23 aprile) e dell'Enalotto (n. 16 del 22 aprile). E' stato infatti revocato lo sciopero del personale della Cisl-Eno Totocalcio ed Enalotto, che avrebbe messo in pericolo l'effettuazione dei concorsi.

«Ho ucciso mia moglie»

PESARO — Un uomo di 35 anni, romano, si è presentato ai carabinieri di Nova Feltria (Pesaro) in stato confusionale e sporco di sangue, e ha confessato di aver strangolato la moglie e di averla gettata in fiume Tevere, lungo la superstrada E-45, nel tratto umbrino. Inutili però le battute che una cinquantina di uomini hanno effettuato ieri alla ricerca del corpo della donna.

Maltrattava il padre

TRENTO — Otto mesi di reclusione sono stati inflitti dal pretore di Rovereto al trentottoenne Bruno Baldessarini accusato di ripetuti maltrattamenti nei confronti del padre Ottavio, di 76 anni, il figlio costringeva tra l'altro l'anziano genitore a dormire in un angusto locale della casa assieme a otto cani.

2.0 striscione per Hitler

ROMA — Un secondo striscione inneggiante a Hitler, è stato trovato ieri a Roma. Sullo striscione, che misurava circa quattro metri, c'era scritto «Onore al fuhrer», seguivano le date di nascita e di morte e una svastica. Lo striscione era stato appeso al parapetto di ponte Flaminio.

Uccide la convivente

NAPOLI — Un uomo, Eduardo Moretti, ha ucciso la convivente, Nunzia Sauchelli, ha ferito il figlio di quest'ultima e poi ha tentato il suicidio. Il fatto è accaduto nell'abitazione dell'uomo al «Parco Vesuvio», in via Nazionale delle Puglie, a Pomigliano. D'Arco, Eduardo Moretti è ricoverato in grave condizione all'ospedale.

STATALI / PREFETTI A CONVEGNO Con la meritocrazia il dirigente rende di più

La burocrazia dice no alle proposte di privatizzazione del rapporto di impiego

MACERATA — La crisi della pubblica amministrazione non è un fatto avvertito solo dalla gente quando si scontra con l'inefficienza dei servizi, ma viene vissuta traumaticamente anche all'interno dell'apparato burocratico, bersaglio della sfiducia degli utenti per le cose che non vanno e per di più minacciato da proposte di privatizzazione della dirigenza.

E' questa la situazione che Giovanni Fortunati — coordinatore dell'ispettorato generale dell'amministrazione del ministero dell'Interno e presidente uscente dell'Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno (Anfici) — ha illustrato ai 450 suoi, tra prefetti e dirigenti, riuniti ieri a Macerata per il loro XII convegno.

Il primo nodo da sciogliere, secondo Fortunati, è la riforma delle autonomie locali che, in base alla Costituzione, si trova ancora all'esame del Parlamento. Una riforma che deve coinvolgere innanzitutto l'azienda-Comune perché questa risponda con efficacia alla domanda di servizi del cittadino.

«Per raggiungere lo scopo — ha precisato Fortunati — occorre che i responsabili dell'azienda civica siano costantemente, e non solo all'atto dell'elezione, sorretti dalla fiducia degli elettori e, al tempo stesso, soggetti a un controllo politico da parte degli stessi elettori».

Occorre, in sostanza, mettere a punto strumenti normativi che riducano le situazioni di ingovernabilità oggi ricorrenti. Ma occorre anche superare, pur con le debite cautele — ha concluso — il presidente dell'Anfici — la forza frenante del garantismo a oltranza.

Fortunati ha affermato che bisogna ridisegnare tutta la disciplina delle responsabilità degli amministratori pubblici, e ha affrontato il discorso delle privatizzazioni di determinati servizi, per dire che vanno fatte «solo dove ciò sia suggerito dalla maggiore economicità della gestione privata e dall'esigenza di alleggerire le civiche amministrazioni».

La dirigenza statale — ha aggiunto — va recuperata sul piano meritocratico, in quanto non è con il mutamento dello «status formale», cioè con la privatizzazione del rapporto d'impiego, che si può incidere sul rendimento. Fortunati ha evidenziato i paradossi contenuti nel ddl di riforma, in merito al riordinamento della dirigenza. All'amministrazione — ha sostenuto — dovrebbero essere restituite funzioni delicatissime che oggi costituiscono in

debito appannaggio di magistrati amministrativi che, in qualità di capi di gabinetto e dei capi uffici legislativi, detengono impropriamente poteri decisionali incompatibili con il loro stato giuridico. L'Anfici chiede anche il riordinamento delle funzioni dei gabinetti dei ministri, ancora regolate da una legge del 1924. Oggi, con la relazione di Raffaele Santoro, segretario nazionale dell'associazione, saranno trattati temi organizzativi e di attualità: la figura del prefetto e del commissario di governo — che si vedrebbe meglio unificata —, la precettazione e a chi spetta attuarla e la funzione stessa del prefetto, che «ogni tanto qualcuno vuol sopprimere — è stato osservato — senza tenere conto del lavoro di «cerniera» da esso svolto tra il governo e gli enti locali».

Al contrario, per Marini la responsabilità principale è dei politici che parlano, parlano e non hanno il «coraggio e la volontà» di fare le leggi necessarie.

Due «verità» per una sola realtà: la pubblica amministrazione, i servizi pubblici, in Italia sono quanto di peggio si possa immaginare. Le due tesi contrapposte sono state sostenute con veemenza in duello verbale tra De Michelis e Marini (entrambi, però, hanno concordato sulla realtà dello sfascio) andato in onda ieri sera su Rai 3 al cospetto di cento giurati selezionati dalla Doxa. Risultato: seppure di poco (53 a 47), l'ha spuntata De Michelis. Come dire che la

STING STASERA IN TV

Una rockstar per l'Amazzonia

Ieri la conferenza stampa a Roma assieme a Raoni, capo tribù dei Kayapo

ROMA — L'Amazzonia sta morendo. Ogni minuto che passa vengono distrutti 24 ettari di foresta tropicale, l'equivalente di un campo da calcio. Ogni 16 minuti scompare una parte di foresta di estensione pari al Central Park di New York. Nel 1988 è stata tagliata e distrutta un'area corrispondente a tutto il territorio del Belgio. Sono dati sconvolgenti se si pensa che l'Amazzonia è l'ultimo polmone verde del nostro pianeta. Stando ai fatti, non è esagerato dire che questi luoghi potrebbero trasformarsi in deserto nel giro di pochi decenni.

E' un grido d'allarme. Mino Damato con la sua trasmissione «Alla ricerca dell'Arca» ha raccolto questo grido. Con lui, questa sera alle 20.30 su Raitre, ci saranno alcuni dei personaggi che stanno combattendo per salvare la foresta. In prima linea Sting, la star del rock, con la moglie Trudy Styler, che racconteranno la loro esperienza fra gli indios dell'Amazzonia. Sting ha abbandonato, almeno temporaneamente, la canzone per dedicarsi a tempo pieno a questa battaglia ecologica di dimensioni planetarie. Ma i veri protagonisti di questa battaglia non sono certo Sting e sua moglie. Con lui, ieri mattina a Roma, c'erano anche Raoni, capo della tribù dei Kayapo, considerato simbolo della lotta per la sopravvivenza del popolo indios, Red Crow (Corvo Rosso), indiano dell'America del Nord, ed il documentarista belga Jean Pierre Dutilleul, «lo sono molto importante per la mia gente — ha detto Raoni, sul cui labbro inferiore spiccava un grosso supporto in terracotta, usanza maschile della tribù — ed ho fatto molta strada per venire fino a qui. Il mio lavoro è importante perché il mio popolo possa vivere in pace. La nostra paura è che i no-

Ogni minuto, è stato detto, vengono distrutti dagli uomini ventiquattro ettari di foresta tropicale: e se l'ultimo «polmone verde» del pianeta scomparirà l'intera umanità subirà conseguenze disastrose

stri figli non sappiano più dove vivere. Molte tribù sono in via di estinzione e la terra è invasa dai latifondisti che la distruggono».

Con un volto bruciato dai raggi del sole, piume variopinte sulla testa, Raoni ha continuato ad elencare i motivi delle sue paure: «Per salvare la nostra terra ci vuole molto denaro. Noi indios non usiamo il denaro: se qualcuno viene da noi e ci chiede del cibo o una casa dove dormire, noi gliela diamo senza fare pagare. Non sappiamo cosa sia il denaro, adesso però, abbiamo bisogno di qualcosa che ignoriamo

cosa sia. Voi che lo sapete, aiutateci a sopravvivere». Parole strazianti, dette da uno che viene volgarmente definito «un selvaggio» e al quale tuttavia non sono sfuggiti i valori essenziali della vita. Anche Corvo Rosso, indiano d'America, ha fatto eco a Raoni: «Il suo popolo — ha detto — deve affrontare adesso lo stesso problema che il mio dovetti affrontare un centinaio di anni fa. I «bianchi» ci hanno costretto a vivere in riserve, cioè in terre che loro considerano di scarto e prive di risorse. Sono «campi di concentramento», non riserve. Il popolo di

Raoni vuole solo continuare a vivere».

E' stata poi la volta di Sting, questa star del rock che ha deciso di usare tutta la sua notorietà e la sua capacità di coinvolgere intere masse a beneficio di questa campagna. E' stato nell'80 che Sting conobbe Raoni ed insieme al consiglio dei Kayapo tracciarono la prima pianta di riserva indios. All'inizio di quest'anno è stata costituita la Fondazione per le foreste tropicali, la «Fundacao Mata Virgem» che può già contare su molte adesioni di Stati europei ed extraeuropei. Principali scopi della Fondazione



Il cantante inglese Sting (a sinistra) con la moglie Trudy e il capo tribù amazzone Raoni al loro arrivo a Roma.

BAMBINI / IL CASO DI SERENA CRUZ

La sentenza è definitiva

La Corte d'Appello respinge anche l'ultimo ricorso dei Giubergia

MINORI Cercansi «mamme»

VARESE — I responsabili del villaggio «Sos» di Morosolo (Varese), una struttura che riceve in affidamento dal Tribunale dei minori i bambini provenienti da situazioni familiari difficili, stanno cercando nuove «mamme» disposte a prendersi cura dei piccoli ospiti. «Cerchiamo alcune mamme — dice Bruno Franzoni, presidente regionale dell'Associazione amici villaggi Sos — per formare all'interno del villaggio tre nuove famiglie che permetterebbero ad altri 15 bambini di trovare appoggio e sicurezza».

La struttura del villaggio Sos di Morosolo, uno dei cinque attualmente esistenti in Italia, è composta infatti da alcune «famiglie», in ognuna delle quali vivono cinque o sei bambini accuditi da una «mamma». «La figura della mamma è il fulcro di tutto il villaggio — spiegano i responsabili — e le donne in grado di assumersi questo non facile compito professionale e umano devono avere un'età compresa tra i 28 e i 40 anni, disponibilità totale ad occuparsi dei minori, capacità professionali e maturità tali da infondere sicurezza nei bambini, oltre all'attitudine ad amministrare la cifra messa a disposizione per condurre autonomamente il bilancio familiare».

TORINO — Serena Cruz non tornerà mai più dai Giubergia, la famiglia di Racconigi che l'aveva adottata illegalmente. E' il pronunciamento definitivo della Corte d'Appello di Torino sull'ultimo ricorso presentato dai legali della coppia. In un'«cartella» rese pubbliche ieri, i giudici del tribunale dei minori confermano la «linea dura» spiegando nel dettaglio i motivi delle loro decisioni ed entrando anche nel merito delle polemiche e delle proteste che hanno provocato il «caso» nazionale. Serena, dunque, rimarrà in affidamento alla giovane coppia cui è stata affidata subito dopo l'ultima sentenza.

Nel «dispositivo» i giudici, prima di arrivare alla conclusione finale, quella che respinge il «ricorso-reclamo» dei Giubergia, presentato dal loro legale l'11 aprile scorso, ripercorrono punto per punto le tappe di «questa penosissima vicenda», come gli stessi la definiscono, ritenendosi in dovere di spiegare il perché delle loro decisioni, in considerazione del fatto che «i provvedimenti dei giudici — affermano — sono documenti di non agevole lettura».

Dopo aver «trattato» del «falso riconoscimento di figlio naturale», come Francesco Giubergia aveva cercato di far credere all'inizio, poi dell'«allontanamento» di Serena, diventato, purtroppo, spettacolo, il tribunale dei minori di Torino si sofferma sulla considerazione che la vicenda «per mesi è stata vissuta tormentosamente dai giudici» e sul fatto che, comunque, «le sentenze e i provvedimenti giudiziari non possono essere frutto di emozione popolare, né tanto meno di pressioni o di minacce».

Si arriva, quindi, alla spiegazione dei motivi della «difficile decisione» dove si sottolinea che «gli interessi di un minore vanno valutati in una prospettiva di tempi lunghi e non soltanto di tempi brevi».

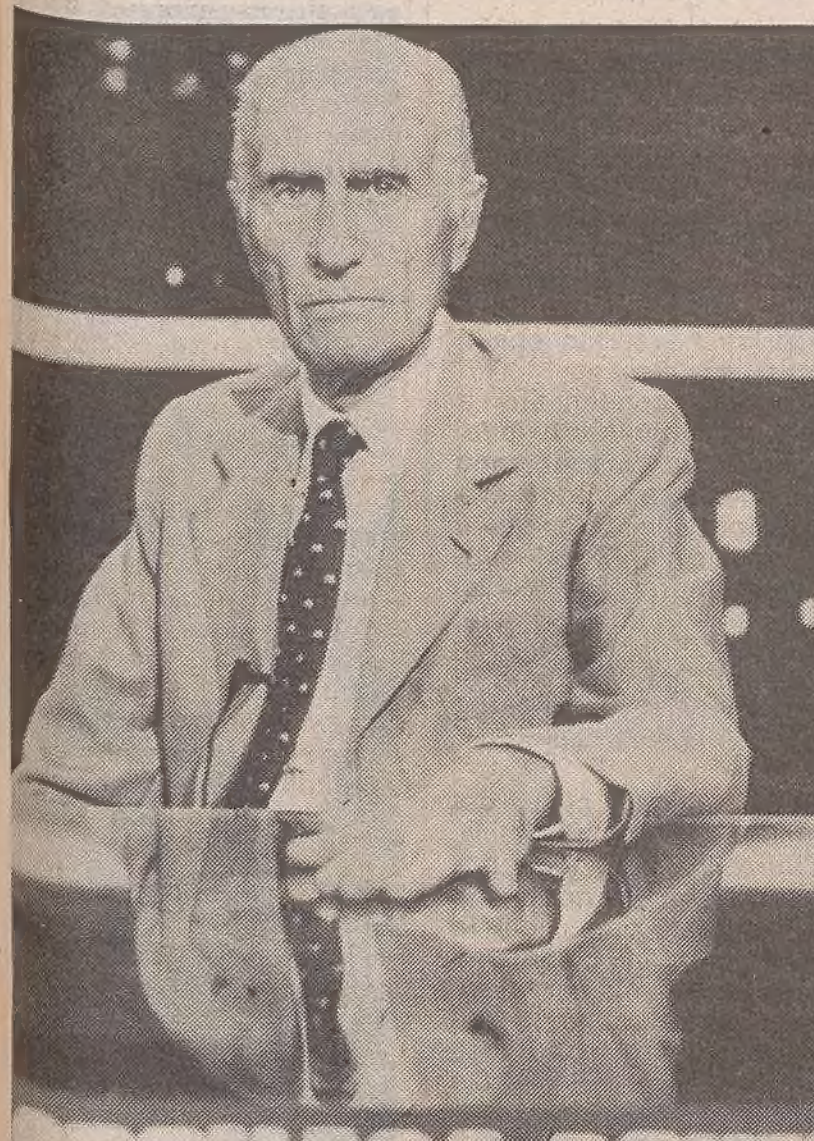
In un ricorso, depositato ieri alla cancelleria del Tribunale per i minorenni di Torino, i suoi avvocati chiedono ai magistrati di rivedere la loro decisione per consentire a Christian di riunirsi ai suoi fratelli. I legali, in particolare, contestano che Bruno Zanon non sia opposto — come sostenuto dai giudici — al provvedimento emesso nei giorni scorsi.

La lettera è firmata anche da Bianca Guidetti Serra di Dp e dall'on. Giorgio Cardetti del Psi e da altri deputati e senatori della Sinistra indipendente. I parlamentari, nella lettera rivolta ai magistrati e agli operatori sociali, scrivono: «Il vostro impegno per l'applicazione di una legge civile è giusta. La 104 è in questi giorni oggetto di molti, gravi attacchi delittuosi e sopratutto da scarsa informazione o da sentimenti, in sé apprezzabili, che non tengono però conto dell'effettiva esigenza di far prevalere l'interesse dei bambini su quello degli adulti, di assicurare per ogni bambino prospettive per il futuro, garantire loro la fuoriuscita dagli istituti, stroncare il mercato che è stato fiorire fino all'entrata in vigore della legge e che continua a esserci dove la legge è scarsamente applicata. Intendiamo esprimere, come parlamentari dell'Assemblea, il nostro apprezzamento per il vostro lavoro, per la capacità di assumere decisioni giuste anche se difficili e impopolari».

FRATELLI Christian, ricorso

DOMODOSSOLA — Christian non era in stato di abbandono, e pertanto non poteva essere adottato. E' quanto sostiene Bruno Zanon, il padre del bimbo di 10 anni separato dal fratello Demis e dalla sorella Francesca dai giudici che lo hanno affidato alle cure di nuovi genitori togliendolo dall'Istituto dei frati cappuccini di Domodossola «Casa del fanciullo».

OGGI IL COMPLEANNO Indro Montanelli, un ottantenne che ama il rischio



Commento di
Domenico Bartoli

Non mi sembra di buon gusto ricordare gli 80 anni di Indro Montanelli, che ricorrono oggi, richiamando a lungo l'amicizia che ci ha uniti, sin dalle prime esperienze giornalistiche in foglietti giovanili, diversi, ma non contrapposti. Dovrei anche dire che, nonostante la lunga cordialità di rapporti senza nuvole, i nostri temperamenti, anche, per un certo verso, i nostri gusti non sono molto vicini. Ma qui chiudo questa interruzione personale che può spiegare perché io possa essere amabile, ma anche oggettivo, nel parlare di Indro (così chiamato dal nome di una divinità indiana, se ben ricordo, per scelta del padre professore).

Montanelli, che è senza dubbio il maggior giornalista italiano degli ultimi anni, il più popolare, il più letto, aveva passato i 60 anni, l'età del ritiro per la maggior parte degli uomini, quando affrontò l'avventura più pericolosa di una vita già avventurosa: i rischi non furono certo simili a quelli che pesavano su di lui quando era prigioniero dei tedeschi e dei repubblicani nell'ala dei condannati a morte di San Vittore, dalla quale scampò per una fortunata evasione, congegnata, credo, dalla madre. Ma nel lanciare «Il Giornale», nonostante il disinteresse del consiglio di amministrazione, nel sfidare un mercato editoriale allora assai pigro, decise di muoversi in un mondo che conosceva meno di quanto si potesse credere, lui che era stato quasi sempre scrittore di giornale, articolista supremo, ma non uomo di cucina, redattore interno.

E qui viene fatto di confrontare la sua iniziativa con quella contemporanea di Eugenio Scalfari per «La Repubblica». I due direttori furono mossi da opposti propositi. Montanelli voleva avversare non tutte le forze e con tutto il prestigio dei quali disponeva la grande ondata di sinistra che sembrava sul punto di sommergere lo stato. Fu per questo che molti di noi gli furono vicini e, quando venne l'occasione, accettarono il suo invito di collaborare a «Il Giornale». Scalfari si mosse da una constatazione non molto diversa di quanto accadeva o stava per accadere nel mondo politico italiano, ma credette di sfruttare a proprio vantaggio la spinta a

sinistra. E' curioso, anche se il fatto può spiegarsi con motivi del tutto razionali, che Scalfari ebbe un successo molto maggiore nella vendita del suo quotidiano, mentre Montanelli, pur avendo un pubblico più ristretto, mostrò di prevalere contro ogni previsione nella valutazione dei fatti politici. «Il Giornale» vinse la battaglia che impegnò con tanto coraggio quindici anni fa. «La Repubblica», nata per descrivere e favorire la formazione della sinistra, comunisti compresi, nonostante la sua diffusione, non riuscì nel suo intento. Nella carriera di Montanelli, che raggiunge ormai i sessant'anni, l'episodio de «Il Giornale», ha un'importanza decisiva. La sua fama si era fatta per gli articoli penetranti e vivacissimi pubblicati dal '39 in poi, per quasi trent'anni, sul «Corriere della Sera», dove era stato assunto, con intuizione felicissima, dal nostro grande direttore Aldo Borelli. Il suo modo di scrivere, il suo talento insuperato nel definire uomini e situazioni, riuscendo a divertire sempre i lettori, ne fecero il personaggio di punta di un giornalismo che spesso era molto indietrito rispetto al resto dell'Europa. Ma fu «Il Giornale» a esprimere nel modo più completo il coraggio più ancora che il talento di Montanelli.

Errori ne ha commessi e non piccoli, come quello, forse reso inevitabile dal suo temperamento, di fare del quotidiano lo specchio sin troppo fedele dei suoi umori e delle sue preferenze. Giornalisti e scrittori di fama che avevano aderito al giornale, apprezzandone la decisa presa di posizione politica, lo lasciarono via via, quando il distacco non poteva essere interpretato come un cedimento alle maniche dell'estrema sinistra. Parve ad alcuni, forse a torto, che il quotidiano di Montanelli fosse un giornale di emergenza, una trincea che, una volta concluso un favorevole armistizio, si poteva lasciare senza disdoro. Ci furono anche contrasti personali, sempre inevitabili, resi più facili dal carattere del direttore, bonario sempre nel tratto, ma spesso duro nella sostanza delle cose. Quale augurio possiamo oggi rivolgere all'ottantenne Montanelli? Quello, che certo gli è più gradito, di restare ancora alla testa del giornalismo italiano dove per forza d'ingegno si trova da tanti anni.

TRE MORTI A CASTELLAMMARE

Strage fra camorristi

E a Quindici un tredicenne uccide a pistolettate un ragazzo

I killer hanno atteso che il corteo dei guardaspalle del boss Michele D'Alessandro arrivasse a una curva per sparare centinaia di colpi. Tre vittime e quattro feriti, fra cui un bambino di sei anni sono il bilancio della sparatoria causata da una storia di interessi fra camorristi. Nel paese dei Graziano un ragazzino di tredici anni litiga con uno di diciannove, corre a casa e prende la pistola del padre. Quindi torna in piazza e uccide. Adesso sembra scomparso.

NAPOLI — Tre morti, quattro feriti (tra cui un bambino di sei anni che si trovava a passare) sono il bilancio di un'incredibile e feroce sparatoria avvenuta a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. Ma un fatto ancora più grave è successo a Quindici, il famigerato paese controllato dalla camorra. Un bambino di 13 anni si è trasformato improvvisamente in un killer uccidendo a colpi di pistola un ragazzo di 19 anni.

Un vero e proprio «bollettino di guerra», dunque. Due incredibili fatti che vanno raccontati con ordine. Cominciamo con la strage di Castellammare di Stabia. Obiettivo del commando (almeno 12-15 persone, affermano gli inquirenti) il capo di un clan che domina la zona, Michele D'Alessandro, che ogni giorno alle 12 è costretto ad andare a firmare il registro delle presenze nella caserma dei carabinieri della cittadina. Una circostanza ben nota a tutti visto che il boss per andare a compiere questo dovere (è stato condannato all'ergastolo, ma la sentenza è stata annullata dalla Cassazione per un vizio di forma e quindi ha potuto riconquistare la libertà) è solito circondarsi di un nugolo di guardaspalle; sei o sette agili «vespe», più tre moto «contornano» il boss quotidianamente.

Tutti a Castellammare sanno di questa storia, tutti sanno che alla stessa ora si vede la stessa scena. Così è stato anche ieri. Alle 12,10 il «corteo» è giunto all'altezza della curva che collega Castellammare alla Penisola sorrentina. Era stato già soddisfatto l'obbligo con i carabinieri e D'Alessandro e i suoi guardaspalle tornano a casa. Ma proprio in quella curva nei pressi delle Nuove Terme, il gruppo è stato fatto segno a centinaia di colpi di arma da fuoco. I killer erano in agguato, forse da tempo. Non è improbabile che abbiano sparato anche dal terrapieno di un frutteto. I sicari hanno mirato principalmente ai personaggi che erano a bordo delle potenti Honda 500 Enduro. Domenico D'Alessandro, 26 anni, il fratello

più giovane della banda, è morto impugnando ancora il manubrio della sua moto. Anche Pasquale Santarpia è stato crivellato di proiettili ed è caduto sul selciato con le mani sulla potente Honda. Giovanni Grieco, che al momento della sparatoria si trovava con la sua moto accanto al boss, è stato invece crivellato di proiettili. Gliene hanno sparati contro così

tanti che è stato sbalzato persino dalla moto. Tutti e tre sono morti sul colpo. Feriti invece gli altri occupanti delle potentissime fuoristrada: Giuseppe Sicignano è stato raggiunto da una decina di pallottole (è ricoverato nel reparto riabilitazione dell'ospedale Cardarelli, i medici dicono che le sue condizioni sono disperate), mentre Michele D'Alessandro, arrestato per ricchezza, è stato colpito da due pallottole una alla spalla e una alla gamba. Le sue condizioni non sembrano essere preoccupanti.

Un sesto uomo, pure lui a bordo della moto è riuscito a fuggire anche se ferito. E' rimasto coinvolto nella sparatoria anche un bambino di sei anni, Carmine Jovine, mentre sul sellino posteriore di un motorino guidato dal nonno, stava facendo ritorno a Gragnano. Il bambino per fortuna è stato raggiunto solo da un proiettile alla gamba. Ne avrà per qualche decina di giorni.

Il movente del feroce agguato potrebbe risalire a uno scontro fra clan: pare che il luogotenente dei D'Alessandro sia scappato infatti con la cassa della banda (cinque miliardi) e non intende restituire neanche una lira di quanto ha preso. Inevitabile quindi la guerra fra il capoclan e l'alleanza, e l'ex luogotenente fedigrato alleato con i nemici di Michele D'Alessandro. A Quindici, altro paese di camorra, in provincia di Avellino, invece, un ragazzo di 13 anni (quindi non imputabile) ha ucciso un ragazzo di 19. Guerino Scaturro, figlio di un consigliere comunale del Psdi, lista che ha vinto le elezioni con un Graziano capolista, imparentato con il sindaco e quindi anche con il boss Pasquale Raffaele, ha assassinato Arduino Siniscalchi, 19 anni. Il ragazzo l'altra sera ha avuto un diverbio con Scaturro: è andato a casa, ha preso la pistola, detenuta legalmente dal padre, è tornato in piazza e l'ha ucciso con sette colpi. Il killer-baby è poi riuscito a fuggire, e viene ricercato nelle campagne e nelle montagne della zona.



Il corpo ormai senza vita di Giovanni Grieco, uno dei tre pregiudicati uccisi nell'imboscata camorrista di Castellammare di Stabia. E' rimasto ferito anche un bambino di sei anni che passava per caso.

GOVERNO Disco verde al nuovo codice della strada

ROMA — Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del relativo disegno di legge, è definitivamente partita l'operazione «codice della strada». Il provvedimento approvato ieri a Palazzo Chigi definisce l'ambito della delega al governo e fissa i tempi di emanazione del nuovo codice della strada che dovrà vedere la luce entro 18 mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge presentato ieri.

I criteri guida che dovranno ispirare la nuova disciplina di circolazione, messi a punto da una apposita commissione interministeriale, prevedono fra l'altro l'adeguamento della normativa italiana agli accordi interministeriali e a quelli internazionali. L'azione del governo dovrà essere ispirata alla «semplificazione e allo snellimento delle procedure» tendente, per quanto possibile, alla «eliminazione di duplicazioni delle competenze e dei controlli».

Di particolare rilievo — si legge ancora nel testo approvato — è il punto riguardante il riesame della disciplina del ritiro, della sospensione e della revoca della patente di guida, anche con riferimento ai soggetti sottoposti a misure di sicurezza personale e a misure di prevenzione. Il nuovo codice conterrà anche norme relative ai nuovi dispositivi di equipaggiamento dei veicoli «con la previsione di nuove categorie di veicoli e di veicoli atipici».

Il nuovo codice sarà caratterizzato anche da una disciplina più puntuale per la tenuta del Registro delle strade e dell'effettuazione di «un periodico censimento del traffico», nel quadro — si legge ancora nella relazione di accompagnamento — delle funzioni statali relative all'assetto del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Viene inoltre indicata fra i «criteri-guida» la necessità di prevedere normative che permettano la possibilità da parte degli organi di polizia «di eliminare con particolare garanzie di legge, lo stato di pericolo generato dal veicolo la cui marcia non avvenga in condizioni di sicurezza per la circolazione». Il disegno di legge prevede anche la revisione del sistema vigente delle infrazioni amministrative e la istituzione di nuove ipotesi in conseguenza della nuova disciplina della circolazione.

Il codice conterrà anche un meccanismo in base al quale la somma progressiva delle diverse violazioni potrà costare all'automobilista indisciplinato la sospensione o la revoca della patente. Infine, nel nuovo testo saranno contenute norme dirette alla salvaguardia dell'ambiente dagli effetti nocivi dell'inquinamento acustico, dell'aria e del suolo conseguenti alla circolazione dei veicoli.

Trieste, 22 aprile 1989

ANNIVERSARIO

Ricorre il terzo anniversario della prematura scomparsa del

Piero Cravetti

Il tuo meraviglioso ricordo ci accompagna in questo nostro ormai inutile solitario vivere.

Mamma e babbo

Trieste-Udine, 22 aprile 1989

XII ANNIVERSARIO

Armida Orlandini

Ti ricordiamo con immutato affetto.

Marito, figli e parenti

Trieste, 22 aprile 1989

Nel II anniversario della morte di

Luci Comici

l'inconsolabile mamma La ricorda.

Trieste, 22 aprile 1989

Nel III anniversario della scomparsa di

Ferruccio Buttignoni

la famiglia Lo ricorda con immutato affetto.

Trieste, 22 aprile 1989

Improvvisamente si è spento il
CAV. UFF.

Andrea Trovi
Maresciallo Aeronautica
militare italiana

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie LIBERA, i figli EGON e OLIVIA, la nuora MARINA, il genero FABIO, il nipote ANDREA, i fratelli, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.45 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1989

L'Istituto del Nastro Azzurro porge l'estremo saluto al suo indimenticabile Alliere.

Trieste, 22 aprile 1989

Maria Doria
ved. Grasso

non è più. Lo comunicano con profondo dolore le figlie BRUNA e GIULIA, la nipote ANNA, i nipoti e pronipoti. I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 direttamente dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 22 aprile 1989

Partecipano al dolore le famiglie BRAVIN e BRAICO.

Trieste, 22 aprile 1989

Il 18 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Antonini
ved. Cucagna

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la sorella GEMMA, la nipote ANNA MARIA con CLAUDIO ed ELENA, la nipote NIDIA con CARLO, MARINA e ROSSANA e i parenti tutti. Un sentito grazie alla signora DANIELA per l'amorevole assistenza prestata.

Trieste, 22 aprile 1989

La Direzione, i Dirigenti e il Personale tutto del compartimento di Venezia dell'Enel partecipano con profondo cordoglio al lutto del rag. AMANTO NONINO per la morte del padre signor

Olindo Nonino

Venezia, 22 aprile 1989

Partecipano al lutto:

— dott. ing. MARIO de LAS-
SOTOVITCH

— dott. ing. STEFANO RAM-
PONI

Venezia, 22 aprile 1989

Il Direttore, il Vicedirettore, i Dirigenti e i Collaboratori tutti del distretto Friuli-Venezia Giulia del compartimento di Venezia dell'Enel si associano commossi al lutto del rag. AMANTO NONINO per la scomparsa del padre signor

Olindo Nonino

Venezia, 22 aprile 1989

Partecipano al lutto: OTTAVIO PALIN, GABRIELE CAPPELLOZZA, FERRUCCIO BOMBIERI, SERGIO FEUDALE, SERGIO FONTANOT, GIANFRANCO LONGHI, CARLO MALAGUTI, ANGELO MUNZI, GIANPIETRO ROSSI, DORIANO SPERANZA.

Venezia, 22 aprile 1989

V ANNIVERSARIO

Guglielmo Grubissa

Ciao

Gingi

La figlia,
TONY e ANDREA

Trieste, 22 aprile 1989

ANNIVERSARIO

Roberto Ronchi
(2.8.1973)

Luigi Ronchi
(22.4.1988)

La famiglia Li ricorda con immutato affetto.

Trieste, 22 aprile 1989

Nel terzo anniversario della scomparsa del

Piero Cravetti

la zia ADELE e il cugino FRANCO MALLARDI Lo ricordano sempre.

Trieste, 22 aprile 1989

VI ANNIVERSARIO

Iolanda Pavone
ved. Rugo

Il figlio LIVIO la ricorda.

Trieste, 22 aprile 1989

E' IL SUCCESSORE DI JUCCI

Viesti al vertice dei carabinieri

Il nuovo comandante è di Ostuni e ha partecipato alle operazioni di soccorso in Friuli



Gen. Antonio Viesti

ROMA — Il tema delle condizioni di vita dei carabinieri è stato uno dei passaggi principali dei discorsi ufficiali per la cerimonia del passaggio delle consegne fra il generale Roberto Jucci, che ha lasciato ieri il comando generale dell'Arma dei carabinieri e il servizio attivo per raggiunti limiti d'età, e il suo successore generale Antonio Viesti.

Jucci, con quello che a molti è sembrato un accenno velato ai recenti episodi di criminalità che hanno visto coinvolti carabinieri, ha esortato le forze politiche a «guardare all'Arma al di là e al di sopra di avvenimenti che possono produrre spinte emotive, per determinare i necessari provvedimenti legislativi in grado di potenziare l'efficienza operativa, non disgiunta da miglioramenti nella vita di ogni giorno».

Il passaggio delle consegne è avvenuto alla scuola allievi carabinieri di Roma alla presenza del capo di stato maggiore dell'Esercito generale Ciri De Martino.

«Questo mio periodo ha segnato — ha continuato Jucci — una tappa determinante nell'emergenza terroristica, perché ha stroncato sul nascere alcuni pericolosi rigurgiti». Il generale Viesti ha ricordato che «l'Arma vive nel paese, nelle situazioni più dure e difficili del paese, è radicata ovunque, ha sempre difeso le istituzioni e la legge ed ha rappresentato una barriera fra la società che lavora, produce, arricchisce il patrimonio morale e materiale del paese e la società delle ombre, del malcostume, degli scempi al territorio, del flagello della droga».

Il nuovo comandante dei carabinieri è nato ad Ostuni nel 1933, ha ricoperto importanti incarichi nell'esercito partecipando fra l'altro al soccorso delle popolazioni terremotate del Friuli.

IL GENERALE CORCIONE Esercito, nuovo capo Aveva comandato pure a Udine

ROMA — Il generale di Corpo d'armata Domenico Corcione è il nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito. Su proposta del ministro della Difesa, on. Zanone, il Consiglio dei ministri lo ha nominato con decorrenza 16 maggio, in sostituzione del generale Ciri De Martino.

Il generale Corcione, che è nato a Torino il 20 aprile 1929, ha frequentato i corsi regolari dell'Accademia militare. Tra gli incarichi di comando, quello del battaglione genio «Mantova» a Udine, della brigata «Legnano» e della divisione corazzata «Centauro».



[r.r.]

Troppi punti deboli nel racconto di Riggio

ROMA — Rientrato da palazzo Chigi dopo la seduta del Consiglio dei ministri, Giuliano Vassalli si è chiuso nel suo studio al primo piano del palazzo umbertino di via Arenula. Ha sfogliato, letto, riflettuto la dettagliata relazione del suo ispettore Vincenzo Riggio sulla vicenda del giudice agrigentino Gianfranco Riggio.

Vassalli prende tempo, ma pensa di sollecitare l'apertura di un procedimento disciplinare. Riggio ricostruisce soppesando i movimenti e le dichiarazioni del magistrato — attualmente presidente della Corte d'as-

sise di Agrigento, ma originario di Caltanissetta, dove vive con la moglie e le due figlie — per concludere, sembra, con un giudizio di «non credibilità» di tutta la storia. L'ispettore non sospetta interventi, lasciando aperte le porte, sia al ministro, sia al procuratore generale, sia al consiglio superiore della magistratura per iniziative disciplinari o paradisciplinari.

Particolarmente prudente il guardasigilli Vassalli. Ha deciso di attendere fino alla prossima settimana, prima di trasmettere la relazione

Rovello al Csm, che ha aperto fascicoli intestati a Riggio in comitato antimafia, in commissione direttiva (il magistrato ha fatto domanda per l'ufficio di procuratore della Repubblica a Caltanissetta), e in prima commissione, quella che delibera sui trasferimenti d'ufficio.

La prudenza di Vassalli è dettata anche dal fatto che da due giorni la Corte presieduta da Riggio è in camera di consiglio per la sentenza nel processo per la strage mafiosa di Porto Empedocle. La settimana prossima, comunemente, la relazione Rovel-

lo verrà trasmessa a palazzo dei Marescialli. Anche perché il Csm deve concludere entro pochi giorni — la scadenza non è procrastinabile, perché imposta dalla legge — le nomine dei «capi» delle nuove procure circondariali, organi previsti dal nuovo processo penale che entrerà in vigore il 24 ottobre prossimo e dalla ancora più recente riforma delle pene. E Riggio è candidato proprio, su sua richiesta, alla procura circondariale di Caltanissetta.

In teoria, infatti, un'eventuale procedura di trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale» potrebbe decadere proprio nell'eventualità della nomina a Caltanissetta, giacché ora il magistrato ha la sua sede ad Agrigento. A meno che il Csm non dovesse ritenere, sempre nell'eventualità di una procedura di trasferimento, di considerare incompatibile Riggio in tutte le sedi giudiziarie più direttamente esposte nei confronti della criminalità mafiosa. Ossia, in tutta la Sicilia.

L'ispettore Rovello ha passato al setaccio, sentendo il diretto interessato, ma anche altri magistrati siciliani,

il periodo dal 17 fino al 28 marzo. Ossia dal giorno della minacce ricevute fino al giorno dell'intervista televisiva in cui ha denunciato l'episodio intimidatorio. Il primo punto debole sarebbe costituito dalle modalità dell'incidento con quel «signore vestito d'azzurro» che, con modi gentili, gli consigliò di non mettere in pericolo la serenità della sua famiglia accettando l'incarico nel «pool» di Sica.

A parere degli esperti di mafia, questo, da parte di un mafioso, sarebbe un comportamento abbastanza sin-

golare. Il secondo punto debole sarebbe costituito dal silenzio, durato cinque giorni, tra il momento delle minacce e il racconto a Sica, che ha preceduto la revoca della domanda di passare all'alto commissariato. Il terzo punto debole sarebbe il «no» opposto a Sica che gli propose immediatamente, la stessa sera in cui Riggio gli raccontò delle minacce, di trasferire in aereo la famiglia a Roma, in un'abitazione riservata e custodita.

Ora toccherà a Vassalli e al Csm andare più a fondo.

[p. 1. v.]

SI ESTENDE LA PROTESTA STUDENTESCA IN CINA

Oggi, giorno decisivo

Si temono violenze ai funerali dell'ex segretario Hu Yaobang

POLONIA Bloccati al confine

PRAGA — Una delegazione del comitato cecoslovacco di Helsinki guidata dall'ex-ministro degli Esteri e firmatario di Charta 77, Jiri Hajek, è stata fermata ieri sul treno che la stava portando in Polonia, dove avrebbe dovuto partecipare all'assemblea generale della federazione internazionale di Helsinki in programma per il fine settimana a Varsavia.

Secondo quanto si è appreso da fonti dell'opposizione, i quattro componenti della delegazione (oltre a Hajek, Zdenek Jirsky, Radim Palous e Michael Dymacek) sono stati costretti dalle guardie di frontiera a scendere dal treno alla stazione di confine di Petrovica, presso Karvina, ed è stato loro impedito di proseguire il viaggio verso Varsavia. Ai quattro sono stati inoltre ritirati i passaporti e solo dopo due, tre ore di attesa è stato loro possibile ritornare, chi a Praga chi a Brno.

PECHINO — La protesta antigovernativa si va estendendo: per il quinto giorno centinaia di migliaia di cinesi hanno manifestato in piazza Tiananmen chiedendo una maggiore democrazia. A Pechino inoltre giovani irpociti hanno tentato in più riprese di dare l'assalto al parlamento. Sono stati respinti durante violenti scontri con la polizia. A scendere in strada non sono stati soltanto gli studenti ma anche diversi professori universitari, intellettuali e, ieri per la prima volta, anche numerosi operai. C'è il timore che il fermento possa esplodere oggi durante i solenni funerali dell'ex segretario generale del partito Hu Yaobang, indicato dai manifestanti come esempio di democrazia in contrapposizione agli attuali dirigenti.

Il governo non resterà inerte: «Fino ad oggi — scrive il "Quotidiano del popolo", organo del partito — la reazione del governo è stata moderata, ma chiunque pensasse che questo atteggiamento tollerante sia sintomo di debolezza, ne pagherà le conseguenze». Le manifestazioni di piazza secondo le autorità cinesi sarebbero strumentalizzate «da chi ha interesse a gettare la nazione nel caos».

Anche ieri migliaia di studenti sono scesi in piazza Tiananmen e alcuni hanno tentato un assalto alla sede del Parlamento nazionale

ne nel caos». L'agenzia «Nuova Cina» ha accusato i manifestanti di aver attaccato il governo e il partito con slogan reazionari e commettendo atti teppistici. «Ad essi — è la conclusione — è indispensabile rispondere con risolutezza perché siano fermati al più presto».

Per l'intera giornata migliaia di persone hanno occupato la grande piazza Tiananmen in cui hanno sede le più importanti istituzioni politiche del paese. Una manifestazione si è svolta nel pomeriggio e un'altra è stata organizzata per ieri sera. Si tratta di una mobilitazione popolare che non ha precedenti in Cina nell'epoca post-maoista. I cinesi hanno sfidato pacificamente il divieto di manifestazione imposto dal governo. Alla testa dei cortei vi erano

gna muoversi e reagire». Su molti striscioni uno slogan più esplicito: «Viva la democrazia».

E' da lunedì scorso che i cinesi protestano contro il governo. L'occasione è stata data dalla morte di Hu Yaobang, l'ex segretario generale del partito che fu costretto a dimettersi nel gennaio del 1987 perché accusato di essere troppo liberale. Agli studenti si sono uniti diversi professori universitari che in piazza hanno discusso a lungo sulle prospettive politiche del paese. Tra questi il professor Su Shaozhi, ex direttore del dipartimento per gli studi sul marxismo-leninismo dell'accademia delle scienze, caduto in disgrazia qualche tempo fa per le sue idee a favore dell'ampio della democrazia in Cina. Il quartier generale della protesta è il campus universitario che gli studenti hanno tappezzato di manifesti e striscioni. I manifestanti negano di essere responsabili di azioni di violenza nei confronti della polizia nel corso della protesta di mercoledì scorso. Gli studenti hanno anche invitato la polizia a schierarsi con loro in nome della democrazia contro i funzionari corrotti.

URSS / ACCUSATI «NAZIONALISTI»

Bombe nel metrò a Mosca e segnali d'incertezza

URSS Mai da noi Solidarnosc

MOSCA — Le autorità sovietiche escludono la nascita di organizzazioni sindacali indipendenti del tipo di Solidarnosc, anche se ammettono che sinora i sindacati indipendenti non hanno tentato di mettersi in maniera adeguata gli interessi dei lavoratori.

E' quanto è emerso dai colloqui avuti da Jack Sheinkman e William Wimpisinger, vicepresidente dell'Afl-Cio, la potente confederazione dei sindacati statunitensi, durante la loro permanenza a Mosca. Nel corso di una conferenza stampa, ieri il primo ministro ha raccontato di aver chiesto a Stepan Shalaiev, presidente del consiglio centrale federale dei sindacati sovietici, se esistesse la possibilità che anche in Urss vedano la luce organizzazioni indipendenti.

La risposta è stata negativa. «Il pluralismo, così com'è stato definito durante la nostra conversazione — ha detto Sheinkman riferendosi all'incontro con Shalaiev — significa pluralismo all'interno del sistema e del quadro esistente, e non in termini di un sindacato indipendente come in Polonia».

I due dirigenti dell'Afl-Cio, che durante la visita sono stati ricevuti anche dal Presidente Mikhail Gorbachev, hanno espresso tuttavia la convinzione che se non saranno decisi correttivi adeguati probabilmente anche in Urss si ripeterà il fenomeno che ha caratterizzato la situazione polacca.

Durante la conferenza stampa Ghenadi Javnaiev, segretario del consiglio sovietico, ha ammesso che i sindacati ufficiali non hanno riservato la dovuta attenzione ai bisogni sociali ed economici dei lavoratori, ma ha sottolineato che la situazione sta migliorando. «Confidiamo — ha notato — che i sindacati si trasformeranno in una forza più dinamica ed efficiente, e dato per scontato ciò, riteniamo che la questione sulla necessità di gruppi alternativi non si ponga».

Servizio di
Giovanni Morandi

MOSCA — Fatti inquietanti stanno accadendo in questi giorni a Mosca. Trame di palazzo, Gorbachev e la perestroika in difficoltà, forse in pericolo. Gli oriani di Breznev, i conservatori, liquidati dalle elezioni del 26 marzo, si stanno mobilitando per riconquistare posti chiave e rovesciare i riformisti. Ambienti ben informati della capitale sovietica fanno sapere che al Cremlino si stanno vivendo ore di grande incertezza. E lo stesso Gorbachev, incontrando alcuni sindacalisti americani, ha ammesso: «Nel paese c'è molta tensione».

In questo clima il portavoce del ministero degli Esteri Gherassimov ha dato notizia di un episodio che ha un solo precedente nella storia sovietica. L'altra sera è stata sventata una strage nella metropolitana della capitale, dov'era stato organizzato un duplice attentato terroristico. Una bomba è stata scoperta — erano le 21 — da alcuni passeggeri su una carrozza ferma alla stazione Paveletskaja. Era in una borsa di plastica, avvolta da un foglio di giornale. All'interno un tubo pieno di polvere esplosiva collegato a celle galvaniche e ad un timer. Cinquantamini più tardi è stato trovato il secondo ordigno, lasciato nella stazione di Vdnj. Le indagini sul fallito attentato, ha detto Gherassimov, sono state affidate al Kgb. E' la prima volta che le autorità di Mosca ammettono episodi di questo tipo.

Il precedente risale al gennaio del '77, quando un ordigno esplose in un vagone — nascosto sotto un sedile — uccidendo sette persone e provocando il ferimento di altre 37. Altre bombe furono trovate e disinnescate poche ore dopo nella sala di attesa della stazione Kurskaya dello stesso metrò. Di quell'attentato fu accusato un armeno di nome Zatikian, che fu condannato a morte, insieme a un complice di nome Stepanian. Ma il fisico dissidente Andrei Sakarov sostenne di avere le prove che i due non si trovavano a Mosca all'epoca dell'attentato, che a suo avviso fu una provocazione organizzata dal Kgb. Anche stavolta la Tass accusa fantomatici esponenti di un «nazionalismo estero».

Chi c'è dietro le bombe? Il fatto dell'altra sera va interpretato, mettendolo in correlazione con altre notizie che sono state pubblicate ieri mattina dai giornali. Lo scrittore Jurij Cernichenko ha rivelato che un anno fa in Urss ci fu «una prova generale di colpo di Stato» con una manovra, organizzata dai conservatori, che cercarono d'imporre ai quotidiani un'invensione di tendenza alla glasnost. E il giornale moscovita «Sotsialisticheskaya Industrija» ha scritto che il genero di Breznev, Yuri Churbanov, condannato a dodici anni per corruzione, sta stranamente scontando la pena in una prigione piena di confort, nella quale è esentato fra l'altro dal lavoro. Nel carcere sono reclusi alti funzionari in disgrazia, agenti del Kgb e poliziotti. Anche loro pare godano di notevoli privilegi e dispongono di uno spaccio superlusso.

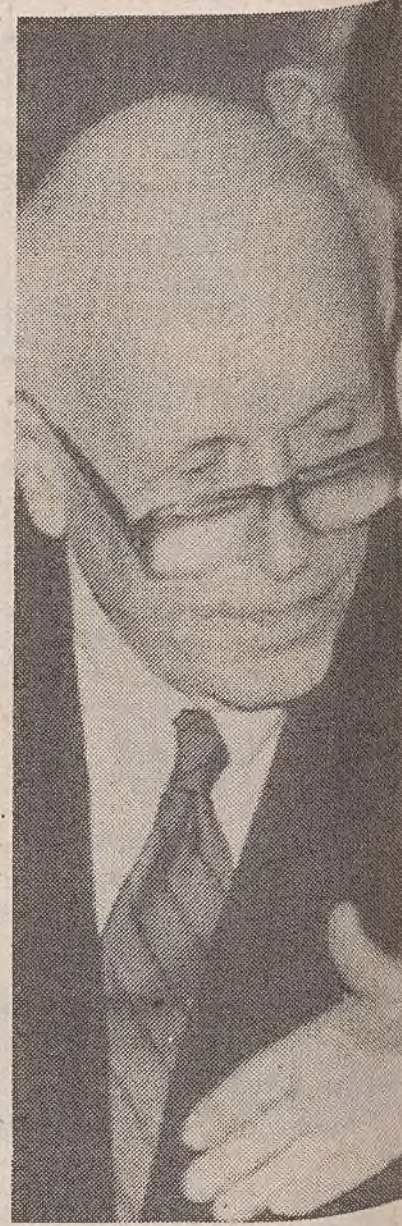
I fedeli dell'ex capo del Cremlino sono, per di capire, tutt'altro che abbandonati a sé stessi e anche quelli che hanno contenziosi con la giustizia possono contare su complici potenti. Le stesse, vien da pensare, che potrebbero raccontare molte cose sul fallito attentato al metrò e che stanno preparando un'operazione di sabotaggio delle prossime elezioni di autunno, per impedire lo svolgimento.

Dopo il voto politico per il Parlamento, i sovietici torneranno alle urne per le amministrative, ovvero per rinnovare i soviet delle città, province, regioni, quartieri e quelli delle repubbliche federative e autonome. E' chiaro che se si dovesse, com'è probabile, ripetere l'esito del voto di marzo, per gli apparati del partito — condannati a perdere altro potere — sarebbe un disastro.

L'ultimo esempio della disfatta della reazione è stata l'elezione di Andrei Sakarov da parte dell'Accademia delle Scienze. Nel dibattito che è seguito è stato definito «un grande successo per la perestroika» gorbacheviana da gran parte delle persone che hanno preso la parola. Primo tra tutti uno dei suoi principali collaboratori, Alexander Sobianen. Insieme a Sakarov, che ancora pochi giorni fa ha criticato il sistema per l'introduzione delle leggi che hanno permesso la repressione violenta dei moti in Georgia, la perestroika verrà difesa nella Camera destinata a prendere il posto del Soviet Supremo da Nikolai Shmelev, economista tra i massicci teorici delle riforme del sistema, da Roald Sagdeyev, astronomo, Pavel Bunich e Nikolai Petrakov, gli altri membri eletti dall'Accademia.

Il voto politico per il Parlamento, i sovietici torneranno alle urne per le amministrative, ovvero per rinnovare i soviet delle città, province, regioni, quartieri e quelli delle repubbliche federative e autonome. E' chiaro che se si dovesse, com'è probabile, ripetere l'esito del voto di marzo, per gli apparati del partito — condannati a perdere altro potere — sarebbe un disastro.

L'ultimo esempio della disfatta della reazione è stata l'elezione di Andrei Sakarov da parte dell'Accademia delle Scienze. Nel dibattito che è seguito è stato definito «un grande successo per la perestroika» gorbacheviana da gran parte delle persone che hanno preso la parola. Primo tra tutti uno dei suoi principali collaboratori, Alexander Sobianen. Insieme a Sakarov, che ancora pochi giorni fa ha criticato il sistema per l'introduzione delle leggi che hanno permesso la repressione violenta dei moti in Georgia, la perestroika verrà difesa nella Camera destinata a prendere il posto del Soviet Supremo da Nikolai Shmelev, economista tra i massicci teorici delle riforme del sistema, da Roald Sagdeyev, astronomo, Pavel Bunich e Nikolai Petrakov, gli altri membri eletti dall'Accademia.



Andrei Sakarov

URSS Kgb picchia un prete

CITTA' DEL VATICANO — Un sacerdote cattolico, Pietro Zeleniuk, è stato fermato e picchiato dalla polizia e da agenti del Kgb in Ucraina. Il fatto, del quale ha dato notizia ieri la Radio Vaticana, è accaduto mentre il sacerdote celebrava la messa nel villaggio di Byanets. Secondo l'emittente pontificia «il fermo è durato 12 ore. Nel frattempo un gruppo di vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina ha inviato un altro appello alle autorità sovietiche per rivendicare il riconoscimento della loro Chiesa, fuori legge in Unione Sovietica dal 1946.

In una lettera aperta indirizzata a Mikhail Gorbachev, i vescovi Semerdi, Holovach e Margeset, sette altri sacerdoti ucraini esprimono la speranza che il loro «grido di disperazione» venga ascoltato.

INTERVISTA A MILAN KUCAN

«La Slovenia non recederà»

«Difenderemo il partito comunista, anche con lo strumento della democrazia»

Intervista di
Paolo Rumiz

PIRANO — Fisicamente, sta a Milosevic come un padre gesuita sta a un «popo» ortodosso. E' il piccolo uomo che disturba i sogni di grandezza al leader delle piazze serbe. Si chiama Milan Kucan, è il capo del partito comunista sloveno, il laboratorio del pluralismo jugoslavo. E' reduce dal plenum dove si è appena consumato un nuovo, drammatico strappo: il «no» compatto di Lubiana al congresso straordinario chiesto dai serbi. Un «no» che esclude ogni scelta di compromesso, come quella di dare all'assise solo l'etichetta, e non la procedura (destabilizzante) della straordinaria.



Milan Kucan sulla terrazza della casa Tartini a Pirano. Al parlamento federale — ha ricordato alla comunità italiana il leader dei comunisti sloveni — è stata proposta una legge che lega i diritti delle minoranze alla loro consistenza demografica. La Slovenia ha votato contro questo provvedimento che penalizzerebbe gli italiani, ma — ha ricordato Kucan — non è escluso che esso passi ugualmente. (Foto di Giovanni Montenero)

da cui devono rispondere i compagni della Bosnia-Erzegovina.

E' realistico pensare a un intervento militare in Slovenia così come è accaduto in Kosovo?

«Lei vuole sapere se le condizioni sono abbastanza gravi per un intervento eccezionale. Premetto subito che se e quando le cose dovessero diventare eccezionali, è certo che anche la risposta sarebbe eccezionale. Questo vale per tutta la Jugoslavia. Detto questo, rispondo che la situazione in Jugoslavia non è talmente eccezionale da essere affrontata con mezzi eccezionali e che il metrò del Kosovo non può essere generalizzato a tutto il Paese».

Esiste ancora un partito comunista jugoslavo?

«Certo che esiste. Noi sloveni, come tutti gli altri, l'abbiamo creato e nel suo ambito continueremo a sostenerlo e a difenderlo. Anche con lo strumento della democrazia».

E' un momento difficile questo per la via slovena al pluralismo?

«Credo proprio di sì. Della crisi jugoslava e delle tensioni fra nazionalità Kucan parla senza giri di parole con i rappresentanti della minoranza italiana. Non era difficile prevederla, dice alludendo scopertamente a Tito, dopo 35 anni di gestione «di tipo carismatico». La grande scommessa è ora quella di dinamizzare, sbucrozzare il partito, ma il timore è che a una vecchia burocrazia se ne sostituisca una nuova». Attacca la stampa serba per la sua campagna contro Lubiana: ci hanno accusato di rinvincismo, dice, ma poi non hanno pubblicato le nostre risposte a questa accusa. Ma non lesina critiche neanche alla stampa slovena: alcuni nostri giornali, osserva, hanno fatto vedere le violenze in Kosovo esclusivamente come il prodotto di una tensione fra serbi e albanesi. Laggiù, sottolinea Kucan, «esiste veramente un movimento organizzato che mira a spaccare la Jugoslavia».

mo Plenum?

«Intanto rifiuto subito questo termine di bizantinismo a proposito delle scelte dell'ultimo plenum. Premesso questo, c'è da dire che i problemi jugoslavi potranno essere risolti solo a condizione che si riesca a realizzare una cultura politica di più alto livello, per poter democratizzare i nostri rapporti anche all'interno del partito comunista».

E se non passa questa rivoluzione culturale?

«Chi non sarà capace di accettare nella vita politica questa nuova cultura sarà prima o poi condannato all'insuccesso. Ma questo è un fatto ovvio anche nei Paesi occidentali a maggiore tradizione democratica e parlamentare. Anche il succeduto incidenti come il nostro plenum: sono pur sempre e solo incidenti di percorso...».

D'accordo, ma questo congresso sarà o non sarà straordinario? La gente vuole capire...

«Ah, è la quadratura del cerchio. Noi abbiamo votato contro questa soluzione perché siamo contro un congresso straordinario di qualsiasi tipo. La maggioranza ha deciso che questo congresso sarà straordinario solo di nome e che in realtà funzionerà come un congresso ordinario: nel senso che la fase preparatoria non muterà, e non muterà nemmeno il tema prefissato, le riforme sociali».

Conclusione?

«E' stata rigettata la tesi dei compagni della Vojvodina, che cercavano di giustificare un congresso straordinario in tutto e per tutto. Per cui ora la straordinaria dipenderà dai preparativi e dai contenuti, che però sarà il congresso stesso a decidere. Vedete, credo che in Jugoslavia si debba tendere sempre meno a soluzioni straordinarie e sempre più a soluzioni pratiche, appunto, ordinarie».

Non pensa che la situazione jugoslava sia abbastanza

straordinaria da motivare un congresso straordinario?

«Credo che non sia straordinaria al punto da giustificare un congresso straordinario. Se comunque lo fosse, le tematiche dovrebbero riguardare non tanto le normali riforme sociali ma piuttosto l'impegno del partito a risolvere i problemi sociali del Paese».

Come giudica la sorprendente scelta di Drnovsek alla presidenza federale da parte della Slovenia?

«La scelta di Drnovsek è per me un fatto molto positivo. Sono certo che lui potrà andare a Belgrado con tutta la legittimazione giuridica e morale necessaria a rappresentare il popolo sloveno nell'ambito repubblicano».

E che ne pensa del clamoroso ritiro di Rimanovic (il candidato più popolare della Bosnia, costretto al ritiro da fantomatiche rivelazioni dei servizi segreti, n.d.r.)?

«Per quanto riguarda Rimanovic, questa è una doman-

da cui devono rispondere i compagni della Bosnia-Erzegovina.

E' realistico pensare a un intervento militare in Slovenia così come è accaduto in Kosovo?

«Lei vuole sapere se le condizioni sono abbastanza gravi per un intervento eccezionale. Premetto subito che se e quando le cose dovessero diventare eccezionali, è certo che anche la risposta sarebbe eccezionale. Questo vale per tutta la Jugoslavia. Detto questo, rispondo che la situazione in Jugoslavia non è talmente eccezionale da essere affrontata con mezzi eccezionali e che il metrò del Kosovo non può essere generalizzato a tutto il Paese».

Esiste ancora un partito comunista jugoslavo?

«Certo che esiste. Noi sloveni, come tutti gli altri, l'abbiamo creato e nel suo ambito continueremo a sostenerlo e a difenderlo. Anche con lo strumento della democrazia».

E' un momento difficile questo per la via slovena al pluralismo?

«Credo proprio di sì. Della crisi jugoslava e delle tensioni fra nazionalità Kucan parla senza giri di parole con i rappresentanti della minoranza italiana. Non era difficile prevederla, dice alludendo scopertamente a Tito, dopo 35 anni di gestione «di tipo carismatico». La grande scommessa è ora quella di dinamizzare, sbucrozzare il partito, ma il timore è che a una vecchia burocrazia se ne sostituisca una nuova». Attacca la stampa serba per la sua campagna contro Lubiana: ci hanno accusato di rinvincismo, dice, ma poi non hanno pubblicato le nostre risposte a questa accusa. Ma non lesina critiche neanche alla stampa slovena: alcuni nostri giornali, osserva, hanno fatto vedere le violenze in Kosovo esclusivamente come il prodotto di una tensione fra serbi e albanesi. Laggiù, sottolinea Kucan, «esiste veramente un movimento organizzato che mira a spaccare la Jugoslavia».

«Ah, è la quadratura del cerchio. Noi abbiamo votato contro questa soluzione perché siamo contro un congresso straordinario di qualsiasi tipo. La maggioranza ha deciso che questo congresso sarà straordinario solo di nome e che in realtà funzionerà come un congresso ordinario: nel senso che la fase preparatoria non muterà, e non muterà nemmeno il tema prefissato, le riforme sociali».

Conclusione?

«E' stata rigettata la tesi dei compagni della Vojvodina, che cercavano di giustificare un congresso straordinario in tutto e per tutto. Per cui ora la straordinaria dipenderà dai preparativi e dai contenuti, che però sarà il congresso stesso a decidere. Vedete, credo che in Jugoslavia si debba tendere sempre meno a soluzioni straordinarie e sempre più a soluzioni pratiche, appunto, ordinarie».

Non pensa che la situazione jugoslava sia abbastanza

DENUNCIA DA BUDAPEST

«Ceausescu persecutore»

Ha costretto alla fame l'ex ministro degli Esteri dissidente Manescu

AUSTRIA Fuga fallita Un morto

VIENNA — Con un morto e un ferito grave è fallito ieri pomeriggio il tentativo di fuga in automobile di due tedeschi orientali che speravano di raggiungere il territorio austriaco, provenienti da Bratislava, sfondando a grande velocità gli sbarramenti del posto di confine di Berg.

Nel tentativo di forzare le barre metalliche, l'auto, una Lada, è rimasta scoppiata e uno dei fuggiaschi è morto sul colpo. Il conducente ha subito ferite gravi ed è stato ricoverato assieme a una passante, anch'essa rimasta ferita.

BUDAPEST — L'ex ministro degli Esteri romeno Corneliu Manescu, che ha criticato in una lettera al Presidente Nicolae Ceausescu la scarsa tutela fornita in Romania ai diritti umani, si trova agli arresti domiciliari e versa in gravi condizioni di salute. Secondo quanto ha riferito ieri l'organo del partito comunista ungherese «Nepszabadsag» (riportando le affermazioni dell'ex ministro degli Esteri ungherese Janos Peter), Manescu, tra il '61 e il '72 massimo esponente della diplomazia del proprio Paese, rischia anche il confino e il rinvio a giudizio.

Peter, che sostiene di aver appreso della difficile condizione di Manescu da fonti ben informate, l'ha invitato a recarsi in Ungheria per sottoporli a un'ispezione medica, allo spiccare che le autorità di Bucarest «sulla scorta di considerazioni umanitarie»

consentano al diplomatico di lasciare il Paese.

Nella lettera a Ceausescu, sottoscritta da sei alti esponenti del partito comunista romeno, si reclamava fra l'altro l'immediata sospensione dell'espulsione di generi alimentari romeni, visto che il Paese è alla fame, e si denunciava la pratica del lavoro obbligatorio di domenica e la sistematica violazione della riservatezza della corrispondenza e delle comunicazioni telefoniche.

I firmatari della lettera (pubblicata il mese scorso in Occidente) hanno successivamente subito maltrattamenti da parte della polizia e minacce dalle autorità, che pretendevano che ritrassero le loro affermazioni: «Mi è stato detto da fonti attendibili che a Manescu scarseggia il cibo», ha dichiarato Peter. «La notizia è particolarmente allarmante, in quanto so

che soffre di una grave stenosi dei vasi sanguigni, ed è reduce da un attacco di ulcera gastrica».

«L'isolamento, anche se agli arresti domiciliari, può costargli la vita», ha ammonito l'esponente ungherese. «Non si esagera affermando che la sua esistenza è appesa a un filo».

Nel frattempo l'autore dell'intervista all'ex promotore della Primavera di Praga Alexander Dubcek, trasmessa lunedì sera dalla televisione ungherese e oggetto di critiche del regime di Praga, ha scritto una lettera al quotidiano slovacco in lingua ungherese «Uj Szó» (Nuova parola) in cui scrive di avere scelto Dubcek perché lo considerava un «personaggio storico affascinante» e che peraltro sarebbe ben contento di intervistare anche Vasili Bilak, acerrimo nemico di Dubcek.

Libdom, la Francia si offende e la Svezia ribatte

STOCOLMA — Prende sempre più grandi proporzioni il «caso Libdom», l'ambasciatore svedese a Parigi che, nella visita ufficiale nella base militare francese di Brest, si è portato dietro una signora facendola passare per la moglie mentre in verità è l'ultima in ordine di tempo delle sue amanti. Ma quel che è peggio, la signora è schedata dalla polizia francese per la sicurezza dello Stato come «pericolosa spionistica» nonché appartenente al Kgb (la polizia segreta sovietica), ieri la stampa socialdemocratica è letteralmente insorta e ha

chiesto che Carl Libdom, il sessantasettenne ambasciatore gaudente che ha calpestatato tutte le regole diplomatiche, venga al più presto alleggerito del compito di rappresentare il governo. Però proprio esponenti del governo di Stoccolma hanno fatto sapere di essere assai sorpresi che in una nazione così moralmente corrotta come la Francia possa suscitare commenti il fatto che un uomo politico straniero (Libdom è un «perno grosso» socialdemocratico) vada in giro con l'amante.

Intanto sono venuti fuori altri particolari: padrone di casa

alla base di Brest (ove era arrivata in visita una nave da guerra svedese) era l'ammiraglio Dominique Lefebvre al quale toccò avere come ospite d'onore a tavola l'amica di Libdom, la signora Maria De Haan, di 37 anni, nata nell'Unione Sovietica. I due conversarono a lungo e Maria De Haan fece sapere all'ammiraglio che il titolo di «signora rappresentante del regno di Svezia» era per lei il più appropriato. Più tardi fu il console onorario di Svezia a Brest, Loic Morice, a dare l'allarme con confusione totale dei presenti. Libdom non si scompose e disse che si

trattava della nuova moglie, aggiungendo poi un ambiguo «tra poco tempo». Però l'ammiraglio francese non ha digerito la questione e ha definito il tutto come una pericolosa provocazione nel campo della sicurezza rivolta contro gli interessi della Francia. Nel frattempo la polizia segreta francese che, come è abitudine aveva filmato le persone arrivate alla base (ove vengono ospitati i sottomarini nucleari della Francia), si era accorta che Maria De Haan era perlomeno ritenuta una sospetta spia e solo un intervento diplomatico ad altissimo livello ha

impedito all'ultimo momento che la donna venisse subito allontanata dalla zona. Intanto si stava mettendo in moto pure tutta una serie di lettere e rapporti da parte della marina svedese al ministero degli Esteri a Stoccolma.

Di certo è che la Francia, moralmente corrotta o no, ha preso l'introduzione di una spia in una delle sue basi militari come una grossa offesa oltre che piena mancanza di rispetto e dignità. Della questione sono stati investiti ora oltre che i ministri degli Esteri, anche i capi di governo delle due nazioni. Occorre

precisare che gli svedesi non si stupiscono però troppo dell'agire di Libdom: l'uomo è ben noto non solo per le sue amanti e le spese pazze che fa ma anche per i suoi atteggiamenti sfrontati e di disprezzo per le convenienze.

Poco tempo fa, si è risaputo, in occasione di un ricevimento a casa sua offrì vini pregiati del costo di oltre 200 mila lire alla bottiglia (paga lo Stato) e per farsi bello davanti agli ospiti aprì le varie bottiglie rompendone il collo con uno spadone e distruggendone una buona parte e scherzando poi so-

pra la sua non eccellente abilità come spadaccino. «Il caso Libdom» non è l'ultimo che ha negli ultimi anni squassato la socialdemocrazia svedese: assassinato il premier Palme tre anni or sono, pare che sia saltato un tappo e che vengano fuori tutti i possibili scandali. L'opinione pubblica svedese pensa che, mentre prima l'uomo forte (Palme) riusciva a tenere almeno un po' a freno i suoi, adesso mancando lui tutti i topi abbiano preso a ballare, magari un po' troppo si intende.

[Marcello Bardi]



EUROPA Ora Bonn domanda: trattare sui missili

BONN — Il governo della Germania Federale si prepara a premere su quello degli Stati Uniti affinché l'amministrazione Bush accetti di negoziare la riduzione dei missili tattici dislocati sul teatro europeo.

Secondo i termini di un'intesa raggiunta nella tarda serata di giovedì, al termine di trattative serrate tra i partiti della coalizione di governo tedesca, a Bush verrà chiesto di rinunciare al «no» di principio opposto finora a ogni proposta di avviare il negoziato con l'Unione Sovietica prima che sia almeno avviato l'ammodernamento dei missili nucleari tattici «Lance».

Lunedì, riferiscono fonti governative che hanno chiesto di mantenere l'anonimato, il ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher, e quello della Difesa, Gerhard Stoltenberg, si recheranno a Washington per perorare la causa di Bonn. Ogni decisione della Nato sul «Lance» sarebbe il punto di vista personale del cancelliere Helmut Kohl, dovrà essere rinviata a dopo le elezioni politiche, che si svolgeranno in Germania nel dicembre del prossimo anno.

E se così fosse, l'attuale coalizione di governo potrebbe togliere al socialdemocratico la possibilità di impostare la campagna elettorale sul rinato neutralismo dell'opinione pubblica tedesca.

La decisione tedesca è giunta a 24 ore di distanza dal vertice dei ministri della Difesa del patto atlantico che si è concluso dopo aver congelato la questione del «Lance». Di fronte alle sconfitte elettorali patite di recente, la Democrazia cristiana tedesca sta cercando di appropriarsi di una linea politica finora appannaggio del liberale Genscher, favorevole ad alcune concessioni verso l'Urss del «nuovo corso» gorbaceviano, allo scopo di migliorare le relazioni intereuropee.

A uscire sconfitti dalle consultazioni dell'altra sera i cristiano-sociali bavaresi, il cui leader, Theodor Waigel, ha dovuto rinunciare alla posizione tradizionale del partito, schierato, per quanto riguarda i «Lance», sulle posizioni di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna.

Ieri mattina, è una delle poche informazioni ufficiali fornite alla stampa dal portavoce del governo e del ministero degli Esteri, gli esiti delle discussioni sono stati comunicati al Presidente Bush, per telefono, dallo stesso Kohl.

«Non c'è alcun motivo di preoccuparsi per l'approccio unilaterale al disarmo. Ritengo che la migliore risposta sia un atteggiamento simile da parte degli Stati Uniti, in modo da giungere a un unilaterale parallelo».

Con queste parole, il viceministro degli Esteri sovietico, Vladimir Petrovsky, ha risposto da parte sua alle obiezioni sollevate dal rappresentante americano nel corso della conferenza sul disarmo organizzata dalle Nazioni Unite a Kyoto, in Giappone.

L'ambasciatore statunitense in Belgio, Maynard Glitman, aveva messo in dubbio la sincerità delle intenzioni sovietiche in materia di disarmo unilaterale, sottolineando che la verifica dei «tagli» annunciati in dicembre dal leader del Cremlino, Mikhail Gorbacev, sarebbe molto difficile non essendo stato firmato alcun trattato. Glitman, che nel 1987 partecipò ai negoziati che portarono all'accordo sull'eliminazione dei missili a medio raggio, ha inoltre ribadito che gli Stati Uniti continueranno a perseguire una politica di deterrenza nucleare e non adotteranno alcun provvedimento unilaterale.

Il professor Petrovsky ha dichiarato che la verifica non comporterebbe alcuna difficoltà e che potrebbe essere condotta con le procedure stabilite dal trattato «Inf».

LO RIVELA IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO

Iran arresterà «spie Usa»

Rafsanjani denuncia un complotto e Washington nega tutto

PAKISTAN Gorbacev si lamenta

MOSCA — Il leader sovietico Mikhail Gorbacev ha messo in guardia i governanti pakistani dal favorire una soluzione militare nel vicino conflitto afgano. Gorbacev ha scritto personalmente ad Abdul Wali Khan, preminente parlamentare pakistano. Il quotidiano del partito comunista «Pravda» ha riportato per intero il testo di questa lettera nella quale il leader sovietico ha esordito scrivendo che il confine tra Pakistan e Afghanistan «è infiammato da continui atti di guerra».

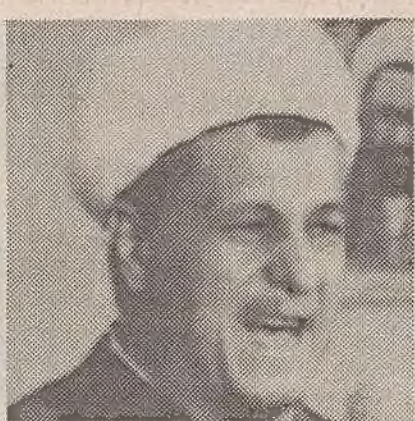
«Perché allora continuare a perpetrare questo bagno di sangue con tanti morti e tali distruzioni?», Auspicando che anche il Pakistan si conformi quanto prima agli accordi di pace sanciti a Ginevra, il leader sovietico conclude la sua lettera affermando: «Le forze democratiche del suo Paese possono e devono dare un contributo positivo per la riappacificazione».

TEHERAN — Molte persone sono state arrestate in Iran dopo la scoperta negli ultimi mesi di «numerosi cavi e reti di spionaggio» creati dagli Stati Uniti: lo ha annunciato ieri il presidente del parlamento, Hashemi Rafsanjani, parlando durante la preghiera del venerdì. Egli ha precisato che gli americani avevano disposto tali reti di spie dopo la rivoluzione islamica del 1979 «in vari posti e punti delicati del Paese», e ha attribuito ad esse la responsabilità di «perdite» durante la guerra con l'Iraq e in giorni recenti. Gli arrestati, tra cui «grosse spie americane», vengono interrogati, ha detto Rafsanjani, senza precisare il numero per non farlo sapere agli americani. I fedeli lo hanno interrotto al grido di «le spie americane devono essere giustiziate» e Rafsanjani ha promesso che «la volontà di Dio sarà eseguita» e i colpevoli saranno puniti. Rafsanjani, che è anche comandante in capo delle forze armate, ha definito gli arresti un «importante evento nella storia politica del mondo contemporaneo».

Queste spie, ha detto, parlano al pubblico attraverso i mezzi di informazione e spiegheranno quel che stavano facendo, così si vedrà che «l'arresto di così tante spie è senza precedenti nella storia contemporanea».

Con questi arresti, ha detto ancora il presidente del parlamento, «è stato rimosso uno dei maggiori ostacoli sulla nostra strada per adottare la linea di adozione adeguata all'interno della società».

Secondo Rafsanjani, gli americani hanno fatto ricorso a ogni mezzo e in ogni fase hanno cercato di frapponere ostacoli sulla via della rivoluzione. «Loro (gli americani) ha detto, avevano investito in queste (spie), e le avevano addestrate... e le tenevano in posti speciali per scopi particolari». Le persone arrestate, ha detto ancora Rafsanjani, provengono da vari ambienti, tra cui le forze armate, e in particolare la marina. «Una delle ragioni per cui abbiamo rivelato ciò (a questo stadio) è il complotto che gli Stati Uniti sta-



vano ordendo (per agire contro di noi) — ha aggiunto il presidente del parlamento — Gli americani avevano gradualmente capito che avevano scoperto la loro rete di spie. Così avevano cominciato a preparare il terreno dimodoché quando la notizia fosse stata diffusa non avrebbe suscitato clamore». Tramite gli arrestati, ha dichiarato poi Rafsanjani, sempre citato dall'agenzia ufficiale «Irna», il ministero dell'informazione ha localizzato «importanti centri della Cia» in tutto il mondo, e l'intero sistema di spionaggio dei servizi segreti americani in Medio Oriente, in Oriente e altrove è ancora «insicuro». Gli Stati Uniti, ha detto infine, «dovrebbero aver capito che con questa gente... questo Paese non è posto per colpi di Stato».

«Francamente non sappiamo di che cosa stiano parlando». Così il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha reagito all'annuncio del presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani. «Noi — ha aggiunto Fitzwater — non sappiamo nulla. Quelli (gli iraniani) fanno rivendicazioni simili riguardanti spie americane ogni volta che hanno bisogno di un po' d'attenzione».

MALAYSIA Stranieri «No sex»

KUALA LUMPUR — Il consiglio degli affari islamici di Penang, isola della Malaysia nord-orientale di forte richiamo turistico, ha proposto al governo regionale l'approvazione di un provvedimento che consenta l'arresto o la multa di centocinquanta dollari Usa contro i cittadini o i turisti stranieri non islamici che abbiano rapporti sessuali con donne musulmane. Il presidente del consiglio, Yusoff Latiff, ha dichiarato che la richiesta si è resa necessaria dopo che molte ragazze musulmane sono state sedotte e abbandonate da turisti di passaggio o da compagni di lavoro di diversa fede religiosa. Latiff sostiene che il governo deve far aumentare la sorveglianza nelle fabbriche, nei posti di lavoro e nei ritrovi dove la promiscuità può portare al concubinato o a relazioni occasionali.

DAI TERRORISTI COMUNISTI

Ufficiale americano ucciso a Manila

MANILA — Il colonnello James Rowe, 51 anni, di McAllen nel Texas, capo dell'esercito nell'ambito del comando di assistenza militare congiunta Usa-Filippine (Jusmag), è rimasto ucciso nella sua auto antiproiettile giapponese «Mitsubishi super saloon», in un agguato condotto da quattro sicari dell'«Npa» movimento terroristico comunista, che hanno mitragliato la vettura con ventuno colpi di fucile automatico M16 «Armlite».

Un colpo ha forato la carrozzeria blindata e ha colpito a morte l'ufficiale che sedeva dietro l'autista Joaquín Benoya che è rimasto ferito. L'agguato è stato fatto alle 7.15 di ieri (locali) a poca distanza dagli uffici del comando misto Jusmag nel quartiere periferico di Quezon City, a Manila.

La polizia filippina ritiene che la responsabilità sia da attribuire ai terroristi del «Nuovo esercito del popolo», da vent'anni in lotta contro lo Stato. I ribelli, nei mesi scorsi, avevano preannunciato «azioni militari» contro le installazioni e il personale Usa come ritorsione all'appoggio di Washington all'amministrazione della Presidente Cory Aquino, fortemente impegnata nella campagna contro l'eversione di sinistra.

L'attentato, secondo fonti americane, è stato condotto



Il col. James Rowe

con il preciso scopo di punire, nella persona del col. Rowe, tutto l'esercito statunitense che, nello scorso anno, aveva dato armi, mezzi cingolati e altro materiale bellico alla truppa filippina per un rafforzamento dell'azione nel Sud del paese, roccaforte dei guerriglieri.

L'auto blindata del col. Rowe — secondo una ricostruzione della polizia — si stava diri-

gendo verso la sede del comando Jusmag quando ha dovuto improvvisamente rallentare a causa di una vettura che l'aveva tagliato la strada. Quattro uomini armati di fucile automatico «M16», di fabbricazione americana, si sono sporti dai finestrini e hanno fatto fuoco all'impazzata. L'autista, sebbene ferito, è riuscito con una manovra a riprendere la strada e a dirigersi verso gli uffici del comando Jusmag. Qui, lui e il col. Rowe sono stati soccorsi e subito trasportati al centro medico delle forze armate filippine. L'ufficiale, che aveva una profonda ferita alla nuca, è morto un'ora dopo.

L'ambasciatore americano a Manila, Nicholas Platt, ha dichiarato che l'uccisione del col. Rowe, pur dolorosa, non incrina i rapporti e la cooperazione politica ed economica fra i due paesi.

E' la seconda volta che viene compiuto un attentato contro il personale americano nelle Filippine. Il 28 ottobre 1987, guerriglieri comunisti uccisero tre impiegati della base aerea di Clark nella città satellite di Angeles, a Nord di Manila, e due settimane fa una violenta esplosione, a opera degli stessi guerriglieri, ha danneggiato una stazione radar Usa nel Nord.

MEDIO ORIENTE / BRACCIO DI FERRO TRA ISRAELE E I CAPI RELIGIOSI MUSULMANI

Si rafforzano i fondamentalisti islamici

Con il protrarsi dell'Intifada il loro seguito aumenta - Un morto e trenta feriti negli scontri di giovedì a Gaza

M. O. / LIBANO Forza di pace araba? Anche Arafat vorrebbe partecipare



BEIRUT — Per il terzo giorno consecutivo, Beirut non è stata ieri bombardata almeno fino al tardo pomeriggio, e nel mondo arabo ha preso consistenza l'idea di formare una forza di pace da inviare nel Libano. La capitale è ancora visibilmente sotto lo «shock» di quarantadue giorni ininterrotti di combattimenti tra cristiani e siriani-musulmani, ma ha registrato segni isolati di ripresa. La città (nella foto un matrimonio in un rifugio) è quasi senza benzina, senza elettricità e, inoltre, manca, soprattutto nei settori Ovest e Sud, il pane.

Sembre in giornata, dal porto cipriota di Larnaca è partita una nave-traghetto diretta verso il settore cristiano del Libano. Nel tardo pomeriggio, la «Baroness-M» si è fermata a quattordici miglia da Jounieh, da dove deve probabilmente scaricare su motobarca i suoi 140 passeggeri.

Secondo il giornale del Kuwait «Al-Qabas», la forza multinazionale araba di pace dovrebbe essere composta da «diverse centinaia di ufficiali arabi di sei o sette Paesi diversi». I nomi che circolano sono quelli dei Paesi che, al momento, formano la commissione istituita per mediare un immediato cessate il fuoco nei combattimenti, nel corso dei quali hanno perso la vita quasi trecento persone: Giordania, Kuwait, Algeria, Tunisia, Sudan, Emirati Arabi Uniti. Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat avrebbe messo a disposizione 4.000 dei suoi uomini.

GERUSALEMME — Anche ieri, terzo venerdì del «Ramadan», il mese del digiuno per i musulmani, è continuata la prova di forza tra capi religiosi islamici di Gerusalemme e le autorità israeliane. I primi hanno sollecitato i fedeli non solo della città ma anche della Cisgiordania a venire in massa a pregare alla moschea di El Aqsa nonostante i divieti imposti fin dallo scorso venerdì dai comandi militari. Sulle principali strade della Giudea e della Samaria i soldati israeliani, preposti a numerosi posti di blocco, hanno impedito di fatto a migliaia di persone, sottoponendole a minuziosi controlli, di proseguire per Gerusalemme. D'altra parte nella città vecchia agenti della polizia e della «guardia di frontiera» schierati dinanzi agli ingressi

del piazzale delle moschee hanno richiesto le carte di identità e sottoposto a frequenti perquisizioni quanti, cittadini di Gerusalemme, volevano recarsi per pregare. Giovedì il vicecapo del consiglio superiore islamico di Gerusalemme Anwar El Khatib ha dichiarato che «Israele, smentendo quanto dà a intendere al mondo intero, non garantisce la libertà di accesso ai luoghi santi. I musulmani, ha aggiunto, non hanno la possibilità di raggiungere la loro santa moschea di El Aqsa, uno dei posti più venerati dell'Islam. Le autorità militari hanno deciso di controllare e limitare l'accesso alla spianata ove sorgono le due moschee di El Aqsa e della Rocca in seguito agli incidenti di venerdì 7 aprile provocati, sostengo-

no, dal lancio di pietre nel sottostante piazzale del «Muro del pianto», luogo sacro agli ebrei. La responsabilità di tali disordini è stata attribuita a fondamentalisti islamici che — secondo quanto ha riferito il ministro della polizia Haim Bar Lev all'ultima riunione del governo — con il protrarsi dell'«Intifada» stanno rafforzando la loro autorità nei territori. I loro ultimi ordini, di esporre bandiere palestinesi e di scrivere sui muri di città e villaggi «slogan» anti-israeliani, sono stati eseguiti ovunque. Sempre giovedì lo sceicco Mohammed Al-Jamal, il più stretto collaboratore del Gran Mufti di Gerusalemme, ha smentito che il 7 aprile scorso i fedeli musulmani abbiano lanciato pietre contro gli ebrei in preghiera al «Muro del pianto».

L'ingente spiegamento di agenti della polizia e della «guardia di frontiera» nella città vecchia e in particolare nella zona della spianata delle moschee ha impedito che la prova di forza degenerasse in disordini. Per i rigorosi controlli delle carte di identità, le perquisizioni e per il divieto di passaggio a quanti a prima vista destavano sospetto, i musulmani ammassati al recinto sono stati circa cinquemila, duemila in meno di venerdì scorso. Le autorità religiose islamiche, secondo quanto aveva detto lo sceicco Adnan Hussein, ne attendevano ieri circa centomila. Anche l'uscita dalle moschee si è svolta senza incidenti. Le operazioni di polizia sono state guidate personalmente dal comandante della città

David Kraus. D'altra parte per timore di disordini si è notata una minore affluenza di fedeli ebrei al vicino «Muro del pianto». Nella tarda mattinata erano un centinaio mentre se ne attendevano molti di più essendo questa la settimana di Pasqua. Giovedì nei territori sono continuati gli scontri: un giovane palestinese è stato ucciso e una trentina di altri sono stati feriti dai soldati israeliani. L'incidente più grave si è verificato nel campo profughi di Khan Yunis, nella striscia di Gaza. Secondo la versione israeliana i soldati hanno reagito al lancio di una bottiglia incendiaria contro una pattuglia uccidendo un giovane. Nel vicino campo di Rafah un soldato israeliano è rimasto ferito dal lancio di pietre.

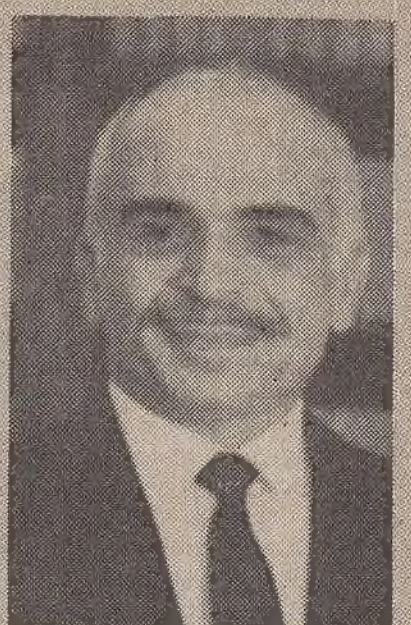
M.O. / LA RIVOLTA IN GIORDANIA Altri disordini, retata ad Amman Otto le vittime - Comunisti arrestati - Hussein ritorna

AMMAN — Nuovi gravi disordini si sono verificati ieri in Giordania, nella città di Salt, a 30 chilometri da Amman, dove — secondo i testimoni — otto persone sono rimaste uccise, mentre nella capitale sarebbero stati arrestati decine di membri del partito comunista (fuorilegge).

Secondo alcune testimonianze, gli incidenti sono scoppiati a Salt quando i dimostranti, che manifestavano contro gli aumenti dei prezzi di alcuni generi di prima necessità, hanno cominciato a lanciare pietre contro le automobili al termine della preghiera del venerdì.

La situazione sembra, invece, sotto il controllo delle forze di sicurezza nelle città meridionali (Ma'an, Karak, Tafleh), dove negli ultimi tre giorni sono avvenuti gravi disordini.

D'altra parte, secondo alcune testimonianze, le autorità avrebbero arrestato ad Amman decine di membri del



partito comunista fuorilegge nel tentativo di individuare i responsabili del movimento di protesta che da martedì è esploso nel Paese.

Ieri mattina, la radio giordiana aveva annunciato che indagini erano state avviate per accertare chi ci fosse dietro gli incidenti e per arrestare i responsabili. «La polizia è andata casa per casa nella capitale — ha detto un parente di uno dei fermati — e ha arrestato 70 membri del Partito comunista, ai quali sono stati addebitati i tumulti».

Re Hussein (nella foto) ha concluso i suoi tre giorni di colloqui a Washington ed è partito dopo aver promesso che continuerà a collaborare con gli Stati Uniti nella ricerca di una formula negoziata tra Israele e i suoi vicini arabi.

Hussein ha ottenuto un impegno ad aumentare da 10 a quasi 50 milioni di dollari gli aiuti americani alla Giordania. Secondo quanto ha detto uno dei suoi collaboratori, il Re è anche stato sul punto, nei giorni fa, di rientrare anticipatamente in patria in seguito ai disordini scoppiati in alcune città del Paese, ma ha poi deciso di attenersi al programma originario quando gli è apparso chiaro che le forze dell'ordine avevano ripreso il sopravvento.

M.O. / CONDANNA A ISRAELE L'«ipocrisia» dell'Onu Protesta del governo di Tel Aviv

GERUSALEMME — Il ministero degli Esteri israeliano in una dichiarazione ufficiale sostiene che l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha dato «una dimostrazione internazionale di ipocrisia», svolgendo un dibattito sulla strage dei palestinesi compiuta il 13 aprile da soldati e agenti della «guardia di costiera» nel villaggio di Nahalin, presso Betlemme, e votando giovedì sera una mozione di condanna dello stato ebraico per il suo comportamento nei territori arabi occupati. A Nahalin la popolazione si era ribellata alle perquisizioni e agli arresti a opera di reparti militari che per reazione avevano aperto il fuoco. Il bilancio delle vittime è ancora controverso: fonti ufficiali israeliane sostengono che i morti sono stati otto e i feriti una trentina. L'assemblea generale dell'Onu ha condannato con 129 voti contro due (Israele e Stati Uniti) e un'astensione (Liberia) questa strage e in generale il comportamento delle autorità militari dello stato ebraico in Cisgiordania e Gaza. Ha deplorato anche le restrizioni poste all'accesso dei fedeli musulmani alla spianata delle moschee di Gerusalemme in seguito ai gravi disordini di tre settimane fa.

«Non è un caso che l'assemblea generale dell'Onu — afferma il ministero degli Esteri israeliano — abbia scelto di organizzare un dibattito speciale su un episodio isolato (quello di Nahalin - ndr) che ha fatto un numero di vittime inferiore a quello che la caduta di una sola bomba di mortaio siriano provoca a Beirut, nel momento in cui Beirut brucia e migliaia di libanesi scappano in direzione della frontiera israeliana». Anche se respinge la risoluzione di condanna delle Nazioni Unite, la dichiarazione assicura che «l'inchiesta sui fatti di Nahalin proseguirà».

FLASH

Ollie North: ore decisive

WASHINGTON — I dodici giurati incaricati a decidere se l'operato del tenente colonnello Oliver North tra il 1985 e il 1986, e durante le successive inchieste sullo scandalo dell'«Irangate», sia stato conforme alla legge hanno iniziato ieri le loro deliberazioni.

Una chiazza si spezza

NEW ORLEANS — Una chiazza, che trasportava acqua mista a olio e alcol per conto della «Exxon», si è spezzata per cause imprecise mentre stava scaricando e ha perso 1.500 tonnellate di materiale da rifiuto in un fiume interno della Louisiana.

Controllo sui giornali

LONDRA — Il governo inglese ha deciso di creare una commissione indipendente per indagare sul comportamento della stampa popolare inglese, che in più occasioni, di recente, non ha rispettato il diritto alla «privacy» dei cittadini. Per «fare notizia», sono state pubblicate con grande rilievo foto di tifosi schiacciati dalle recinzioni senza chiedere l'autorizzazione degli interessati.

Primo test televisivo

NEW YORK — A 50 anni dall'invenzione della televisione in bianco e nero e a 39 da quella a colori si è svolto a New York il primo esperimento di trasmissione televisiva ad alta definizione. Si è trattato di 35 secondi di trasmissione sulla rete «Nbc».

Il vice italiano

BRUXELLES — L'ambasciatore Amedeo De Francisci è il nuovo segretario generale delegato della Nato. Napoleone, cinquant'anni, De Francisci succede all'ambasciatore Marcello Guidi, che ricopre questo incarico dal gennaio 1986.

RIVISTA TEDESCA: FESTINI CON LE INFERMIERE DIABOLICHE

Le allegre notti nel padiglione di Lainz

BONN — Dopo la strage compiuta dalle infermiere nell'ospedale di Lainz, alla periferia di Vienna, su cui oggi si sono saputi nuovi particolari, anche in Germania si è avuto uno scandalo ospedaliero, sia pure di minore portata. A Colonia è stato sospeso il professor Manfred Bergerer, direttore della clinica di Merheim: secondo l'accusa, avrebbe «provocato» ai pazienti dei nuovi preparati, senza naturali avvertimenti.

Il professore avrebbe prescritto nuovi psicofarmaci di cui si ignorano gli effetti col-

lateralità su malati di mente e anziani pazienti (e forse il bilancio complessivo è superiore al duemila, anche se quasi sicuramente non sarà mai possibile giungere a una cifra definitiva con sicurezza).

La rivista di Monaco ha ottenuto in esclusiva dalla infermiera di origine cilena Dorah Avenadano, 38 anni, il racconto delle sue esperienze dal 1981 nell'ospedale della morte.

Dorah aveva raccontato tutto a un medico suo amico già l'anno scorso. Questi, il dott. Waschnigg aveva riferito al suo superiore il primario

Franz Pesendorfer, nel frattempo sospeso, ma l'indagine era finita nel nulla, nonostante l'autopsia compiuta su una paziente deceduta in circostanze sospette.

Dorah Avenadano, arrestata anche lei con le quattro colleghe ma poi rilasciata, è l'unica testimone a carico.

L'infermiera cilena, 38 anni, un figlio di dieci, ha raccontato che spesso di notte si organizzavano autentiche orgie nella «Endstation», il cosiddetto padiglione «terminale» dove venivano ospitati i malati anziani senza speranza, in attesa della morte. «Si be-

veva molto, in ospedale è vietato il consumo di alcool», dice Dorah. «Tutte le infermiere che volevano lavorare in pace erano costrette a subire il ricatto e a partecipare a questi festini, se qualche malato disturbava con chiamate troppo frequenti veniva eliminato da Waltraud e le sue amiche». La «Neue Revue» pubblica foto inequivocabili dei medici con le infermiere, compresa Waltraud, che era la loro preferita. Da Vienna si comunica che è imminente qualche nuovo arresto.

[Roberto Giardina]

IL CENTENARIO E' TRASCORSO SENZA GRAVI INCIDENTI

Hitler, tanto tuonò che piovve

Dal corrispondente Roberto Giardina

BONN — Era temuto il centenario di Hitler, ma la ricorrenza è trascorsa senza incidenti, o quasi. I neonazisti hanno dato alle fiamme sui monti tra Garisch-Parkirchen e St. Martin, una croce uncinata di sei metri per sei in legno: un bel falò visibile per un'ora e mezzo e decine di chilometri di distanza. A Essen, cinque estremisti di destra hanno occupato il locale ufficio della Dpa, l'agenzia di notizie tedesca, e sono stati arresta-

ti dalla polizia. A Bielefeld, neonazisti hanno preso a sassate le finestre di alcuni esponenti della sinistra ma senza provocare altri danni.

Per paura di incidenti, in diverse città i bambini erano stati autorizzati a restare in casa, se lo avessero voluto per prudenza. In particolare gli agenti hanno fermato la vettura dei lavoratori stranieri, hanno trovato a bordo bidoni di benzina, elmi, una pistola ad aria compressa, una mezza dozzina di sfollagenti.

A Berlino, il cimitero turco di Neukölln è stato devastato nella notte: una quarantina

di tombe sono state danneggiate, in modo più o meno grave. Allarme anche nelle scuole della ex capitale.

Werner Thronicker, portavoce del senatore agli interni, ha dichiarato: «Purtroppo, dopo gli ultimi avvenimenti politici, molti che prima non avevano il coraggio di venire allo scoperto, fanno di nuovo sentire la loro voce». Alla fine di gennaio, a Berlino, i repubblicani dell'ex Ss Franz Schoenhuber hanno ottenuto oltre il sette per cento.

Un bilancio nel complesso più che tranquillizzante.

NARRATIVA

Sono tutte storie di guerra vera

Recensione di
Carlo Sgorlon

Bruna Sibille Sizia è una scrittrice friulana singolare. Ebbe la sua esplosione negli Anni Cinquanta, quando un suo libro, «La terra impossibile», andò vicino al premio Viareggio. Raccontava una storia di guerra, ossia l'invasione dei cosacchi nel Tarcentino e nella zona di Attimis. La Sibille Sizia è una scrittrice di guerra. Tutte le sue sono storie di guerra, e spesso guerra vista da vicino, o addirittura vissuta. Ha infatti la vocazione del cronista, confermata anche dalla sua carriera di giornalista, collaboratrice di più giornali nazionali.

Il suo vero centro d'interesse è la realtà, le cose accadute, la cronaca, il vissuto, ciò che emerge dai documenti. In questo v'è un punto di contatto con Tomizza. Come Tomizza, la Sibille Sizia sembra voler prendere le sue distanze dalla narrativa di immaginazione e di libera invenzione, come avesse qualcosa di disdicevole. Ella è stata realista negli anni storicamente giusti, ossia quelli del Neorealismo. Poi ha continuato a esserlo sempre, perché il Neorealismo, o semplicemente il realismo, è la cornice che la contiene perfettamente, e lei non ha sentito la necessità di mutarla. La sua coerenza e la sua fedeltà a un modulo narrativo possono essere difficili da capire, oggi.

Però se penso a tanta letteratura, specie giovanile, in cui si cercano degli universi nuovi da raccontare, ad ogni costo, cioè anche a prezzo di non interessare i lettori, perché non connessi con l'incoscio e gli archetipi eterni dell'uomo, il mio atteggiamento muta. Il realismo può essere un antidoto a questi universi immaginari, raccontati senza convinzione, soltanto perché in essi si concepisce la letteratura come pura ricerca del nuovo, fine a se stessa.

Si prova per essi un po' di curiosità, ma subito avvizziscono nella memoria, perché in essi non circola sangue umano, ma di lucertola e di serpente. C'è l'odore morto dello sperimentale cercato a freddo, per avere la lode dei Trenta Tiranni che decidono in Italia il livello poetico di un libro. Per un Borges, un Calvino, un Pazzi, vi sono decine di scrittori più gelidi della galaverna.

Il Friuli di ieri

è raccontato

senza troppi veli
da Sibille Sizia

Allora si preferisce il realismo un po' appassito della Sibille Sizia, la sua cronaca forte e senza veli, ma ricca di umanità. Dopo la guerra partigiana, cui ha partecipato, e la guerra dei cosacchi, che ha visto da vicino, ora racconta la ritirata di Caporetto, su cui possiede documenti di prima mano, ed anche fotografie, pubblicate alla fine del libro («Il fronte di fango», pagg. 235, lire 22 mila, Doretti Editore).

Perché questa fedeltà così totale al tema della guerra? Difficile dirlo. Forse vi sono ragioni nel suo inconscio. Il padre della scrittrice era un generale, che combatté sia nella prima che nella seconda guerra mondiale. La guerra partigiana si inserì nella giovinezza, riscaldata dalla fede marxista, dell'autrice. La guerra è sentita come un destino di maledizione, che perseguita gli uomini, per colpa di strutture politiche sbagliate. La Sibille Sizia non trasfigura la guerra in nessun modo. Per lei la guerra è soltanto se stessa, ossia una situazione in cui si può uccidere ed essere uccisi.

Un universo anomalo, crudele, dominato dalla paura, la fame, la morte, i disagi, dove viene a mancare anche quel po' di comfort che è possibile all'interno delle strutture avarie della vita. La rotta di Caporetto fu già argomento di libri famosi, da «Addio alle armi» di Hemingway al «Castello di Udine» di Gadda. Ma per noi friulani essa è qualcosa che abbiamo dentro, nelle fibre più intime. Chi non l'ha vissuta direttamente ne ha sentito parlare, l'ha assimilata, come una sorta di tradizione, di avvenimento che appartiene al grande mazzo delle sventure nazionali. Caporetto, in certo modo, dorme di un sonno leggero nel nostro sangue, e ci mette poco o niente a svegliarsi. Anche io ne ho parlato in un paio di libri.

Come sempre, il racconto della Sibille Sizia è estremamente documentato ed esat-

to. Ma questa documentazione e questa esattezza non appesantiscono affatto la narrazione, anzi fanno corpo unico con essa e con la misura e l'umanità della scrittura. La Sibille Sizia sa entrare nella sostanza delle cose narrate; sa interpretare le paure, gli odi, gli allarmi, i logorismi dei soldati, consumati giorno per giorno dalla loro durissima esperienza. Costruisce con sapienza strutturale l'atmosfera di tragedia e di disfatta che si addensa, acquistando spesso piano piano, finché diventa un fatto pressoché fatale e inevitabile. In questo vi è un lieve crescendo, finché la rotta comincia. Gli itinerari della famosa ritirata non sono quelli, per così dire, abituali. La rotta descritta dalla Sibille Sizia avviene nell'alto Friuli, tra le montagne. La rappresentazione è corale, ma anche individuale; anzi nei personaggi di un ufficiale, Gerardo, e di una ragazza, Giovanna, i cui calvari di gente in fuga si incrociano e creano attorno a sé un breve alone sentimentale, è carica di risonanze.

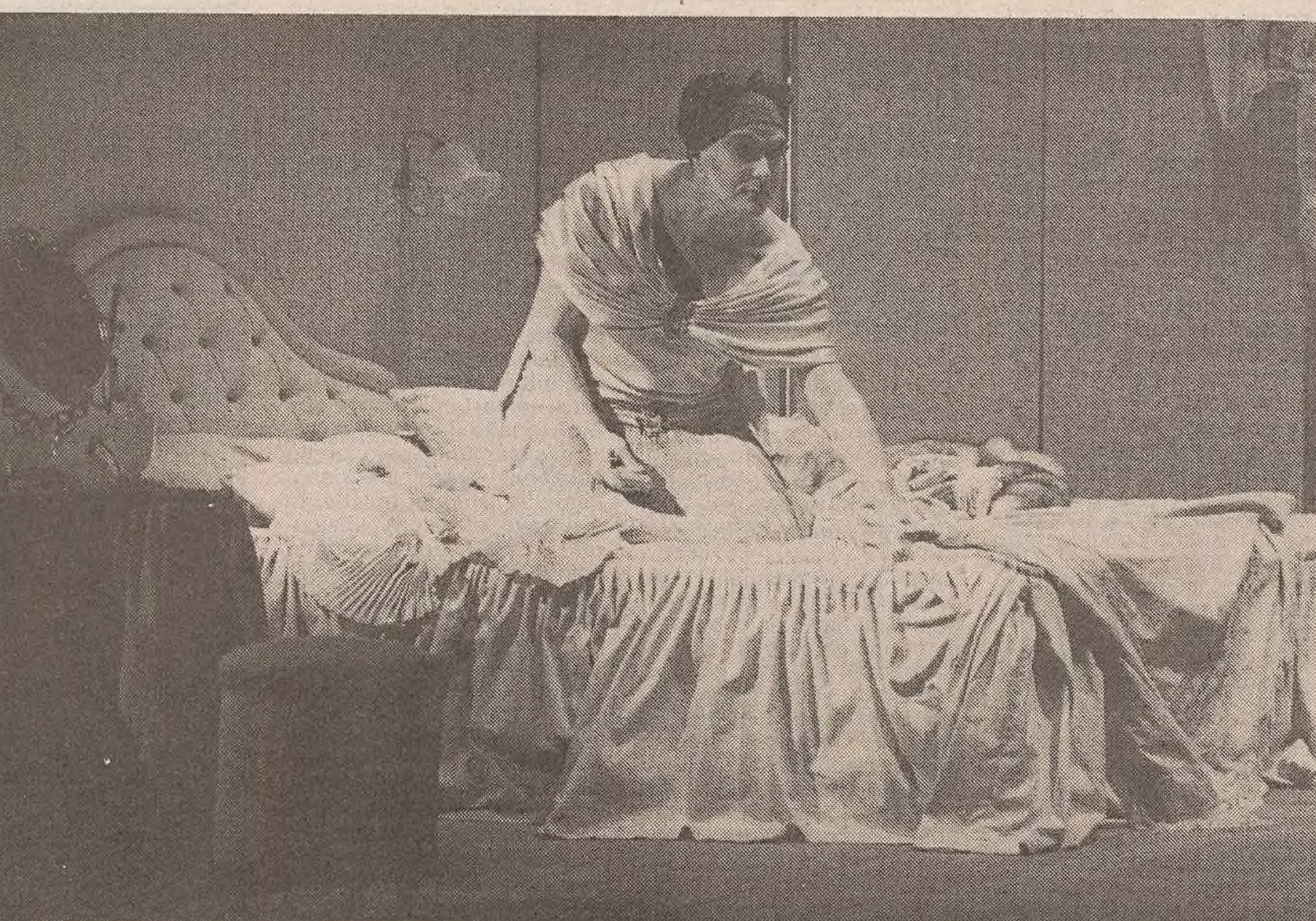
Ma ciò che domina la scena è il clima di confusione, di incertezza e di ansia per quello che accadrà. Il racconto risente anche di una certa ideologizzazione; per l'autrice molte colpe vanno attribuite agli alti comandi, che mentre prima non sapevano organizzare l'avanzata e arrivare alla vittoria, ora non sanno gestire la ritirata. Però nei libri giovanili della Sibille Sizia il peso dell'ideologia era certamente più marcato. Ora si è un po' ristretto. L'autrice non giunge a sentenze nei grandi fatti della storia e della guerra quel fondo di fatalismo che solleva così in alto la grandezza di Tolstoj.

Forse ne ha il sospetto. In certi momenti si ha l'impressione che i fatti siano più grandi degli uomini, e che essi non siano tanto dei protagonisti quanto piuttosto delle vittime, trasportate dai grandi venti della storia. La Sibille Sizia si avvicina alla concezione fatalistica di Tolstoj, la sfiora, ma non si lascia inglobare da essa. Il suo marxismo non viene mai incrinato. Però è senza dubbio addormentato dagli anni, che hanno fatto salire di qualche spanna il livello dei sentimenti, senza i quali non si può fare vera letteratura, ma soltanto cibernetica di parole.

MUSICA / LIRICA

L'alcova tragica

«Dido and Aeneas» e «Oedipus Rex» alla Fenice



Il mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, Giocasta (nella foto) nella discussa versione dell'«Oedipus Rex» messa in scena dal regista Giorgio Marini, che alla fine dello spettacolo ha risposto con un gestaccio ai vivaci dissensi di un gruppo di contestatori.

Servizio di

Gianni Gori

VENEZIA — Ancora una volta la Fenice si segnala per una produzione atipica, di sottile connotazione culturale, di grande impegno. Un'impresa difficile e pertanto rischiosa. Qualche volta però l'Opera ha bisogno di correre qualche rischio: se non altro per immunizzarsi dalla routine.

L'operazione, arida e suggestiva, riguardava un «dittico» scenico dedicato al mito della classicità greco-romana mediato dal teatro musicale del Seicento ai nostri giorni.

Da una parte, dunque, quella prodigiosa sintesi di grand-opera mitologica e di avventura letteraria che è «Dido and Aeneas» di Henry Purcell; dall'altra quel ruvido bassorilievo della tragedia irrigidita dalla disincantata coscienza del Novecento, che è l'«Oedipus Rex» di Stravinsky.

Un invito a nozze per un regista d'ingegnosa introspezione intellettuale come Giorgio Marini, il quale con la costumi Ettore D'Elia e lo scenografo Lauro Crisman, ha ideato uno

spettacolo bifronte, individuando nei due lavori così lontani nel tempo creativo, nel linguaggio, nella drammaturgia, una chiave di lettura univoca: l'amore come colpa rovinosa, come «allucinante volontà di autoannientamento che in «Dido» assume i colori dell'eroticismo mortuario inglese, in «Oedipus» quelli della tragica ironia di Cocteau e di Stravinsky.

Marini, invece, ci fa intuire i legami, l'evidenza dei rapporti, usando un identico contenitore architettonico (un «interno dominato da un'alcova, lo scorcio paesaggistico...») ma lo infittisce di un simbolismo lussureggiante in Purcell, per articolarlo poi in un continuo, prevaricando polimorfismo nell'enigmistica visione surreale di Stravinsky.

Unità d'intenti, insomma, con esiti diversi: affascinante la trionfale celebrazione del Barocco inglese, quasi visto attraverso gli occhi

della Corte di Carlo II, con una raffinatissima misura figurativa, non priva di mordenze che diverranno quasi ballettistiche nell'operazione; presuntuosa e, alla lunga, irritante la rievocazione di quest'ultima nella sfasatura temporale di una metafora degli anni Trenta, dove lo straniamento oratorio dello speaker si frantuma in una cabarettistica, plebica allegoria in omaggio a Cocteau. In entrambi i casi però si debbono ammirare le soluzioni, esemplarmente realizzate, dello scenografo.

Meno ammirevole il regista, che, alla fine dell'«Oedipus», bersagliato da alcuni «boo» di disappunto, ha reagito «facendo le corna» al pubblico: gestaccio che a Venezia ha solo incrementato lo sdegno dei dissidenti, ma che a Napoli avrebbe probabilmente provocato un assedio.

L'esecuzione dell'opera di Purcell, nella versione di Britten, ha avuto un punto di forza nel coro del Centro di musica antica di Padova diretto da Livio Picotti: stile, omogeneità, varietà di piani sonori, come la fantasia di Purcell impone. Incantevo-

le, nel compositore inglese, è quel senso dell'improvvisazione lirica, ariosa e infinita, della vocalità: una vocalità che ci è sembrata, ahimè, estranea a Lucia Valentini Terrani, qui frenata da un disagio tanto più imbarazzante in chi conosce lo scrupolo professionale e la sensibilità di questa artista.

Disagio che si è trasmesso alla compagnia di canto, non esorcizzato dalla direzione di Thakarov. Il quale ha un po' meglio in Stravinsky (dove rientra vigorosamente il coro della Fenice) pur restando al di sotto della novecentesca monumentalità dell'«Oedipus». Pronto riscatto, qui, di Lucia Valentini nei panni e nelle volpi argentate di una Giocasta dei telefoni bianchi, con la consueta sicurezza e il ritrovato smalto, e persino con una maliziosa supplezza «alla Satie», percettibile nell'aria di Giocasta, in tal senso sfruttata, con la giusta sfrontatezza, dalla messinscena.

Spaesato ma bravissimo William Pelli (il Parsifal triestino) e buon impegno del folto collettivo di cantanti, attori e mimi.

MUSICA / STAR

Bel canto, una follia

Intervista di
Vittorio Spiga

A 46 anni è una delle grandi star della lirica internazionale, ma è diventato cantante «per un errore di scuola», come afferma sorridendo. Nato da una famiglia di noti commercianti bolognesi, studiava ragioneria ma non poteva sopportare la matematica finanziaria. Quando il maestro Molinari Pradelli gli disse che aveva possibilità per il canto, Ruggero Raimondi abbandonò gli studi. Da allora la sua carriera è stata un susseguirsi di consensi e di successi. E anche di sfide. Non solo per la scelta delle opere e dei personaggi, ma anche per il cambio di campo. Come quando il grande baritono decise di debuttare nel cinema. «Don Giovanni» di Losley e «Carmen» di Rosi (ma anche «La vita è un romanzo» di Resnais, senza alcun aggancio con la musica) mostrarono, caso piuttosto raro nella lirica, che Raimondi, davanti alla macchina da presa, non rimaneva solo a cantare, ma sapeva anche recitare, e benissimo.

Questa sera debutta nel «Boris Godunov» al Comunale di Bologna, nell'edizione integrale, con la strumentazione originale al Musorgski, curata da Pavel Lamm sulla base di manoscritti autografi, per la regia di Zulawski.

Nonostante l'imponente figura e lo sguardo sereno lei sembra un uomo vulnerabile. E' un'impressione sbagliata?

«No. Sono schivo, e per non essere colpito faccio una vita tranquilla, lontano dai colpi di fulmine. Preferisco rinunciare a qualcosa di interessante pur di non compromettere il mio equilibrio».

Artisticamente lei è uno che, tuttavia, ama il rischio.

«E' vero, perché la curiosità è una delle componenti più marcate del mio carattere. Ma poiché sono timido faccio uscire allo scoperto quando ne vale la pena, poi mi ritiro. Artisticamente amo le cose difficili, le sfide».

Nella «Sonata a Kreutzer», Tolstoj demonizza la musica, almeno quella romantica, perché tormenta l'animo umano. Afferma lo scrittore che «la musica non eleva lo spirito, l'abbassa, l'esaspera». E' d'accordo?

«No, non è sempre così. Può essere anche una forma di autodistruzione ma può anche aiutare a capire certi stati d'animo. Prenda il «Boris» che sto preparando: qui la musica scarnifica i personaggi, li distrugge: ma poi li eleva. L'opera di Musorgski tratta di un omicidio, e in questo non c'è niente di elevato: ma poi, ecco, attraverso pagine musicali straordinarie, la redenzione. Per me la musica eleva sempre».

Lei quando canta si sente solo?

«Dipende dai personaggi. Di solito porto in scena personaggi molto tormentati, per cui mi sento sempre solo. Boris, Don Chisciotte, Filippo II: sono esseri mitici abbandonati a se stessi, con problemi e riflessioni strazianti e problemi immani. Non possono che essere soli».

Copi nella «Visita inopportuna» ha scritto che l'attore, e quindi il cantante, quando abbandona il personaggio che ha interpretato sulla scena, prima di entrare in camerino, ha un attimo in cui si trova in una terra di nessuno: non più nella finzione, non ancora nella realtà. A lei capita questa sensazione?

«Quando si fanno personaggi di straordinaria forza drammatica, terminata l'ultima nota, non riesco a passare alla realtà facilmente. E' come se all'improvviso, dopo essere stato abituato all'oscurità, un bagliore mi esplodesse negli occhi. Per un attimo non riesco a mettere a fuoco le cose. Poi, lentamente, torno a vedere tutto nel vero giusto. Anche se debbo controllare, queste emozioni di disgregazione, li toccano a fondo il sistema nervoso. Ha mai sentito gli spettatori di una sua serata, ostili?»

«In certe serate è capitato, e in parte era dovuto a me. Non sempre si può essere in piena forma. In parte, però, era dovuto anche a certi personaggi che sedevano in sala. Non c'è nulla di peggio che un pubblico restio a uno spettacolo».

E lei la avverte?

«Sento brividi di freddo sulle spalle. Sei di fronte a una forza fisica che ti respinge; è come se non si riuscisse a varcare la soglia di una porta, e una mano mi trattenesse».

La voce l'ha mai tradita?

«Talora, a causa di un colpo d'aria o di un'emissione eccessivamente interpretata più che pensata. La tecnica, allora, deve aiutarla».

Cosa bisogna avere per essere cantanti?

«Una buona dose di follia. Altrimenti non si andrebbe in scena ogni sera a sostenere un esame di laurea, anzi un esame di vita. Tutte le sere ci giochiamo la carriera. Il pubblico non è caritatevole».

Se gli attori di prosa sono dei nevrotici, i cantanti lirici cosa sono?

«Degli ipocondriaci, dei malati immaginari».

La paura del tenore è il do di petto, ma anche il si naturale: e quella del baritone? E la sua?

«Di credere, una sera, nella propria voce e poi sentirsi roca. Può capitare. Io soffro di allergia: mi basta un po' di polvere sul palcoscenico. Per questo porto sempre in tasca una pastiglia antistaminica da prendere all'ultimo momento».

FUMETTI / RASSEGNA

C'è chi preferisce ridere dell'Eroe

Da oggi a Marostica ventunesimo appuntamento di primavera con l'umorismo grafico

FUMETTI / RETROSPETTIVA

Sturmtruppen invadono il mondo

Le strisce di Bonvi approderanno anche in Finlandia

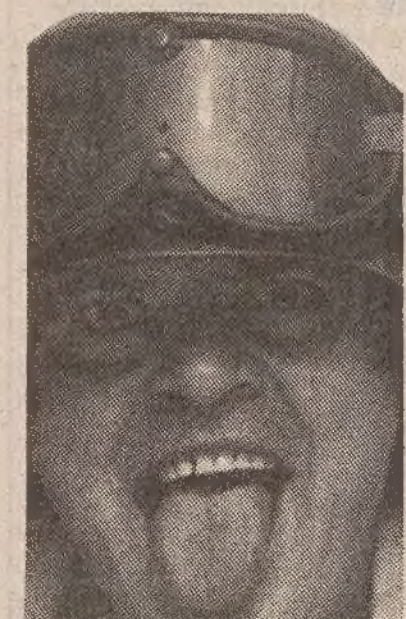
MAROSTICA — Il soldatino corre, trafelato all'ospedale da campo. Grida: «Doktoren, presto!... Il camerata Otto ha incidentemente ingoiato una pallottola!...». Da sotto la tenda contrassegnata dalla croce rossa il medico risponde: «Finisco. Questa operazione è arida subito».

Riavviandosi di corsa da dove era venuto, il soldatino chiede: «Cosa gli devo fare nel frattempo?». «Non puntarlo contro NESSUNO!...», è la risposta.

Sono due quadretti. Esauriscono una delle situazioni folgoranti che Bonvi, al secolo Franco Bonvicini, quarantotto anni, modenese, inventa da vent'anni in qua per la sua striscia intestata «Sturmtruppen», la prima ad apparire giornalmente in un quotidiano nel 1968 (a parte una breve parentesi vissuta dalla striscia «Stradivarius», disegnata nei giorni immediatamente precedenti da un ancora sconosciuto Forattini), che inaugurò quindi una prassi da decenni collaudata nei giornali americani e da almeno quattro lustri di casa sui giornali francesi.

Il salone d'autore di «Umoristi a Marostica» dedica quest'anno i suoi spazi proprio a Bonvi. Non per festeggiare il compleanno professionale di cui si è detto, piuttosto perché, essendo il tema odierno del concorso grafico intestato agli... Eroi, gli «Sturmtruppen» del fumettista italiano si legano ad esso con la loro spangherata, frantumata umanità in divisa post-eroica in maniera pressoché ideale.

«Non vi sono in mostra soltanto gli Sturmtruppen», si



affrettava a precisare il disegnatore, incontrato a Marostica, nel Castello inferiore della cittadina veneta degli Scacchi, dove trova allestimento la panoramica anche delle sue tavole. «Vi sono pure gli altri miei personaggi, dall'investigatore-clown Nick Carter alla serie di figure delle mie cronache del Dopobomba e così Cattivi e Posipiano».

Vi è anche il Jack London che sempre col suo estro caricaturale ha immerso nei giorni della guerra russo-giapponese del 1904-1905, cogliendo il pretesto del racconto lungo della bonelliana serie Un uomo un Avventuroso intitolato «L'uomo di Tsuchi».

«No. La considero un'espressione a parte. Non... frantumabile per una mostra, che funziona molto di più attraverso un iter composito di sole strisce».

Come sei arrivato a dare fisionomia a questo tuo eser-

cito, ch'è la caricatura di quello hiteriano d'infatuata memoria? Che ha, poi, un buon successo anche in Germania, forse per il contributo dato nello spazzar via, attraverso una lodevole revisione psicologica, i fantasmi in divisa di uno scomodo passato...

«Se dicessi che un giorno me li sono già trovati belli e pronti, scodellati sul foglio da disegno, forse non ci credereste. Ma è così. Sono nati ed erano già... cresciuti. Impenitenti presto in molti Paesi. Proprio l'altro ieri ho firmato un contratto editoriale per la loro diffusione anche in Finlandia».

In quante lingue viene al momento tradotta la striscia?

«La tedesca l'hai nominata, quindi viene letta non soltanto in Germania ma così pure in Austria e in Svizzera. Poi la spagnola e la portoghese, che dall'Europa balza in buona parte dei Paesi latino-americani. La francese, con diffusione in Belgio, anche, e così nei Paesi francofoni dell'Africa. Quindi la si può leggere in norvegese, olandese e danese».

Sei dunque impegnatissimo.

«Ti faccio una confidenza: in alcuni Paesi gli Sturmtruppen sono disegnati da altri, su mia licenza. Press'a poco come accade da noi coi personaggi disneyani. Negli Usa sono ancora un autore "off". A causa delle ferree leggi protezionistiche. Tuttavia non dispero. L'invasione mondiale dei miei soldatucci è un dato ormai irreversibile».

[P. Z.]

Servizio di
Piero Zanotto

MAROSTICA — L'anno scorso s'era sorriso, a Marostica, della Vanità; prima ancora bersaglio dei vignettisti di tutto il mondo era stata la Favola, preceduta dall'Hobby inteso come passatempo. Il tema di quest'anno verte lapidariamente sulla figura dell'Eroe. Davvero gli organizzatori dell'appuntamento di primavera con l'umorismo grafico (quello che si aprirà oggi con la cerimonia di premiazione è il ventunesimo), i loro temi, ogni volta diversi, li sanno scegliere con le... pinze.

C'eravamo anche noi chiesti, ricevendo a suo tempo il bando di concorso, se davvero si poteva, diciamo metaforicamente, prendere a pomodoro, sia pure con misura e intelligenza, la figura dell'Eroe. «Eroe» leggiamo nel dizionario: «uomo celebre per valore e per straordinarie imprese di guerra o per esercizio di straordinarie virtù». Oppure: «Nome dato dagli antichi greci ai grandi uomini defunti».

La risposta a valanga (ben 476 gli autori di 35 Paesi che han risposto con loro opere all'invito) è stata come una plebiscitaria affermazione. Si può. Ovviamente col dovuto distinguere. Si può ridere dell'Eroe, se questo è pomposamente fuffo; oppure si può trarre umoristicamente amara riflessione, se l'autore delle vignette e delle strips (sono infatti due i settori di «Umoristi e Marostica», ognuno premiabile con un solo ufficiale riconoscimento, indivisibile: una artistica Scacchiera in ceramica, simbolo di Marostica cittadina della partita a scacchi giocata ad anni alterni in piazza con pedine umane), come ad esempio ha fatto il nostro Guido Clericetti, risultato poi vincitore del comparto «cartoon», i suoi soggetti gli estrapola e li deforma con fantasia guardan-

do la realtà. Nei cinque elaborati di Clericetti v'è, per chi lo sa cogliere, un sarcasmo doloroso. Dal folgorante pacifismo all'infinità delle condanne a morte, fino alla piaga «giovanile» della droga. «Importante è partecipare, non vincere», leggiamo dentro la nuvoletta che indica il pensiero di un fante ucciso dalla guerra (la vignetta mostra la croce in cimitero smontata dall'elmetto), mentre in un'altra vediamo un tale posto frontalmente davanti al plotone di esecuzione, e i fori delle pallottole sul petto che diventano subito medaglie. A simboleggiare che è il sacrificio estremo a creare i mitri, quindi gli eroi... Ancora: due vecchietti seduti su una panchina situata davanti a una scuola, esprimono ad alta voce le loro riflessioni. Dice uno: «Bei tempi quando nelle scuole l'unica eroina era Anita Garibaldi». Atroce.

Il catalogo, che riflette nelle sue pagine l'arco variegato della esposizione, riporta, come questa, gli esempi usciti da una severissima selezione. In origine, gli elaborati pervenuti erano oltre millecinquecento. Un record che ha polverizzato ogni altra precedente presenza, che ha visto aggiungersi Paesi nuovi per Marostica, come Argentina, Cuba, Egitto, Giappone, Grecia, Lussemburgo, Olanda. Poco più che solitaria la partecipazione della Cina. Massiccia, invece, come sempre, quella dei vignettisti sovietici. Frutto della perestroika? Già l'anno scorso avevano superato per numero la partecipazione degli umoristi italiani.

E sovietico è un tale Zlatkovsky, autore di una vignetta in cui si vede un recalcitrante «eroe» abbracciare disperato moglie e figlio, prima di salire sul monumento che dovrebbe dargli l'immortalità. Riasuma lo spirito dell'intera mostra.



Da vent'anni in Quartetto

TRIESTE — Suonano insieme da vent'anni. Il Quartetto Accademia, che originariamente si chiamava «Quartetto del Conservatorio di Bucarest», è composto (da sinistra nella foto) da James Creitz viola, Mariana Sirbu primo violino, Mihai Dancila violoncello, Ruxandra Colan secondo violino, e ha girato tutto il mondo, facendosi apprezzare da critici e musicofili. Dopodomani il complesso suonerà al Politeama «Rossetti» di Trieste, ospite della Società dei Concerti. Il programma della serata è interamente dedicato a Schubert. Verranno eseguiti il notissimo «Quartetto in la minore op. 29 D 804» e, con la partecipazione di Rocco Filippini nel ruolo del violoncellista aggiunto, il «Quintetto in do maggiore op. 163 D 956». Quest'ultima è una composizione postuma, rinvenuta nel 1850, cioè ventidue anni dopo la scomparsa del grande compositore viennese.

CORI
Lunedì a Parigi
il tour europeo
del «Vox Julia»
di Ronchi

MONFALCONE — Il coro «Vox Julia» di Ronchi dei Legionari è stato recentemente protagonista di un'avventura artistica: è stato infatti scelto, in rappresentanza dell'Italia, a formare il primo coro europeo che, insieme all'orchestra filarmonica diretta dal maestro Hugues Reiner, si è esibito a Bruxelles al Palais des beaux arts.

Il programma era incentrato sulla Nona sinfonia di Beethoven, che è stata assunta come inno ufficiale della Comunità economica europea, a simboleggiarne solennemente gli alti ideali umani e culturali.

Di questa superba esecuzione sono stati interpreti quattro solisti di levatura internazionale: Qilian Chen, soprano (Cina), Mady Urban, mezzosoprano (Belgio), Jules Bastin, basso (Belgio), oltre ai dodici complessi corali rappresentativi dei Paesi aderenti alla Comunità economica europea.

Dopo questo riconoscimento, attribuito all'impegno costante e all'alto grado di professionalità raggiunto dal coro isontino, distintosi negli ultimi anni anche nel più importanti concorsi polifonici internazionali, sotto la guida della sua direttrice, Sonia Magris Siren, docente presso il nostro Conservatorio, torinese europea proseguirà toccando come seconda tappa Parigi dove, lunedì, un grande concerto verrà replicato con lo stesso cast nella prestigiosa Sala Pleyel. Quindi proseguirà il suo itinerario artistico in molte altre città sede della Comunità economica europea. [P. B.]

MUSICA / SINFONICA

Ritorno al podio

Dal 18 maggio la «primavera» al Teatro Verdi

TRIESTE — Sarà forse quella presentata ieri al Ridotto del «Verdi» — l'ultima stagione sinfonica di primavera. Gli appassionati, però, si tranquillizzano: sarà probabilmente l'ultima di un vecchio schema di produzione musicale che il Teatro Verdi, come molti altri enti, tenta di superare, per avviarsi verso una programmazione «dell'alternanza» di opere, balletti e concerti senza soluzione di continuità. Un anno di musica e spettacolo, insomma, come impone il dovere di un buon servizio pubblico, a Trieste e nella regione, senza le consuete divisioni «stagionali».

Terminato infatti l'annunciato ciclo sinfonico di primavera, incomincerà il «Festival dell'opera», il cui denso programma verrà ufficialmente presentato alla stampa, in tutti i dettagli artistici, il 3 maggio prossimo, a Roma, nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia. Poi, dopo il mese di riposo, la ripresa, a tiro incrociato (lirica e concerti) per l'ultimo trimestre del 1989 e per tutto il 1990.

Aperta dal direttore madrileno Arturo Tamayo (solista,

il pianista Jean-Yves Thibaudet) il 18 maggio, la stagione di primavera si presenta con una prima novità: tre turni di abbonamento per ogni concerto. L'ente viene così incontro alla crescente domanda di musica ed asseconda in particolare la massiccia richiesta che proviene da fuori Trieste. Già il neocostituito turno di abbonamento «L» della stagione lirica aveva previsto l'abbonamento con il ciclo dei concerti sinfonici; ora, abbonandosi all'imminente stagione di primavera sarà possibile ottenere un abbonamento (e quindi la sicurezza del posto) anche per i due spettacoli di maggior richiamo del «Festival dell'opera»: «La Contessa Mariza» di Kálmár e «Lo Zingaro barone» di Johann Strauss.

Ma veniamo al ciclo sinfonico presentato ieri dal sovrintendente e dal direttore artistico. Si tratta di cinque programmi, per quindici serate (giovedì, venerdì, sabato) con la presenza, sul podio dell'orchestra stabile del Teatro «G. Verdi», di cinque maestri: Arturo Tamayo, Tiziano Severini, Berislav Klobučar, Yoel Levi e Christian Badea. Il concerto inaugurale aprirà la serata con la composizione vincitrice del Concorso internazionale di composizione «Città di Trieste» «Knotten» per orchestra del ventottenne musicista veneto Giovanni Bonato. Al centro della serata il primo concerto per pianoforte e orchestra di Liszt, solista Thibaudet.

Il 25 maggio, atteso ritorno (per la prima volta a Trieste nel repertorio sinfonico) del direttore Tiziano Severini, uno dei più giovani e più dotati direttori italiani sull'onda del successo personale ottenuto a San Francisco e alla Scala con Puccini. Nel suo concerto, tra Glinka e Ciaikovski, inserirà il concerto n. 1 di Bruch per violino e orchestra, solista il triestino Massimo Belli.

Lo jugoslavo Berislav Klobučar, che recentemente ha diretto a Palermo «L'amore dei tre re» di Montemezzi, ha scelto invece due poderose partiture: il «Te Deum» di Dvorak (con la partecipazione del coro del Verdi diretto da Ine Meisters) e con il soprano Mari-

Anne Haegander e il baritono Tom Fox); e «Also sprach Zarathustra» di Richard Strauss.

Dopo i concerti del romeno Yoel Levi (Beethoven e Prokofiev) ai primi di giugno, Christian Badea dirigerà l'ultimo concerto (15, 16, 17 giugno), avendo come solista nel concerto n. 1 di Chopin la grande pianista sovietica Bella Davidovich. Fuori abbonamento, il 13 giugno, un concerto del core del «Verdi» con pagine di Schubert e Brahms; e due manifestazioni ospitate dal Comune: l'Oratorio «Tobias» di Farinelli diretto da Marco Sofianopoli, per onorare il 450° anniversario della Cappella Cívica. E il ciclo delle Sonate per pianoforte di Beethoven, che prenderà avvio (promosso dal Cca, dal collegio del Mondo unito e in collaborazione con la Società dei concerti e con il «Verdi») il 5 maggio; per concludersi il 7 giugno. La rassegna è affidata a undici promettenti pianisti italiani. In apertura d'incontro il sovrintendente ha sottolineato con soddisfazione l'affluenza media — quasi da primato — del pubblico agli spettacoli della stagione lirica.

Invece no. Con un coraggio avventato, ma anche onesto, il regista romano si cancella

[g. go.]

CONCERTO / PORDENONE

Chitarre, riscossa...

Solisti superpersonici in una lunga notte a tutto rock

Servizio di

Furio Baldassi

PORDENONE — C'era una volta la chitarra. E c'è ancora, per fortuna, alla faccia di sintetizzatori, campionatori e simili. La tengono viva, nell'immaginario del popolo del rock, personaggi che del loro divagazioni sul manico d'acero hanno fatto una ragione di vita. Superstar carismatiche e onesti compari, solisti superpersonici e arcani delle sette note. In un'epoca, chitarristi. Eterni venienti, anche se ormai vengono prepotentemente verso i quaranta e oltre. Gente che esce dagli stili del divismo per autoconfermarsi in un quasi ironico revival.

C'erano tutti, l'altra sera a Pordenone. La «Night of the guitar», la notte della chitarra era la loro festa, e allo stesso tempo la celebrazione di un ventennio quasi irripetibile, quello a cavallo tra gli anni Sessanta e i tempi nostri. Sullo stesso palcoscenico si muovevano così sperimentatori e tradizionalisti. Tutti lì, davanti ai tremila del palasport, a tentare di superarsi l'uno con l'altro, con i loro «licks» accattivanti.

Risultato: tre ore secche di spettacolo. Mediamente gradevole, raramente noioso. Roba per trentenni in vena di reminiscenze o per quindicenni che hanno appena scoperto il «heavy metal». Col cuore, e tanto basta. L'noia, e chi più ne ha più ne metta) e per la quasi liserigiana «All along the watchtower». Clima autolebitero? Forse. Ma bisognerebbe allora chiedersi per quale ragione, a distanza di oltre vent'anni, sono ancora cantati, uniti, i due «gemelli» del Wishbone Ash, Ted Turner e Andy Powell, Phil Manzanera, «spaziale» solista dei Roxy Music. E poi ancora

uno scatenato Randy California, un monumentale (per il peso...) Leslie West, un acclamatissimo Robbie Krieger di doorsiana memoria, un sinfonico Jan Akkerman. E, naturalmente, il partenopeo Pino Daniele, chiamato a gran voce dal pubblico. La rockstar napoletana si merita un discorso a parte. Non vogliamo dire che la sua esibizione sia stata inopportuna. Il buon Pino, anzi, si è mantenuto sui livelli estremamente dignitosi, «jammendo» con buona scioltezza con alcuni probabili idoli della sua infanzia. Il problema è che Daniele non è mai stato un eroe della chitarra. La sua presenza, dunque, ha finito per rivelarsi improbabile come quella, per dire, di un Jimi Hendrix al Festival della canzone napoletana... Qualche titolo, adesso. Brividi lungo la spina dorsale, nella prima parte dello show, per la «intro» a «Sweet Jane» di Lou Reed, interpretata da Steve Hunter con la stessa scioltezza di 15 (1) anni prima. Scioltio ed elegante nei suoi fraseggi anche Haycock, prima dell'arrivo di Robbie Krieger e della sua devastante «Roadhouse blues». Una gemma anche la versione della «Hey Joe» di Hendrix curata da Randy Cal-

de, l'ormai e maestosa «The king will come» di Powell e Turner. Nel finale, tutti sul palco per un medley di rock and roll («Whole lotta shakin' goin' on»), e chi più ne ha più ne metta) e per la quasi liserigiana «All along the watchtower». Clima autolebitero? Forse. Ma bisognerebbe allora chiedersi per quale ragione, a distanza di oltre vent'anni, sono ancora cantati, uniti, i due «gemelli» del Wishbone Ash, Ted Turner e Andy Powell, Phil Manzanera, «spaziale» solista dei Roxy Music. E poi ancora

CONCERTO Magris: jazz a Duino

TRIESTE — Terzo appuntamento della rassegna «Euforia Jazz», domani alle 21.30 all'«Euforia Club» di Duino. Protagonista è stavolta il quartetto del pianista triestino Roberto Magris, uno dei pochi musicisti della nostra zona a lavorare nel resto d'Italia e all'estero. Nelle prossime settimane, il quartetto suonerà in Austria, Svizzera e Germania, mentre per la stagione estiva è stato invitato a diversi festival jazz. «Sono stato inoltre invitato — spiega Magris — a far parte di un gruppo-laboratorio internazionale, che si riunirà a ottobre a Norimberga, per una serie di concerti e festival. L'iniziativa è sponsorizzata dall'«Improvvisers' pool», un'associazione di musicisti d'avanguardia della Germania Ovest». La formazione che suona domani sera comprende, oltre a Magris al piano, Marco Castelli al sassofono, Luigi Rossi al contrabbasso e Davide Regazzoni alla batteria. I prossimi appuntamenti di «Euforia Jazz», che sta proponendo ogni settimana alcuni dei migliori gruppi jazz della nostra regione, sono domenica 30 con il Duo Canjan Romano, il 7 maggio con «Jazzione», il 14 con Fabio Mini Group, il 21 con Fiorella Agliata e il 28 con il gruppo Birdland.

TV: RAIUNO

Un forzuto Frassica che sfida Ercole

ROMA — Un «inviato molto speciale» tra scene d'amore e di seduzione, di prodezze muscolari e cataclismi. E così, da «bravo presentatore», Nino Frassica si cala nei panni del critico cinematografico, per condurre il telespettatore nel mondo fantastico del mito della forza nel cinema. L'appuntamento con «Frassica contro Ercole» è per mercoledì, 20.30, su Raiuno. Il programma, costruito con un eccellente montaggio, utilizza spezzoni dei film degli anni Sessanta dedicati al super eroe, fino alle scene degli ultimi miti di oggi, come Rambo, Superman e Conan. E Frassica cercherà di districarsi fra le insidie e i tranelli di quest'indagine, coinvolgendo personaggi di allora, gente della strada e nuovi aspiranti Ercole. La trasmissione prende il via da un'improbabile anniversario che ricorda l'uscita nelle sale cinematografiche de «Le fatiche di Ercole», il primo film di una lunga e fortunata serie del filone storico-mitologico che caratterizza un certo cinema italiano di allora. Frassica, da bravo intervistatore in una sala cinematografica fumosa, si fa raccontare i retroscena da una spiritosissima Silvia Koscina, protagonista femminile del film accanto a Steve Reeves, il «mister muscolo» di trent'anni fa. Il montaggio delle sequenze del film evidenzia come i personaggi e le vicende, una volta mutate le ambientazioni e le situazioni, siamo molto simili tra loro.

«L'eroe mitologico rappresentano come liberatore di popoli oppressi nei film degli anni '60 — spiega Gianni Bellavia, autrice del programma con Claudio Sestieri e Stefano Coltellacci — è parallelo, ad esempio, al Rambo di Stallone. Oggi, come allora, sembra che l'unico modo per combattere l'ingiustizia e il male sia il ricorso a un eroe capace di distinguersi soprattutto per la sua forza e il suo coraggio». La sequenza della tortura di Ercole incatenato a un palo è straordinariamente identica alla scena di Rambo che viene picchiato a sangue dai suoi nemici. Il tutto affidato al gioco incrociato delle immagini e agli interventi di Frassica, che contribuisce a modo suo a fornire una chiave di lettura a dir poco inconsueta di questi eroi.

«Quando Raiuno mi ha proposto questo special — dice Nino Frassica — ho visionato con mia moglie gli spezzoni già divisi per argomenti. Ci siamo entusiasmati e abbiamo scritto delle situazioni comiche che si sono sposate benissimo a quei momenti ironici. E' stato un vero divertimento. Ho affrontato questo nuovo impegno con lo stesso spirito di quando facevo l'«Indietro tutta».

Nella realizzazione del programma però non è andato tutto liscio. L'idea è nata più di un anno fa, ma il montaggio delle scene ha richiesto del tempo per problemi tecnici». «La difficoltà l'abbiamo trovata nel reperire il materiale — spiega Giuseppe Cereda, capostruttura — per «Rocky» e «Rambo» è stata necessaria la firma e l'approvazione di Sylvester Stallone. Non è stato facile, insomma, questo speciale. Comunque, è un programma pilota. Se dovesse riscuotere successo, c'è l'intenzione di continuare, andando a rovistare nei filoni del film per bambini, quelli dedicati alle principesse, per esempio».

TEATRO / UDINE

Malinconie siglate K.

Tre racconti di Kafka rivisitati da Giorgio Barberio Corsetti

Servizio di

Roberto Canziani

UDINE — Dall'universo chiuso di Franz Kafka, Giorgio Barberio Corsetti ha portato sul palcoscenico tre racconti — «La tana», «La condanna» e «Descrizione di una battaglia» — l'ultimo dei quali dà anche il titolo allo spettacolo che è ospite fino a questa sera al Teatro «Zanon».

Accade spesso che fratture e svolte segnino la produzione di artisti come Corsetti, accompagnati nel loro maturare da un piccolo demone che da una parte è segno d'invulnerabilità poetica e dall'altra li spinge a continui ribaltamenti, a scelte non semplicemente rassicuranti.

Corsetti avrebbe potuto continuare a lavorare, stimato e applaudito, con le sue video-installazioni teatrali. Avrebbe potuto rifinire la «Camera astratta», replicare all'infinito la sua genialità video-teatrale, gratificando la sperimentazione teatrale italiana di un'altra operazione di cosmesi, utile solo a conoscere il progressivo esaurimento creativo.

Invece no. Con un coraggio avventato, ma anche onesto, il regista romano si cancella

di dosso il garantismo della tecnologia e ritorna a un teatro fatto di materiali e idee, a una contemporanea dimensione artigianale della scrittura scenica, eredità, quasi, della sua antica militanza nelle file della Gaia Scienza. «Descrizione di una battaglia» mostra fino in fondo questa trasparenza poetica, anche se sceglie pagine dalla superficie impervia e dolorosa come quelle di Kafka. Ma dello scrittore boemo non sono le angosce a dilagare il palcoscenico. Anzi, l'ironia è lo strumento con cui Corsetti frena le interpretazioni troppo facili, quelle alimentate a forza di colpi e di condanne, di solitudini e ossessioni.

Nonostante la scelta di «parola» che distingue lo spettacolo dai precedenti, viene naturale leggere questo Kafka secondo l'inclinazione del demone che vive da tempo in Corsetti, e scoprire che l'incontro fra il regista e la pagina narrativa è in un gioco fra età adulta ed età infantile.

Non solo perché «La tana» è la materializzazione letteraria di un'idea bambina del rifugio, e del proprio corpo come rifugio. Non solo perché Rossetti, della «Famiglia Schroffenstein» di Kleist, (le cui repliche si concludono domani) allestito dal Centro Teatrale Bresciano con la regia di Massimo Castri.

«E' una piccola parte, questa del nonno cieco — spiega — ma Castri mi disse di aver bisogno di un attore di grande tempra, di prestigio. All'inizio ero molto perplesso, perché è un ruolo che non mi dà spazio per raccontare qualcosa di me. E poi sotto questa ghigliottina, in testa, della traduzione, che a me francamente non piace, perché non tiene conto di certi spessori. Comunque il personaggio funziona, perché io cerco di giocarlo tutto sul temperamento e sull'emozione. Per questo sono diventato attore, altrimenti farei l'insegnante o, se fossi cristiano, il prete: per dare qualcosa al prossimo. Io sento sempre dei silenzi tesi, giù in platea. E' come uno specchio che rimanda le immagini, è molto bello».

Come si ritrova dopo questa sua lunga frequentazione con il teatro?

«Un uomo molto solo, per scelta e per onestà. Il teatro è un rifugio, è la vita dura, un'attesa. Da ragazzo ridevo perché a Trieste, dove nasce circa sessant'anni fa, da genitori ebrei di origine polacca, è stato il debutto in prima nazionale, al Politeama

«La condanna» taglia con una precisione da bisturi tragici i rapporti fra padri e figli. Ma, soprattutto, per quanto di psicoanaliticamente infantile è nella pratica artistica di Kafka, nelle sue paure e nelle sue allucinazioni.

Un motivo che si ribalta, filtrato dal disperato umorismo kafkiano, direttamente in palcoscenico, quando i bellissimi trentott'anni di Corsetti non impediscono al magma delle sue energie e delle sue spiccatezze infantili di fuoriuscire e farsi gesto sorprendentemente diretto, mai recitato, spreco entusiasta di movimento, pieno di piccoli egotistici desideri. Pure così è quando, giocando con la gioventù anche anagrafica di Giovanna Nazzaro e Benedetto Fanna (gli altri due interpreti dello spettacolo) nel breve flash familiare della «Condanna», il regista può entrare e uscire dallo scomodo ruolo paterno, su cui incombe tra l'altro la memoria sgomenta della kafkiana «Lettera al padre».

Sono allora gli incubi di un bambino, o le sensazioni ancora oniriche di un Gregor Samsa appena risvegliato, quei tre neri attori-insetti che, aggrappati alla sommità di un muro completamente bianco, aprono e chiudono lo spettacolo. E quando il muro si fa crepa, quando apre alla vista la vita bruciante dei suoi cunicoli, quando ruota imponente su se stesso mostrando, da dietro, due stanze dalle prospettive appiattite, quando dall'incontrarsi e dall'incrociarsi dei corpi degli attori nascono mostruose bestie a dodici arti, proprio allora appare chiara l'assoluta irrepresentabilità della letteratura di Kafka, se non come restituzione teatrale di quanto di kafkiano è negli spazi interni del nostro sentire. Il che, nel caso di Corsetti e dei suoi due compagni, non mi pare sia la canonica «angoscia», ma un più leggero senso della «malinconia» dell'essere diventati grandi, ma non aver capito il mondo.

Semplice e efficace l'unico oggetto scenografico: il muro inventato dallo stesso Corsetti e da Mariano Lucci, degno coprotagonista dello spettacolo. Fondamentali le musiche di Bacalov, Prosperi e Tedeschi.

URBINO — Giorgio Albertazzi (nella foto) ha inaugurato la terza edizione di «Teatrizzante». L'attore ha interpretato l'altra sera «Marinbad», il testo che Massimo Puliani ha rivisitato dal film di Alan Resnais «L'anno scorso a Marinbad». Nell'ambito della manifestazione, si sta svolgendo «Trasparenza d'attore», una rassegna che ha centrato il binomio spettacolarità e riflessione sulla figura dell'attore e, appunto, la sua «trasparenza». L'attore napoletano Tonino Taiti ha rappresentato «Zero», di cui è al tempo stesso protagonista e regista.

Da segnalare poi che il premio «Drammaturgia infinita 1989», a cura del Cus (Centro universitario studentesco teatrale), è stato assegnato all'opera di Francesco Pittito «Pur vivendo sulla terra gli uomini sono barche».

Del testo di Pittito, la giuria — presieduta da Cesare Milanese e composta fra gli altri dai critici teatrali Franco Cordelli, Franco Ruggini e Giorgio Sebastiani Brizio — ha apprezzato «la pertinenza dell'invenzione scenica, il tema della poesia come mestiere impossibile, risolto nei termini di una visione apertamente allegoristica, e la qualità della scrittura, dotata di concretezza compositiva».

TEATRO Albertazzi a Urbino



URBINO — Giorgio Albertazzi (nella foto) ha inaugurato la terza edizione di «Teatrizzante». L'attore ha interpretato l'altra sera «Marinbad», il testo che Massimo Puliani ha rivisitato dal film di Alan Resnais «L'anno scorso a Marinbad». Nell'ambito della manifestazione, si sta svolgendo «Trasparenza d'attore», una rassegna che ha centrato il binomio spettacolarità e riflessione sulla figura dell'attore e, appunto, la sua «trasparenza». L'attore napoletano Tonino Taiti ha rappresentato «Zero», di cui è al tempo stesso protagonista e regista.

TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI TRIESTE

STAGIONE SINFONICA PRIMAVERA 1989

Turno A - ore 20.30	Turno B - ore 20.30	Turno S - ore 18
Giovedì 18 maggio	Venerdì 19 maggio	Sabato 20 maggio
	Direttore ARTURO TAMAYO	
	Pianista Jean-Yves Thibaudet	
	Musiche di Bonato, Liszt, Mussorgski	
Giovedì 25 maggio	Venerdì 26 maggio	Sabato 27 maggio
	Direttore TIZIANO SEVERINI	
	Violinista Massimo Belli	
	Musiche di Glinka, Bruch, Ciaikovski	
Giovedì 1 giugno	Venerdì 2 giugno	Sabato 3 giugno
	Direttore BERISLAV KLOBUCAR	
	Solisti di canto Marianne Hägander - Tom Fox	
	Musiche di Dvorak, Strauss	
Giovedì 8 giugno	Venerdì 9 giugno	Sabato 10 giugno
	Direttore YOEL LEVI	
	Musiche di Beethoven, Prokofiev	
Giovedì 15 giugno	Venerdì 16 giugno	Sabato 17 giugno
	Direttore CRISTIAN BADEA	
	Pianista Bella Davidovich	
	Musiche di Schumann, Chopin, Dvorak	

Direttore principale dell'orchestra
SPIROS ARGIRISMaestro del coro: **INE MEISTERS**
Aiuto maestro del coro: **Alberto Macri**

ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO VERDI

Per informazioni: Biglietteria del Teatro Verdi tel. (040) 631948

SIP
Società Italiana per l'Esercizio
delle Telecomunicazioni p.a.
Gruppo IRI-STET

Si ringrazia per la collaborazione:

INSIEL
INFORMATICA
PER IL SISTEMA DEGLI ENTI LOCALI S.p.A.
GRUPPO IRI-INSIEL

RAIUNO

- 8.30 Corso di lingua francese. Porte aperte.
9.00 Regioni di Francia. Documentario.
9.30 Il Commissario Moulin della polizia giudiziaria. «Il profugo».
11.00 Il mercato del sabato. Settimanale economico della famiglia italiana.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato. 2.a parte.
12.30 Check up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
14.45 Sabato sport. Piediluco, «canottaggio», Memorial Paolo D'Aloja. Pallavolo, semifinale play-off.
17.00 Dall'Antiquarium di Bologna, il sabato del Zecchino. Con G. Agus, D. Leoni, A. Ninci.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parole di vita: il Vangelo della domenica.
18.20 Buona fortuna. Spettacolo condotto da Claudio Lippi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro delle Vittorie in Roma, «Europa Europa». Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg.
0.10 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.20 Sabato Club. «GRATTACIELO TRAGICO» (1946). Film. Regia di Henry Hathaway. Con Lucille Ball, Clifton Webb, William Bendix.

RAIDUE

- 8.00 Week end. Buongiorno, sorrisi, e divagazioni.
9.00 Dse. «L'autunno del generale». Tratto da un testo teatrale di F. Canu. «Garibaldi fu ferito».
9.30 Giorni d'Europa.
10.15 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
10.25 Matinée al cinema. «MR. MOTO GIOCA D'AZZARDO» (1938). Film giallo.
11.30 Maggiormente per signora. Telegiornale.
11.55 Sereno variabile. Di O. Bevilacqua. (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Tuttocampionati. Meteo 2.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.35 Sereno variabile. (2.a parte).
14.00 Quando si ama. Serie tv.
14.45 Tg2. «Nonsoloner».
15.00 Viaggiando viaggiando.
16.00 Dse. Laboratorio infanzia.
16.30 Imola, automobilismo, G.P. di San Marino (prove).
17.30 Tg2 Sportsera.
17.45 Ottavi di finale di play-off.
18.45 Moonlighting. Telegiornale.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Attenti a quei due. L'aggressivo divismo di Belmondo e Delon. «L'ARRIVISTA».
22.00 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.15 Rosa e chic.
23.05 Tg2 Sportsette. Dodici città per un mondiale. Torino.
23.45 Tg2 Speciale.

RAITRE

- 10.55 Concerto dall'Auditorium di via della Conciliazione in Roma. Dirige Zubin Mehta. Musiche di G. Maier. Orchestra di S. Cecilia.
11.45 Vedrai. Settegiorni tv.
12.00 Magazine 3.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle Regioni.
15.00 Ciclismo, giro di Puglia. Torino, tennis, incontro internazionale.
17.00 Pallanuoto, una partita di campionato.
17.30 Videobox.
17.55 Dancemania '88. Varietà musicale.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3.
19.30 Rai Regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Specialmente sul Tre.
20.30 Alla ricerca dell'arca. Settimanale dell'avventura condotto da Mino Damato.
23.55 Appuntamento al cinema.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 Black and blue. Videoframmenti
0.45 20 anni prima.



Elisabetta Gardini (Raiuno, 20.30)

RETEQUATTRO
Film biblico recuperato

Serata insolitamente «biblica», alle 20.30 su Retequattro, con il recupero (ci si chiede in quale magazzino sia stato scovato) di «Giuseppe venduto dai fratelli» diretto da Irving Rapper e Ricci nel 1960, quando era consueto di Hollywood sbarcare in riva al Tevere per abbattere i costi e assicurare al pubblico una buona produzione di genere nel filone mitologico, storico, «peplum». Geoffrey Horn e Robert Morley sono tra gli interpreti di questa vicenda dettagliatamente raccontata dalla Bibbia e qui ricostruita con qualche licenza spettacolare come per il personaggio femminile di Belinda Lee. Il figlio di Giacobbe, Giuseppe, viene venduto dai fratelli invidiosi a un mercante di schiavi e arriva in Egitto. Qui approda alla corte del Faraone che ne apprezza l'acume e le conoscenze fino al punto di nominarlo viceré. Ma Giuseppe, saggio uomo di grande rettitudine, non approfitta del potere per vendicarsi.

Canale 5, ore 20.30

Al Yankovic a «Odiens»

Al Yankovic, il parodista americano che con humor ha costruito la sua carriera facendosi beffe di cantanti come Michael Jackson e Madonna, e che proprio giocando sull'ultimo lp di Jackson, «Bad», ha pubblicato un album dal titolo «Even Worse», «Semplice peggio», sarà l'ospite principale dell'ultima puntata di «Odiens», lo show in onda su «Canale 5» alle 20.30.

In questa sua prima apparizione europea non interpreterà «Fat», la parodia di «Bad», ma «Lasagna» ovvero «La bambola» dei Los Lobos. Il ventinovenne architetto di Los Angeles, il cui cognome lascia trasparire un'origine jugoslava, ex cabaretista, è ormai richiesto dagli stessi artisti.

Raiuno, ore 20.30

«Europa Europa» a Istanbul

«Europa Europa» (Raiuno ore 20.30) va in onda dal Teatro delle Vittorie di Roma. Tra gli ospiti di Elisabetta Gardini, Fabrizio Frizzi e Raffaele Paganini: Peppino Di Capri, Zizi Jeanmaire e Angelo Branduardi. Giorgio Calabrese, che si collegherà da Istanbul, è in compagnia di Franco Battiato. Regia di Luigi Bonori.

Italia 1, ore 20.30

«Tom Horn», western crepuscolare

Su Italia 1 c'è il western crepuscolare di William Wilard «Tom Horn» con Steve McQueen nei panni di un pistolero che difende gli allevatori dalle razzie dei banditi. Una volta vinta la sua battaglia viene, però, lasciato solo da tutti e addirittura condannato ingiustamente. Al fianco del pistolero solitario e romantico si vede Linda Evans.

Raidue, ore 23.45

Uno speciale dedicato a Chernobyl

Tre anni fa, il 26 aprile del 1986, il reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, esplose. Nell'imminente del terzo anniversario della più grande catastrofe nucleare, lo speciale del Tg2 in onda alle 23.45 su Raidue, propone un drammatico ritorno sui luoghi del disastro. Per la prima volta una troupe televisiva ha documentato la vita e il lavoro delle duemila persone che vivono nella zona proibita, a ridosso del reattore. Fra loro, gli stessi che hanno subito la contaminazione il giorno dell'incidente, e per la prima volta alcuni testimoni osano rompere il silenzio e denunciare quanto viene celato dietro le versioni ufficiali.

Retequattro, ore 19.30

«Sette giorni nel mondo»

Lory Del Santo racconta il suo Kashoggi a «Sette giorni nel mondo», il programma giornalistico a cura della redazione di «Dentro la notizia», in onda su Retequattro alle ore 19.30. Kashoggi è un uomo generoso e affascinante, racconta l'ateneo-soubrette. Gli ospiti del suo panfilo trovavano nelle cabine oggetti d'oro in omaggio.
«A lui piace circondarsi di belle donne, e renderle ancora più attraenti regalando gioielli. A me ne ha regalati molti, ma mi sono stati rubati tutti. Comunque, serbo di lui un ottimo ricordo. Se si trova in una brutta situazione — conclude Lory Del Santo — evidentemente qualcuno ha voluto incastrarlo con un pretesto».

APPUNTAMENTI
«Notte dei trailers»
al Cinema Ariston

Palace Hotel

Arrigo Cappelletti

TRIESTE — Oggi alle 23.45 al Cinema Ariston, in contemporanea con altre dodici città italiane, si terrà «La notte dei trailers». E' una manifestazione indetta dalla Fice, comprendente cento «Pros», «Simulazioni» cinematografiche realizzate fra il '67 e l'88. Ingresso gratuito.

Al Verdi di Muggia

Robert e i suoi denari

TRIESTE — Oggi alle 21.30, al Teatro Verdi di Muggia, nell'ambito della rassegna «Spazio Musica», si terrà una serata con la partecipazione del gruppo «Robert e i suoi denari», di Padova, specializzato nel revival rock e rockabilly degli anni Cinquanta e Sessanta. Domenica, alle 15.30, consueto «Spazio Under 21» dedicato ai giovanissimi.

«Euforia Jazz»

Roberto Magris

TRIESTE — Domani alle 21.30 all'«Euforia Club» di Duino, nell'ambito della rassegna «Euforia Jazz», patrocinata dal Circolo triestino del jazz, si terrà un concerto del quartetto di Roberto Magris.

Kultur Dom

Rassegna corale

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Kultur Dom (via Petronio 4), si terrà il concerto conclusivo della rassegna corale «Primorska poje 89».

Monfalcone

Fagotto e piano

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 nella sala dell'Istituto Vivaldi, si terrà un concerto del duo Aldo Leonardi (fagotto) ed Erika Villi (pianoforte).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Mercoledì alle ore 20 prima (turni A) di «L'india di Chamounix» di G. Donizetti. Direttore Gianfranco Vignini, regia di Alberto Fassini. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Giovedì alle ore 20 ottava (turni F) di «Traviata» di G. Verdi. Direttore Angelo Campori, regia di Giulio Chazaliet.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno libero» penultima recita (durata 3 ore 30 minuti) il Centro Teatrale Bresciano presenta «La famiglia Schreffer» di Heinrich von Kleist. Regia di Massimo Castri. In abbonamento: tagliando n. 9 in alternativa. Sconto del 50% agli abbonati che avessero già usufruito del tagliando. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Mercoledì 26 aprile alle ore 21 concerto di Francesco Guccini.

TEATRO CRISTALLO. Dal 29 aprile «Due paia di calze di seta di Vienna» di Carpi e Faraguna. Regia di Francesco Macedonio. Sono aperte le prenotazioni presso l'Utah.

TEATRO CRISTALLO. Ore 16.30 e 20.30 La Mario Chiochio produzioni teatrali presenta «La Miliardaria» di George Bernard Shaw, regia di Lorenzo Salvetti, con Laura Lazzarero, Gianfranco Barra, Alvaro Battaini, Serena Spaziani. Prenotazioni e prevendita Utah.

TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Oggi alle ore 20.30 «La Baracca» presenta il giallo comico dialettale in due atti «Il giallo del Boschetto» di Braida-Fortuna per la regia di G. Vassalli. Prevendita biglietti: Utah Galleria Protti 2; in teatro un'ora prima dello spettacolo.

MOIRA PUL CIRCO DI MOSCA. A Trieste - Piazzale Palasport dal 28 aprile al 7 maggio. Tournée ufficiale italo-sovietica. Informazioni e prevendita presso Utah, biglietteria centrale di Galleria Protti. Teletel. 040/69406-6931-1-6970.

ARISTON. 17, 18.40, 20.20, 22: «Un'altra donna» di Woody Allen, con Gena Rowlands, Mia Farrow, Gene Hackman. Presentato fuori concorso al Festival di Berlino '89. «Un film bellissimo e intelligente» (Corriere della Sera).

ARISTON. La notte dei Trailers. Solo oggi dalle 23.45 all'alba, in contemporanea con le maggiori città italiane, la Fice presenta: «La notte dei Trailers 2», un no-stop comprendente 100 «pros», «simulazioni» cinematografici dal 1967 al 1988. Ingresso gratuito.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «La cosa che piace di più». Un carosello di erotismo e pornografia di altissimo livello. Un hard-core Usa da vedere 2 volte. V.m. 18.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45, 21.45. Da Hollywood la commedia dell'anno, premiata con 4 «Globi d'oro» e un «Oscar» per la regia di Mel Gibson, Jack Murphy, M.D. Roberts, Ralph Seymour. Il mese di successo.

MIGNON. 15.30 ult. 22.15: «Sotto accusa». Lo scottante problema della violenza sessuale, con Jodie Foster che per la magistrale interpretazione di questo film ha conseguito l'Oscar 1989 quale migliore attrice protagonista. V.m. 14.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Hallraiser 2, prigionieri dell'inferno». Vivrete un'esperienza terrificante. V.m. 14.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Due figli di...». Steve Martin e Michael Caine nel film megacomico che vi farà ridere in ininterrottamente per ore.

NAZIONALE 3. 16, 17.30, 19, 20.30, 22: «La bella addormentata nel bosco». Il capolavoro di Walt Disney.

Una gran serata di cinema oggi all'ARISTON

Ore 17-18.40-20-22

UN'ALTRA DONNA

di Woody Allen

Dalle 23.45 all'alba

LA NOTTE DEI TRAILERS 2

Una no-stop comprendente 100 «pros», «simulazioni» cinematografici dal 1967 al 1988, presentati dalla F.I.C.E. in contemporanea in 12 città.

INGRESSO GRATUITO

LUMIERE FICE

MISSISSIPPI BURNING

di Alan Parker

PREMIO OSCAR 1989

Una gran serata di cinema oggi all'ARISTON

Ore 17-18.40-20-22

UN'ALTRA DONNA

di Woody Allen

Dalle 23.45 all'alba

LA NOTTE DEI TRAILERS 2

Una no-stop comprendente 100 «pros», «simulazioni» cinematografici dal 1967 al 1988, presentati dalla F.I.C.E. in contemporanea in 12 città.

INGRESSO GRATUITO

LUMIERE FICE

MISSISSIPPI BURNING

di Alan Parker

PREMIO OSCAR 1989

Una gran serata di cinema oggi all'ARISTON

Ore 17-18.40-20-22

UN'ALTRA DONNA

di Woody Allen

Dalle 23.45 all'alba

LA NOTTE DEI TRAILERS 2

Una no-stop comprendente 100 «pros», «simulazioni» cinematografici dal 1967 al 1988, presentati dalla F.I.C.E. in contemporanea in 12 città.

INGRESSO GRATUITO

LUMIERE FICE

MISSISSIPPI BURNING

di Alan Parker

PREMIO OSCAR 1989

DOPO IL RIALZO DEI TASSI TEDESCHI

La lira non fa una piega

«Sorpresa» di Amato per la decisione della Bundesbank

ROMA — La decisione assunta giovedì dalle autorità monetarie tedesche, che hanno aumentato di mezzo punto il tasso di sconto, non sembra aver determinato particolari ripercussioni sul mercato dei cambi italiani. La lira, ieri, dopo qualche difficoltà nel corso della mattinata, ha poi confermato sostanzialmente le sue posizioni. Il dollaro si è invece indebitato su tutti i principali mercati valutari. Incerto il quadro delle Borse internazionali, dove si sono registrati risultati positivi (Wall Street ha aperto in rialzo) accanto a flessioni marcate, ma con un comune sottofondo di preoccupazione per un aumento generalizzato del costo del denaro.

La Banca del Belgio ha annunciato ieri l'aumento di mezzo punto del tasso di sconto, che viene così fissato all'8,75 per cento. Le decisioni della Banca del Belgio vengono spiegate con il movimento al rialzo dei tassi di interesse innescato dalle analoghe decisioni in Germania e in Olanda.

Il Giappone non vede invece la necessità di alzare il tasso di sconto (2,5 per cento dal



febbraio '87). Lo ha dichiarato il ministro delle Finanze, Murayama, precisando comunque che bisognerà tenere attentamente d'occhio l'evoluzione dei prezzi. Tornando alla lira, ha registrato solo un leggerissimo indebolimento rispetto al marco tedesco, mentre è rimasta invariata sul franco francese. La moneta italiana ha inoltre confermato nella sostanza le sue quotazioni di giovedì nei confronti delle altre valute del Sistema monetario europeo. Al di fuori dello Sme, la lira ha guadagnato qualcosa rispetto alla sterlina inglese, mentre si è indebitata sul franco svizzero. Per quanto riguarda il dollaro, la tendenza alla flessione si è manifestata anche sulle altre principali piazze inter-

Stabile la valuta italiana rispetto al marco, mentre il dollaro si è indebitato dappertutto. Sui mercati borsistici tornano le preoccupazioni per un rialzo generalizzato del costo del denaro. Anche il Belgio si adegua alla decisione assunta dai responsabili della banca centrale tedesca (nella foto il Governatore, Karl Otto Poehl).

nazionali: a Francoforte il biglietto verde è stato quotato 1,8481 marchi contro gli 1,8613 di giovedì, 6,2705 franchi a Parigi (6,2985) e 131,45 yen a Tokio perdendo 0,83 yen rispetto alla chiusura precedente. La divisa Usa ha subito ulteriori limitature anche all'apertura sul mercato americano: a Wall Street, il dollaro veniva infatti quotato 1,8468 marchi, 6,2575 franchi, 131,2 yen e 135,6 lire. Queste le quotazioni in lire delle principali valute: dollaro 1358,60 (1365,02 ieri), marco 734,85 (733,25), franco francese 216,70 (216,71), franco svizzero 832,16 (836,90), sterlina 2329,50 (2332,62). La decisione della Bundesbank di aumentare i tassi «è

giunta come una sorpresa» per le autorità monetarie italiane e «per il resto dell'Europa» ma non ha comunque avuto effetti significativi sul mercato dei cambi dove nella mattinata «la lira, dopo un'iniziale tendenza al ribasso, si è sostanzialmente rientrata, senza alcuna difficoltà, sulle sue posizioni». E' quanto ha affermato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che, in una nota, ha rilevato inoltre che sulla decisione della Bundesbank «a quanto abbiamo letto ha pesato l'espansione della base monetaria interna che in Germania riceve un'attenzione non sempre correlata a quella che si deve agli andamenti reali dell'economia. Avevamo appena letto — ha aggiunto Amato — il rapporto Delors, apprezzando l'im-

portanza che esso assegna alle esigenze di coordinamento delle politiche monetarie e alle responsabilità che, a tale riguardo, hanno in particolare i Paesi di maggior peso. Per quanto ci attiene — ha concluso — noi non abbiamo nessun motivo per cambiare».

L'inatteso e sorprendente aumento dei due principali tassi di riferimento per il costo del denaro nella Germania federale ha avuto ieri una risonanza piuttosto diversificata tra i vari protagonisti del mercato, dopo che giovedì il ministro dell'Economia, Helmut Haussmann, aveva espresso comprensione per la decisione della Bundesbank, che andrebbe intesa come un rafforzamento delle misure antinflazionistiche.

La Confindustria (Bdi) e la confederazione delle banche tedesche si sono detti sorpresi dal momento scelto per aumentare i tassi, considerato che la Bundesbank stessa aveva parlato di un rallentamento dell'espansione monetaria e che i tassi in Usa indicano una tendenza al ribasso.

DOPO LA RIBELLIONE DEI «CAMALLI»

Genova, vicolo cieco

Tutti continuano a scannarsi per un'improbabile intesa. E intanto i traffici prendono irrimediabilmente altre destinazioni

Sottile distinguo sul «gran rifiuto» dei portuali. Secondo la Cgil, all'assemblea della Compagnia non c'erano più di 700 «camalli» su duemila. Tra assenti e pensionandi, il console Batini potrebbe quindi di fatto essere in minoranza. L'ultima speranza è un referendum democratico per far riemergere i contrari alla linea dura.

Servizio di
Maurizio Naidini

GENOVA — Di navi all'orizzonte neppure l'ombra. Di armatori che annuncino l'arrivo di mercantili, di speranze immediate di ripresa, di merci in banchina neanche a parlarne. Muore davvero il porto di Genova, mentre sindacati e operai, consoli e camalli, continuano a scannarsi per un accordo che non arriverà mai, finché Paride Batini resterà alla guida dei portuali.

Si è calcolato che se davvero, con lunedì prossimo, i portuali riprendessero attivamente il lavoro, senza attuare alcuna forma di sciopero bianco, passerebbero settimane prima di garantire un movimento pari al 50 per cento del normale. Mesi, prima di riconquistare gli armatori più affezionati, anni, e molta fortuna, per raggiungere di nuovo gli otto milioni di tonnellate di merci che le banchine di Genova movimentano nell'88.

Ma c'è anche di peggio, e ieri mattina i delegati Cgil del millecinquecento lavoratori del Consorzio hanno pubblicamente denunciato. I miliardi che sono arrivati negli ultimi anni sono serviti a pagare i debiti del porto, ma non a rinnovare gli impianti. Il fatto che 46 gru siano state «sigillate» dal pretore un mese fa, perché non rispondenti alle norme di sicurezza, il fatto che in banchina si trovino ancor oggi mezzi meccanici di inizio secolo, la dice lunga sullo stato di salute tecnologica di un porto che ancora si illude di essere il primo del Mediterraneo.

Figuriamoci se in un clima del genere può consolare la promessa di Batini di tornare al lavoro «secondo regolamento». Tutte le volte che ciò è avvenuto, i tempi di carico e scarico sono triplicati. Non si sale sulla scala perché un gradino è rugginoso, non si scende in una stiva perché la lampada è tenue, non si lavora perché pioviscola o tira vento. In compenso la magistratura non può intervenire

e gli stipendi tornano a essere, dopo oltre cento giorni di sciopero, quelli di sempre: il doppio di quanto percepisce un operaio.

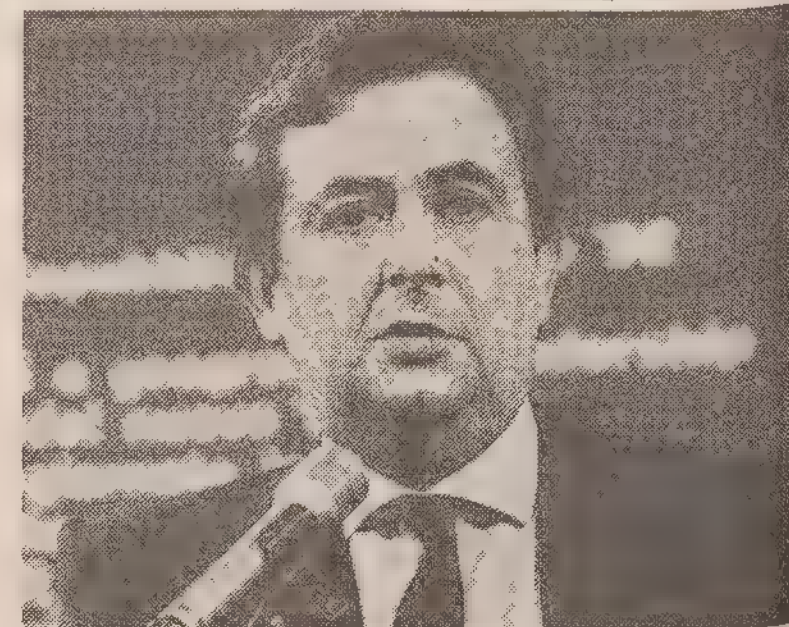
Muore il porto, muore davvero, e continua il dibattito sullo storico «strappo» di giovedì fra la Cgil e i portuali. Ufficialmente la Filt locale cerca di «superare le divergenze create», in realtà è impegnata in una battaglia molto più sottile. E infatti il sindacato genovese contesta che l'assemblea dei camalli di giovedì avesse il diritto di rifiutare l'accordo: «Noi non c'eravamo — dicono i sindacalisti — noi non abbiamo potuto spiegare il perché della firma. Sarà valida la decisione dei portuali, quando tutti avranno letto il patto siglato e avranno votato in un referendum a scrutinio segreto».

Non solo. In polemica con alcuni giornali che, fidandosi delle affermazioni di Batini, hanno parlato di quattro voti contrari su oltre duemila camalli, la Cgil ricorda che all'assemblea «non c'erano più di settecento persone». E' un semplice, banale, puntiglioso gioco delle cifre? No, è molto di più. L'unico modo per votare contro in un'assemblea di camalli, a parte qualche dissenso che sarebbe addirittura concordato in anticipo, è quello di non andarci nemmeno. E allora, se settecento portuali sono con Batini, altrettanti gli sono presumibilmente contro, mentre sono fuori del gioco i settecento che andranno in pensione dal mese prossimo.

Il console, quindi, avrebbe dalla sua una metà scarsa di portuali e la Cgil si augura che l'altra metà, fosse pure attraverso il referendum, riesca in qualche modo a indebolirlo. Questo sono costretti a sperare oggi i genovesi. O almeno quelli che hanno fiducia nelle regole della democrazia che sulle banchine, prima per un verso e ora per l'altro, ha sempre trovato poche occasioni per esprimersi.

RELAZIONI INDUSTRIALI Fabbrica, aria nuova

Passi avanti nell'intesa fra le parti



ROMA — Le relazioni industriali degli anni Novanta cominciano a prendere corpo. Confindustria e confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, infatti, hanno raggiunto ieri un'intesa definitiva su due punti del confronto sulle relazioni industriali: prevenzione e conciliazione dei conflitti di lavoro; migliore organizzazione dei rapporti tra le parti ai diversi livelli del confronto. Resta ancora fuori dell'intesa la materia riguardante le piccole imprese.

«E' significativo — ha sottolineato il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco (nella foto) — che si sia concordato un testo comune su aspetti sui quali nel nostro sistema di relazioni industriali non era stato fatto assolutamente nulla o quasi. Questo ci permette di avvicinarci all'Europa». Relativamente alle piccole imprese, Patrucco ha detto che il confronto proseguirà. Giudizio positivo anche da parte sindacale. Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «la convergenza è importante anche se il negoziato deve essere misurato sul suo sviluppo. Per questo — ha proseguito — non può parlarsi di un vero accordo essendoci ancora una carenza così vistosa come quella relativa alle imprese minori».

Per quanto riguarda le procedure per la prevenzione del conflitto, nelle controversie giuridiche individuali e plurime, oltre alla possibilità di un primo tentativo di conciliazione a livello aziendale, è stata prevista l'istituzione di commissioni paritetiche di conciliazione. Qualora queste commissioni constatino l'impossibilità di conciliare la lite, esse verranno integrate da un componente designato dalle parti, con funzioni di arbitro. «Tale forma di arbitrato irrituale — precisa il documento — è introdotta nell'ottica di creare uno strumento duttile e direttamente disponibile che valorizzi il ruolo delle parti sociali».

TITOLI DI STATO

Valanga di richieste sui Bot

Domanda per 43 mila miliardi su un'offerta di 33 - Limatura dei rendimenti

TRIENNALI Btp, invariati i tassi Rendimento netto del 12,11 p.c.

ROMA — Un'emissione di Btp triennale per un importo di 6000 miliardi di lire è stata lanciata dal Tesoro con decorrenza il 2 maggio '89 a tassi invariati, i nuovi titoli, che verranno collocati con il sistema dell'asta marginale, scadono il 1.0 maggio '92 e sono offerti al tasso nominale del 12,50%.

Il prezzo base è pari a 97,75 lire per ogni 100 lire di capitale nominale, cui corrisponde un rendimento effettivo lordo del 13,69% netto e netto del 12,11% identici a quelli di metà mese. Le domande di partecipazione all'asta da parte degli investitori istituzionali dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro e non oltre le ore

12,30 del 27 aprile, mentre il pubblico potrà prelevare i nuovi Btp fino alle 13,30 del giorno prima, cioè il 26. Il regolamento delle operazioni di sottoscrizione avverrà il 2 maggio. Il Tesoro ha anche emesso un ulteriore ammontare di Btp fino a lire 5.860 miliardi da destinare soltanto a rinnovi dei buoni del tesoro poliennali nominativi di scadenza 1.0 maggio '89 e da richiedere alle filiali della Banca d'Italia dal 2 al 5 maggio prossimi. Una complessiva riduzione del finanziamento netto al Tesoro pari a 1.227 miliardi di lire è emersa nella situazione dei conti della Banca d'Italia a dicembre '88 rispetto al mese precedente.

Successo quasi completo per l'asta Bot di fine aprile che ha visto riduzioni significative dei rendimenti. Il mercato ha assorbito interamente i trimestrali (13 mila miliardi) e i semestrali (12 mila) mentre per gli annuali (8.500) è dovuto intervenire la Banca d'Italia con 650 miliardi, per questa sola scadenza, non è stata rinnovata dagli operatori la rinuncia in via di rimborso. Quanto ai tassi, notevole, rispetto a metà mese la riduzione per i Bot a tre mesi scesi dall'11,42 al 10,80 netto composto. Semestrali e annuali si sono invece portati rispettivamente sul 10,96 e 10,81 per cento, un livello fra i 18 e i 19 centesimi di punto inferiore rispetto all'emissione precedente.

In dettaglio i trimestrali, il cui calo dei rendimenti ha ridato un po' di ordine alla «scale» di Bot, hanno visto pervenire richieste per 18.926 miliardi che hanno portato all'aggiudicazione di tutta l'offerta (13 mila miliardi) a un prezzo medio ponderato di 97,02 lire equivalenti, per una durata di 94 giorni, a un rendimento netto composto del 10,80 per cento e lordo semplice dell'11,93. A metà aprile l'asta si era conclusa con un prezzo di 96,96 lire per una durata di 91 giorni e un rendimento netto composto di 11,42 per cento. In scadenza ci sono 10.500 miliardi di titoli di questa durata, tutti sul mercato.

Simile per volume di richieste, la sorte dei semestrali: con i 15.573 miliardi «collocati» dagli operatori, il Tesoro ha piazzato tutti i 12.000 miliardi dell'offerta a un prezzo medio ponderato di 94,10 lire. Data la vita di 186 giorni, il rendimento è risultato pari a 10,96 netto composto e 12,30 lordo semplice.

IL «GIALLO MONDADORI»

Amef, in Borsa è bagarre

Il titolo sospeso nuovamente per eccesso di richiesta

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Continua il «giallo» in casa Mondadori. Ieri per la seconda seduta consecutiva il gruppo d'intervento della Borsa milanese (nel quale è presente il rappresentante della Consob Salvatore Grillo) ha preso provvedimenti sui titoli dell'Amef, la finanziaria nata a suo tempo per coagulare in un organismo più agevolmente controllabile il sindacato di blocco dell'Ame (Arnold Mondadori Editore). Le azioni ordinarie dell'Amef sono state sospese d'ufficio in base a una normativa Consob che prevede l'intervento delle contrattazioni a tempo indeterminato per un titolo che per due sedute consecutive sia oggetto da abnormi oscillazioni (in questo caso un vistoso rialzo in seguito a una robusta domanda su un flottante esiguo). Le Amef di risparmio

non convertibili, invece, sono state rinviate in chiusura dove hanno segnato una quotazione di 5.550 (+5,76 per cento). Chi ha aperto improvvisamente la caccia all'Amef? In Borsa i più danno per scontato che siano sempre gli operatori vicini al gruppo di Silvio Berlusconi a voler comprare a qualunque prezzo per far contare di più la Fininvest nel nuovo gruppo editoriale Mondadori-Edespresso, una teoria questa in armonia con il commento, quasi un leit-motiv, che si raccoglie dalla Fininvest, secondo il quale alla scadenza del patto di sindacato alla base dell'Amef nel 1991 Sua Emittenza (che non vale la spesa dare la caccia in Borsa a introvabili Amef dal flottante ormai rarefatto. Hanno agito in questo modo per far scattare l'automatico del gruppo d'intervento, quasi a voler lanciare un messaggio

trebbe rafforzarsi in seguito all'entrata nell'Ame per un 10 per cento del capitale di Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari. Per fare posto, rispettivamente, al neo presidente e al neo consigliere dell'Ame i soci di maggioranza (certo né Berlusconi né Leonardo) dovranno cedere piccole quote dei loro pacchetti di fronte all'oggettiva difficoltà di trovare sul mercato una partita così rotonda di azioni Mondadori. Ma qualche agente di cambio interpreta il «pressing» borsistico di Berlusconi in chiave più raffinata. «Gli operatori Fininvest non sono degli sprovveduti — dicono in buona sostanza — e sanno benissimo che non vale la spesa dare la caccia in Borsa a introvabili Amef dal flottante ormai rarefatto. Hanno agito in questo modo per far scattare l'automatico del gruppo d'intervento, quasi a voler lanciare un messaggio

alla Consob». Sarà un caso che ieri il vicepresidente dei deputati socialisti, Franco Piro, abbia richiesto alla commissione Finanze di Montecitorio un'audizione del presidente della Consob Franco Piga. Piro si è detto «collocato» da un'intervista rilasciata da Piga al quotidiano «Mf» in cui si parla delle modalità dell'«Opa» (Operazione pubblica d'acquisto) mondadoriana sulle azioni dell'Editoriale l'Espresso. D'altra parte con un'Opa ancora da lanciare sono molte le fusioni a catena, per ora solo ipotizzate dai vertici del nuovo conglomerato editoriale Mondadori-Edespresso-Cir, ma che potrebbero mutare sostanzialmente la fisionomia dei contenuti patrimoniali delle varie azioni in ballo. Del fatto che «La Repubblica» confluisce nella cartiera di Ascoli, sbarcando così a tutti gli effetti in Borsa, si è già detto.



Finalmente utili dalle fonderie di Stato

ROMA — Ammonta a 60 miliardi l'utile registrato dall'Iva nel primo trimestre dell'anno. E' la prima volta da anni che l'acciaio di Stato non produce più perdite. La cifra non tiene ovviamente conto delle aziende ex-Finsider che sono in liquidazione o «sub judge». Nella foto un forno della Dalmine

Standa, non basta la cura Berlusconi

MILANO — La cura di Berlusconi non ha ancora guarito la Standa che ha chiuso il 1988 con una perdita di oltre 56 miliardi contro un utile di quasi 17 miliardi realizzato dalla società lo scorso anno. Una conferma di quanto già previsto nella relazione semestrale (che aveva fatto registrare un «rosso» di 80,7 miliardi) e che deriva in parte pressoché identica da un risultato operativo negativo e da minusvalenze ed oneri straordinari. Al contrario di quello che ci si potrebbe attendere, alla Fininvest non sono affatto sorpresi dall'andamento della Standa e fanno notare che la «terapia vera e propria della «casa degli italiani» si è iniziata solo tre mesi fa con l'insediamento del consiglio di amministrazione. Ci siamo trovati di fronte — aggiungono al quartier generale di Berlusconi — una società completamente svuotata di cui è stato necessario ricostruire immediatamente il patrimonio.

AUMENTO DI CAPITALE

La Finbreda rilancia la Galileo e la Oto Melara

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — La Finanziaria Ernesto Breda (Finbreda), la società dell'Efim (quotata in Borsa) che si occupa principalmente di sistemi per la difesa (con le controllate Oto Breda, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Sma), lancia un programma quadriennale di espansione e ricapitalizzazione. Primo passo l'aumento di capitale a pagamento senza sovrapprezzo da 141 a 423 miliardi di lire, approvato ieri dall'assemblea dei soci convocata in seduta straordinaria insieme al fra-

zionamento di ogni azione in circolazione dopo l'aumento (del valore nominale di 3.000 lire) in tre azioni del valore nominale di mille lire ciascuna. Il presidente della società, Giuseppe Cosentino, ha spiegato che «L'operazione ha due scopi. Il primo è quello di intensificare il processo di diversificazione produttiva delle nostre aziende, che dalla tecnologia militare stanno progressivamente applicando le esperienze acquisite nello sviluppo di tecnologie civili. Oggi le aziende Finbreda realizzano circa il 70% del fatturato nel settore militare, alla fine

del piano di ristrutturazione quadriennale che abbiamo avviato, dovrebbero realizzare solo il 55% del fatturato in questo campo. Il secondo scopo è quello di migliorare la nostra possibilità di integrazione con partner italiani ed esteri: investiamo dai 250 ai 300 miliardi all'anno in impianti e ricerca, e ne investiremo più di 1.100 nei prossimi quattro anni. Esportiamo quasi il 50% della nostra produzione (ma alcune aziende esportano anche il 70%). Il settore delle armi convenzionali avanzate, dove noi operiamo, è in forte espansione,

ma per riuscire a essere competitivi dobbiamo fronteggiare concorrenti internazionali molto più grandi di noi». La Finbreda nell'88 ha fatturato circa 1.100 miliardi a fronte dei 1.300 dell'esercizio precedente (che tuttavia comprendeva il giro d'affari di due aziende cedute nel corso dell'anno), mentre l'utile netto (più di 13 miliardi) non è variato rispetto all'anno prima. Il portafoglio ordini, tuttavia, è aumentato a 4.500 miliardi (800 miliardi in più rispetto all'87), e secondo Cosentino dovrebbe vedere un afflusso di altri 7.500 miliardi fra l'89 e l'92. «Il dividendo verrà distri-

buito», ha dichiarato Cosentino, anche se non ha precisato l'importo, che sarà reso noto a giugno (quando verrà approvato il bilancio). L'anno scorso era di 250 lire per azione. Ma quali saranno i nuovi campi di espansione della Finbreda? «Principalmente — ha spiegato Cosentino — riguarderanno le Officine Galileo di Firenze, la Breda fucine di Milano e la Oto Trasm di Bari. La Galileo, in particolare, valorizzerà i settori «non militari» attraverso la costituzione di nuove società. Già due sono in atto: la Galileo Siscam, in joint venture con la giapponese Ni-

kon (realizza sistemi fotografici), e la Galileo Vacuum Tec, specializzata nella realizzazione di sistemi di «alto vuoto», impiegati per lavorazioni in svariati settori industriali. La Galileo si svilupperà anche nei settori dell'automazione industriale, degli apparati e sistemi per l'ambiente, per il territorio e le infrastrutture civili. Altro settore in espansione quello della radaristica civile, con il progetto di un radar anticollisione a basso costo per impiego su autoveicoli, in via di realizzazione presso la Sma, sempre a Firenze.

FLASH

La Toro cresce

TORINO — La Toro Assicurazioni ha definito l'acquisto per 44 miliardi di lire del 20 per cento del capitale della Augusta Assicurazioni detenuto da Fiat Spa, portando così la sua partecipazione nella società al 60 per cento.

Jugoslavia: nasce una Spa

BELGRADO — E' stata costituita ieri in Jugoslavia la prima società per azioni: si chiama «Image» e finora era una piccola ditta privata che produceva capi d'abbigliamento sportivo. Le 667 azioni sono state vendute in un solo giorno e hanno fruttato 33 milioni di dinari (pari a più di 47 milioni di lire).

De Rita al Cnel

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha nominato Giuseppe De Rita presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Giuseppe De Rita subentra a Bruno Storti.

Nuovo vertice alla Siva

Mario Morici, che conserva la carica di direttore generale della Siva, la società del gruppo Ente nazionale per la cellulosa e per la carta operante nel settore cartario, è stato designato amministratore delegato dell'assemblea degli azionisti.

NELLE PROVINCE DI TRIESTE E GORIZIA

Frie, coi soldi del «pacchetto» quasi mille posti di lavoro

CAPITALE Crescono le Autovie

TRIESTE — L'assemblea dei soci della «Autovie Venete» ha approvato, in sede straordinaria, l'aumento del capitale sociale da 99 a 104 miliardi. Allo scopo saranno emesse azioni a pagamento in ragione di una ogni 21 possedute. L'aumento è stato deliberato per fronteggiare, con una situazione patrimoniale rafforzata, gli impegni richiesti dalla realizzazione del tratto autostradale Pordenone-Conegliano che rappresenta una cerniera di collegamento tra il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto. La Pordenone-Conegliano, per la quale sono già stati assegnati i primi due lotti, richiederà investimenti per circa 350 miliardi. Il bilancio dell'esercizio 1988 delle «Autovie Venete» che chiude con un attivo che sarà interamente destinato a riserva, sarà sottoposto all'approvazione dei soci nell'assemblea già convocata per il 28 aprile.

TRIESTE — Il Frie ha grattato il fondo del barile dei finanziamenti ottenuti grazie alla legge sul «Pacchetto» Trieste-Gorizia. Con la decisione di accogliere quattro richieste di mutuo, nella sua ultima riunione il comitato di gestione del Frie (Fondo di rotazione per le iniziative economiche) ha infatti concluso l'erogazione dei 100 miliardi previsti, a partire dal 1986, dalla legge 26.

Il comitato ha formulato l'auspicio che la legge venga quanto prima rifinanziata, anche in considerazione dei risultati ottenuti. In tre anni, infatti, sono state compiute 41 operazioni di finanziamento (16 in provincia di Gorizia, 25 in provincia di Trieste), accogliendo domande per complessivi 46,6 miliardi a Gorizia e per 53,4 miliardi a Trieste. Significativo il numero dei posti di lavoro che si prevedono di creare grazie all'investimento: 981 in tutto, di cui 392 nell'Isonzo e gli altri 589 nell'area triestina.

Con le ultime concessioni, il Frie precisa che, dal 1986 ad oggi, ha attuato completamente il disposto della legge che, all'articolo 6, elevava la dotazione del Fondo di rota-

Tutti erogati

i 100 miliardi.

Ora si chiedono nuovi fondi

zione di 100 miliardi, suddivisi in dieci miliardi per il 1985, venti miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 e trenta miliardi per il 1989.

Le operazioni hanno riguardato — si precisa in una nota del Frie — 36 aziende o iniziative economiche di nuova costituzione e 56 aziende esistenti. Per il 90% circa i finanziamenti sono stati indirizzati all'ampliamento del tessuto industriale delle due province, mentre il restante 10% dei fondi risulta essere destinato all'ammmodernamento tecnologico delle aziende esistenti.

«Il provvedimento legislativo — si legge nella nota — ha sicuramente prodotto benefici nel tessuto economico delle due province considerate il sensibile effetto

d'incremento occupazionale previsto nel complesso delle iniziative finanziate: 895 nuove unità lavorative per nuove iniziative e 86 unità per aziende esistenti.

«La suddivisione dell'aumento occupazionale previsto trova 392 unità per la provincia di Gorizia mentre le altre 589 unità si riferiscono alla provincia di Trieste con un aumento della previsione occupazionale di totali 981 unità».

«Con tali deliberazioni, quindi, sono stati sostanzialmente esauriti i fondi di complessivi 100 miliardi conferiti al Frie dalla legge sul «pacchetto» Trieste-Gorizia. Il comitato — conclude la nota — nel prendere atto dell'esaurimento dei fondi stanziati dal provvedimento legislativo, ha deciso di chiedere il rifinanziamento della legge anche in considerazione della consistenza di un portafoglio di domande di ragguardevole entità e di altre domande di prossimo arrivo le cui iniziative sono già state preliminarmente annunciate».

ESA La Regione ad Amburgo

TRIESTE — L'Ente per lo sviluppo dell'artigianato del Friuli-Venezia Giulia (Esa) parteciperà a «Europarmarkt '89» che si terrà ad Amburgo dal 27 al 30 aprile. Si tratta di un mercato, con numerosi stand d'informazione, di promozione e di vendita. L'iniziativa, che contribuisce alla migliore conoscenza dei «conquillini» nella comune casa europea.

Ogni stato partecipa con uno stand nel quale, oltre a offrire informazioni generali, culturali, turistiche ed economiche, saranno offerte merci tipiche, specialità gastronomiche e beni di consumo secondo le scelte delle rispettive ambasciate.

La partecipazione italiana è stata selezionata con presenza significativa: l'Alitalia, la Regione Veneto (assessorato cultura e turismo), la Fiat, la Banca nazionale del lavoro e l'Esa (Ente sviluppo artigianato del Friuli-Venezia Giulia).

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 85668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefono 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 5769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 30462 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 53133 53070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3695 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85289.

La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenti; 8 istruttori - vendite d'occasione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitti; 19 appartamenti e locali offerti affitti; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - vendite; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicata, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 4-5 lire 600, numeri 6-7 lire 800, numeri 8-12 lire 1.000, numeri 13-14 lire 1.200, numeri 15-21 lire 1.400, numeri 22-23 lire 1.600, numeri 24-26 lire 1.800, numeri 27 lire 2.000.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni o impadronimento, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 66868. Alle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, esclusi i giorni festivi, i servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

MOBILI CUCINE CASAGRANDE

CUCINE - SOGGIORNI - SALOTTI - CAMERE MATRIMONIALI
CAMERETTE - BAGNI - PAVIMENTAZIONI - RIVESTIMENTI - POSA

Su tutto garanzia 2 anni - Prestiti immediati a tassi agevolati

Sede di SAN GIOVANNI AL NATISONE
via Stazione 2 incrocio semaforico - Tel. 0432/757425

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI per casa signorile collaboratrice veramente esperta referenziata per tutte le mattine escluso sabato, domenica. Ottimo trattamento. Scrivere a cassetta n. 13/N PUBLISHED 34100 TRIESTE. 55312

PRESTASERVIZI referenziata cerco ore 8-14. Telefonare 040-948211. 55328

3 Impiego e lavoro Richieste

19ENNE, alta, bella presenza, offresi come apprendisti commessa preferibilmente per negozio abbigliamento. Tel. 040/830874. 55254

28ENNE esperienza decennale offresi segretaria per migliorare professionalmente. Scrivere a cassetta n. 27/M PUBLISHED 34100 TRIESTE. 55132

4 Impiego e lavoro Offerte

ASCENSORISTI montatori o manutentori patentati assumiamo subito. Tel. 040/381586 ore 7.30-18. 2057

ASPIRANTI attori, fotomodelle, imitatori, cabarettisti, cantanti, ballerine, bimbi 2/12 anni; telefoni, pubblicità, festività, promozioni, discografia; foto e dati Italia Uno Production Sas via Settembrini, 1 20124 Milano. Tel. 02/66982108-66982097. 41246

CERCASI odontotecnico con indispensabile esperienza protesica. Inviare curriculum a Cassetta n. 7/N PUBLISHED 34100 TRIESTE. 2306

CERCASI persona o coppia esperta montaggio mobili e cucine componibili, eventualmente disponibile consegne con mezzo proprio. Presentarsi a Cassetta n. 11/N PUBLISHED 34100 TRIESTE. 2328

IMPRESA edile operante Trieste ricerca muratore finito e squadra cottimisti-artigiani per lavoro continuato propri cantieri. Scrivere a cassetta n. 8/N PUBLISHED 34100 TRIESTE. 2309

INDUSTRIA chimica monfalconese cerca per proprio laboratorio controllo qualità e ricerca perito o laureato chimico. Inviare curriculum e referenze a PUBLISHED cassetta n. 14/N PUBLISHED 34100 TRIESTE. 162

INTERISTA accade cercasi. Presentarsi strada per Longera 37 dalle 17 in poi. Tel. (040) 53582. 2356

PER telefoni ambientali in zona cercansi comparse ed elementi per ruoli minori, compenso in base tariffa sindacale. Tel. 02/66982108-66982097. 41237

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni o impadronimento, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 66868. Alle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, esclusi i giorni festivi, i servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 66868. Alle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, esclusi i giorni festivi, i servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

PIZZAILO capace cercasi. Presentarsi strada per Longera 37 dalle 17 in poi. Tel. (040) 53582. 2356

PIZZERIA in Gorizia cerca urgentemente ragazza. Tel. (0481) 390026. 236

PRATICA import-export e conoscenza serbo-croato cercasi. Scrivere a Cassetta n. 28/M PUBLISHED 34100 TRIESTE. 2266

TECNICO audio luci cercasi per compagnia teatro ragazzi. Tel. 040-82047. 2344

6 Lavoro a domicilio Artigianato

MANCINELLI PARCHETTI riparazioni raschiatura parcheti verniciature lucide/satinate battiscopa. Via Gambini 55, tel. 040/393348. 2000

MUFFA, umidità, isolamento. Artigiani eseguono contropareti, pareti, controsoffitti termocustici. Rapidità, pulizia presso privati. 0432/285234-670575. 079

9 Vendite d'occasione

VILLA antica vende: mobili, dipinti, lampadari, tappeti, suppellettili, un pianoforte. Tel. 0424/24218. 265

10 Acquisti d'occasione

A.A. ACQUISTO quadri soprammobili mobili qualsiasi genere tel. 040/412201. 55208

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili arredamenti telefonare 040-306226 - 774886. 133

20 milioni paio fumetti, lasciti ereditari, collezioni, interi arredamenti. Nonsolodolci piazza Barbacan 1. Telefono 040/631582-040/759556. 1911

11 Mobili e pianoforti

A.A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri qualsiasi genere interpellateci tel. 040/412201. 55208

OCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia, accordatura, trasporto. 1.400.000. 0431/93383. 2

12 Commerciali

CENTRAL Gold acquista oro a prezzi superiori. Corso Italia 281 piano. 1800

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLIZIONE ritiro macchine da demolire Tel. 040/566355. 2268

GIULIETTA 1.6 perfetta agosto '82 unproprietario vendesi 5.500.000. Tel. (040) 828305. 55322

RENAULT F. Zagaria P.zza Sansovino 6 tel. 040 308702 vende vetture usate in garanzia con pagamento fino a 60 mesi: R4 T '87, R5 Glt '84, S5 Tc '85, R11 T '87, R21 Txe '87, R11 Broad '86, R9 Broad '86, R14Glt '84, Panda '83, Uno '85, Regata '70 '83, Uno 60Si '88 '87, 131 S '81, Corsa Tr '83, Opel Kadett S.W. '81, Mini Clubman '82, Visa '85, Golf Gt 1.6 '85, Maestro Hls '84. 8

15 Roulotte, sport

AUTOHOME 1979 buone condizioni 5 posti letto vendesi. Tel. 040/946101. 55242

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI box via Carpineto. Telef. ore pasti 040/420628. 55247

20 Capitali Aziende

DISCOTECA cedesi scrivere fermoposta cantieri Trieste patente TS 190532H. 55228

FINPROJECT San Lazzaro 19 mutui 100% acquisto prima casa tasso 10%, ristrutturazione liquidità tasso agevolato. Tel. 040/361450. 2320

FINPROJECT San Lazzaro 19 prestiti per casalinghe, finanziamenti dipendenti anche protetti, prestiti personali 48 ore. Tel. 040/361450. 2320

GORIZIA Agenzia Zanon cede tabacchino e giornali. 0481-30858. 130

21 Case, ville, terreni Acquisti

COMPERO stabili in qualsiasi zona e stato di conservazione, con eventuale terreno annesso, singoli cortili. Pagamento contanti anche con permuta rilevando quote proprietà derivanti anche da eredità. Offro vitalizio in cambio proprietà. Scrivere a cassetta n. 26/P PUBLISHED 34100 TRIESTE. 2146

22 Case, ville, terreni Vendite

BIBIONE spiaggia vicinissima mare occasionissimo appartamento, 4 posti letto, arredatissimo, 13.500.000 contanti, 20.000.000 mutuo. 0431/430284. 03

CANTIERE via Belpoggio 6 vendita appartamenti, locali d'affari, uffici, in stabile d'epoca ristrutturato con ascensore e posti macchina. Per visite e appuntamenti mercoledì, sabato, tel. 040-310971. 2352

CORMONS centro vendemmetà palazzina occasione. Telefonare ore ufficio. 0481-62207. 46

LIGNANO Pineta nuovo appartamento 95 mq. trcamere, servizi, piscina, 79.500.000 dilazionati. 0431/439981-56488. 03

LIGNANO Riviera, impresa vende villetta, giardino, patio, barbecue, cucinotto, soggiorno, trcamere, bagni, ripostiglio, 35.000.000 contanti-50.000.000 dilazionati-56.488.000.000. 0431/439981-56488. 03

PRIVATO vende a Gradisca appartamento di mq 75. Telefonare dalle 13 alle 15. 0481-809273. 130

VENEDESI a Lucinico appartamento, mansarda mq 170, garage. 0481-391480. 218

VENEDESI appartamento zona centro, 140 mq ultimo piano, ascensore, 2 camere, garage, 2 terrazze 200 milioni. Pasti 0481/43179. 159

23 Turismo e villeggiature

ABRUZZO Club Mare Hotel President, prima categoria, parco curatissimo (20.000 mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra Hotel e mare, camera vista mare, aria condizionata. Nel parco: piscine, tennis. Vari tipi di sport, animazione, anfiteatro, spettacoli serali, parco giochi bimbi, miniclub custodito. Scelta menu, specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President 64029 Silvi Marina (Teramo). Telefonare 085/9350241 - Telex 600825. 3202

GRECIA zona Corinto mare affittasi appartamenti indipendenti estivi. 0481/74355. 124

25 Animali

A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco, iscritti, prezzo modico. 0432-722117. 45

DIETTE Hill's: Cd feline e tutto l'assortimento al Bestiario: via Einaudi, 1 via Revoltella 74/A. 2330

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Desiderate risolvere felicemente con matrimonio, amicizia, unioni? Rivolgetevi all'«Anag» unica importante umana iniziativa nazionale. Trieste 040/577315, Sagrado 0481/960277. 55292

TANDEM: il sistema più sicuro per trovare la persona giusta. Trieste telefono 040/574090. 1905

27 Diversi

CASA di riposo assistenza completa anziani, personale qualificato informazioni tel. 040-774177. 050049

la pubblicità è notizia per la pubblicità rivolgersi alla

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 6065/67 - GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 - MONFALCONE - Via F.lli Roselli 20, tel. (0481) 798828/798829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

COTONIFICIO OLCESE

Un bilancio in clima di cessione

Blanda smentita della società dopo la ridda di voci sul passaggio di mano

MILANO — «Sulle voci circolate in merito a una possibile cessione del cotonificio Olcese (controllato al 52,3% dalla Sna Bpd) bisogna prima di tutto dire che noi non siamo in grado di determinare le politiche della controllante, ma viceversa. Per quanto è dato sapere al consiglio di amministrazione, per ora non è stata conclusa nessuna operazione del genere: bisogna dire però che, anche in vista del '92, siamo in un momento di forte ottimismo, e quindi si parla molto di acquisizioni».

Lo ha detto il presidente del consiglio di amministrazione del cotonificio Olcese Veneziano, rispondendo a una precisa domanda di un azionista, nel corso dell'assemblea della società che ha approvato il bilancio '88. D'altra parte — ha sottolineato Massimo Palazzi Hensler — «i rapporti con la controllante Sna Bpd sono ottimi, in quanto l'appartenenza è un gruppo che ci tiene nella

massima considerazione, consente di sviluppare sinergie ed esperienze nei settori comuni» e non sarebbero in vista per ora neppure accordi o scambi di partecipazioni con altre società.

La «blanda» smentita della società giunge dopo che nei giorni scorsi si erano fatte più insistenti le voci riguardo a una possibile cessione, suffragate anche dall'ottimo andamento che la società sta facendo registrare in Borsa (ieri l'Olcese ha guadagnato al listino circa il 3%, mentre da inizio anno il rialzo è di circa il 38%). Anche se, per quanto riguarda il futuro, l'Olcese — come ha sottolineato Massimo Palazzi Hensler — «è abbastanza ottimista, questo non spiegherebbe i forti movimenti che il titolo ha fatto registrare recentemente in Borsa: sembra piuttosto che si sia dato credito alle voci sempre più insistenti di cessione della società, per cui potrebbe essere in vista un'operazione

analoga a quella che ha interessato la Fila, che nel corso dell'esercizio '88 è passata dal gruppo Sna a Gemina.

L'assemblea ha approvato il bilancio 1988 che chiude con un utile netto di 6,1 miliardi contro 5,3 miliardi del 1987, mentre il fatturato è stato pari a 126,8 miliardi contro i 136 miliardi dell'esercizio precedente. In miglioramento risulta l'indebitamento finanziario netto sceso a 18,3 miliardi di lire (-23,6% rispetto al 1987) con un ulteriore diminuzione degli oneri finanziari scesi all'1,2% del ricavi contro l'1,5% del precedente esercizio. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario di 150 lire (130 lire nel 1987).

A livello consolidato, il cotonificio Olcese Veneziano registra ricavi per 203,9 miliardi di lire (204,8 miliardi nel 1987) mentre l'utile netto è ammontato a 9 miliardi (12,5 miliardi nel 1987).

ASSEMBLEA Lloyd, rinvio al 28

In corso il riassetto del capitale

TRIESTE — L'assemblea degli azionisti del Lloyd Triestino di navigazione del gruppo Iri-Finmare, che doveva svolgersi ieri secondo quanto disposto dal consiglio di amministrazione, per procedere all'approvazione del bilancio '88, al rinnovo del consiglio e all'aumento del capitale, è andata deserta e verrà tenuta il 28 aprile, in seconda convocazione.

«Il rinvio — precisa una nota della compagnia — è dovuto ai tempi tecnici necessari al completamento dell'iter prescritto per l'ottenimento delle autorizzazioni per l'aumento del capitale richiesto dal consiglio di amministrazione per adeguarlo agli investimenti per le navi previste dal secondo piano di ordinativi del piano Finmare».

Il Lloyd Triestino, che entro l'anno disporrà di tre nuove modernissime unità (la prima, la «Nuova Lloydiana», che diverrà ammiraglia della flotta, sta proprio in questi giorni per entrare in servizio, mentre altre due saranno consegnate dal cantiere di Castellammare di Stabia della Fincantieri rispettivamente in luglio e in novembre), ha chiuso l'esercizio finanziario 1988 con una perdita di 17,766 miliardi.

Il «buco» è sensibilmente inferiore comunque a quello dell'anno precedente, che è stato di 27,786 miliardi, registrato però un numero di incrementi del capitale di contenitori trasportati che sono passati da 98.794 del 1987 a 103.759.

PICCOLI AZIONISTI IN CAMPO

Cattolica, guerra contro la fusione

Il presidente Benvenuti: «S'ha da fare» - Ma a molti l'Ambrosiano non piace

NAUTICA DA DIPORTO

Viareggio scommette sull'usato

Si apre oggi la seconda rassegna delle imbarcazioni

VIAREGGIO — La cantieristica viareggina non intende rinunciare al tradizionale appuntamento «privatistico» con il mondo della nautica, e in attesa di tempi migliori che consentano di riprendere a pieno titolo la rassegna internazionale, ha messo in cantiere la seconda mostra nautica dell'usato. Viene inaugurata oggi senza eccessivi clamori ma con l'impegno solidale di una città che è intimamente legata con il mondo della marineria da diporto.

E non solo con quella dei megayachts che costituiscono il fiore all'occhiello di un modo di costruire che non ha eguale nel mondo, ma anche con quella minore, certamente meno raffinata e con meno zeri, ma indubbiamente più abbordabile e coinvolgente.

Gli organizzatori promettono non meno di cento imbarcazioni agli ormeggi in un salone «galleggiante» estremamente variegato. Barche non solo di sogno, ma anche per una domenica di relax e di grande impegno finanziario, visto che saranno in vendita scialpi a vela e motore dai quattro metri in su. Insomma, ci sarà spazio e soprattutto occhi per chi intende passare le ferie in mare. Ma anche per chi ama confrontare prezzi, condizioni e soluzioni.

Il mondo della nautica minore si alimenta in maniera massiccia attraverso l'usato, imbarcazioni che passano di mano in mano perché spesso la voglia è superiore al ragionamento, all'impegno di navigazione e di rimessaggio, oppure non risponde alle esigenze di vivere l'avventura di mare.

E per questo l'appuntamento di Viareggio diventa momento importante perché è il momento di vederle in acqua, pronte alla prova, lungo le banchine della darsena Europa, delle Lusben e dell'avamposto.

CALCIO / STASERA AMICHEVOLE DEGLI AZZURRI CONTRO L'URUGUAY (RAIDUE ORE 20.25)

Conferma azzurra al supermercoledì

E' quanto si chiede alla giovane Italia che, a parte Baresi, lascia in panchina gli eroi delle coppe

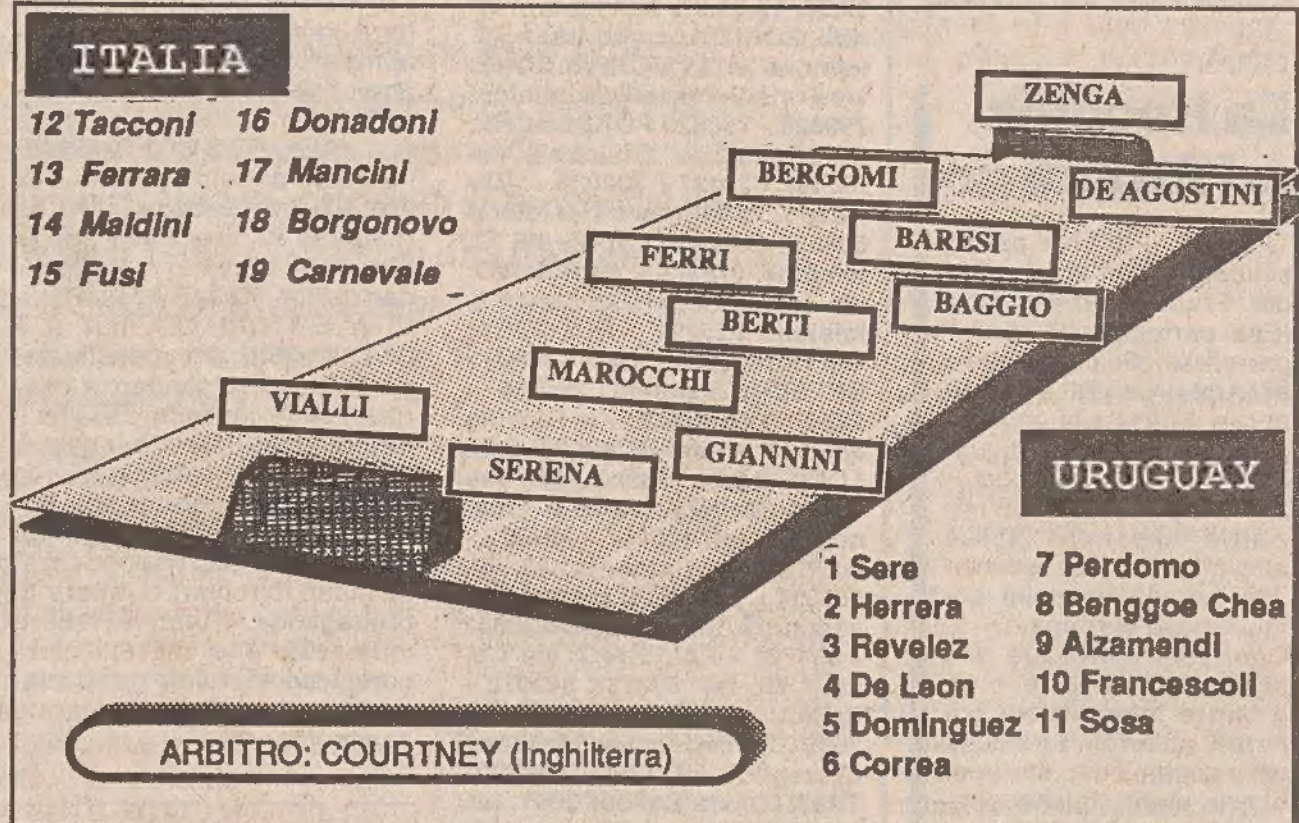
Pronostico Totocalcio		
Bari-Udinese	1	X
Brescia-Ancona	1	X
Catanzaro-Reggina	2	
Empoli-Avellino	2	
Lecce-Genoa	X	2
Messina-Barletta	1	X
Padova-Taranto	1	X
Parma-Cremone	X	2
Piacenza-Cosenza	1	
Sambenedetti-Monza	X	
Catania-Casertano	1	
Foggia-Brindisi	1	X
Civitavecchia-Chieti	X	

Pronostico Totip		
1ª corsa: 1° arrivato	x	2
2° arrivato	x	2
2ª corsa: 1° arrivato	2	1
2° arrivato	1	2
3ª corsa: 1° arrivato	x	x
2° arrivato	2	1
4ª corsa: 1° arrivato	1	2
2° arrivato	2	1
5ª corsa: 1° arrivato	1	x
2° arrivato	x	1
6ª corsa: 1° arrivato	1	x
2° arrivato	x	1

VERONA — Gonfiato il pallone nel mercoledì da leoni, il calcio italiano mette in campo la nazionale. Torna dall'Europa al mondo affrontando in amichevole l'Uruguay, squadra dal glorioso passato (due titoli mondiali), dal confortante presente (campione del Sudamerica) e dal promettente futuro (favorita del suo gruppo per la qualificazione mondiale). L'Italia di Vicini, alla 28ª partita, la penultima della stagione pre-ridata, cambia abito.

Il Ct onora i reduci del trionfo europeo di club concedendogli il riposo del quierro e schierando una formazione inedita nell'assemblea più che negli uomini. Dei magnifici sette reduci dalle battaglie di coppa (Baresi, Donadoni, Maldini, De Napoli, Ferrara, Fusi e Mancini) soltanto al capitano del Milan, Baresi, il libero d'acciaio, viene chiesto di fare lo stakanoista giocando anche a Verona tre giorni dopo la goleada sul Real.

Tregua invece a tutti gli altri, compresi i «titolari» azzurri Donadoni, Maldini e De Napoli, arrivati peraltro in nazionale con qualche acciacco, il vantaggio della freschezza bacia De Agostini, Marocchi e Baggio che par-



tono in azzurro fin dall'inizio. Vicini ha così trovato la maniera di rendere utile una amichevole apparentemente vuota di significato, un incontro di routine che doveva servire soltanto per aggiungere esperienza alla giovane Italia chiamata a sbarcare il lunario di una stagione agli sgoccioli.

Improvvisamente Italia-Uruguay ha così assunto spes-

sore. I sorvegliati speciali saranno Baggio e Marocchi. Sul primo il Ct ha parzialmente riveduto la convinzione che sia da considerarsi punta e lo propone nel ruolo di tornante al posto di Donadoni alle spalle del tandem Viali-Sereno; su Marocchi, Vicini ha messo gli occhi come il giovane più promettente da centrocampista centrale, ruolo che De Napoli fre-

quenta sempre meno da qualche tempo nel proprio club.

Le novità maggiori riguardano dunque un centrocampo ringiovanito con il quadrilatero Bertoni-Marocchi-Giannini-Baggio. Il test che l'attende è probante giacché l'Uruguay è squadra di palleggiatori pesanti che fanno della «garra» (grinta) una delle loro armi peculiari. Dalla pre-

senza di Marocchi, giocatore più lineare, anche se meno dinamico di De Napoli, Giannini sembra trarre discreto vantaggio, almeno in base a quanto si è intravisto nei precedenti di Perugia (contro la Scozia) e Sibiu (contro la Romania). Occorrerà controllare il rendimento delle punte Viali e Sereno con Baggio frequentista.

«Non ho cambiato opinione su Baggio — spiega Vicini — non ho mai detto che è una punta ma un attaccante. Non farà l'ala ma il suo gioco abituale. Contro l'Olanda aveva davanti una sola punta, ora lo vediamo dietro a due. Non è il vice di Donadoni, che non ha copie, ma in vista del mondiale è meglio avere più soluzioni, più scelte tra giocatori diversi. A Italia 90 mancano 14 mesi nei quali può accadere tutto».

In sostanza: dalla partita di oggi Vicini non si attende risposte definitive ma soltanto indicazioni a medio termine. Dopo il trionfo delle italiane in coppa anche dalla Nazionale ci si attende di più rispetto alle ultime esibizioni. E' uno dei rischi dell'amichevole di oggi. Magari di scoprirà più piccina delle squadre di club.

GULLIT Giocherà la finale

ROMA — Ruud Gullit è stato sottoposto ieri, alla clinica «Villa Bianca» di Roma, a intervento in artroscopia per la lesione al menisco che lo aveva costretto a uscire dal campo mercoledì sera, durante Milan-Real Madrid. L'esame artroscopico — secondo quanto hanno poi riferito i medici — ha evidenziato una lesione al corno anteriore del menisco esterno del ginocchio destro. Sempre in artroscopia è avvenuta la cosiddetta «regolarizzazione» del menisco interessato. L'olandese del Milan lascerà «Villa Bianca» domani mattina, quando sarà già in condizione di camminare. Fra sei giorni comincerà la riabilitazione. Se le cose andranno per il meglio, il Milan potrà disporre del suo «tulipano nero» per la finale di Coppa dei campioni del 24 maggio prossimo a Barcellona con lo Steaua.

BIANCHI Risolviamo il contratto

BERGAMO — Ottavio Bianchi, allenatore del Napoli, ha offerto a Ferlaino di risolvere consensualmente il contratto che lo lega alla società partenopea per l'anno 1989-90 perché ritiene chiuso il suo ciclo di lavoro in azzurro. E' accaduto un mese fa. Il presidente si è riservato una risposta, che non ha ancora comunicato al tecnico. Lo ha reso noto lo stesso Bianchi.

«Questa mia disponibilità — dice Bianchi — non è dovuta a nessun episodio in particolare accaduto durante l'anno ma è dovuta al fatto che ritengo chiuso il mio ciclo di lavoro al Napoli, ciclo che mi ha dato moltissime soddisfazioni sia umane che professionali. E ritengo altresì che ciò potrebbe essere utile alla società per evitare il protrarsi di situazioni che creano disagio».

TRIS 17-20-19 popolare

A Modena i penalizzati hanno fatto la parte del leone, imitati dagli scommettitori che non si sono lasciati sfuggire la facile occasione, facendo sì che il dividendo pagato per la combinazione vincente sfiorasse il minimo assoluto. Burrell Newton, l'americano favorito, non ce l'ha fatta contro un Filodoro in ottima forma portato da Nicola Lo Nardo a un bel traguardo, e si è dovuto accontentare del posto d'onore. Terzo ha concluso Yankee Champain nel confronto di Ece Doro.

Totalizzatore: 78; 30, 17, 41; (94). Montepremi Tris lire 1 miliardo 757 milioni 131 mila, combinazione vincente 17-20-19. Ci sono stati 9.198 vincitori, dei quali 463 a Trieste; 238 nella sala corse Montebelluna; 225 all'Agenzia Ippica Tergeste. Quota lire 123.200. Non ha corso il numero 18 disinvolto. (m.g.)

CALCIO / L'INCHIESTA SU SHEFFIELD

Miracolo, sono vive

Le due giovani riprese nella foto hanno denunciato per incuria la polizia. Funzionario interrogato spiega come si aprirono i cancelli

Servizio di Luigi Forni

LONDRA — Il capo della polizia dello Yorkshire meridionale, Peter Wright, ha deposto ieri mattina dinanzi alla commissione regionale che sovrintende alla tutela dell'ordine pubblico, per chiarire il comportamento dei suoi uomini in connessione con la catastrofe sportiva avvenuta sabato scorso a Sheffield.

Il funzionario ha avvocato a se stesso la responsabilità di tutte le decisioni prese dai suoi subalterni, inclusa quella di aprire i cosiddetti «cancelli della morte» provocando la fatale ressa che si concluse con i decessi di 95 tifosi.

Wright ha ripetuto che gli ufficiali incaricati di presidiare gli accessi allo stadio presero la misura ritenuta appropriata per fronteggiare la situazione. La moltitudine assiepata nelle strade circostanti aveva fatto temere un disastro che poteva essere scongiurato soltanto alleggerendo la pressione della folla.

Evitando di entrare in quei particolari che saranno oggetto dell'inchiesta governativa, il capo della polizia si è limitato a dire che 257 agenti si trovavano all'interno dello stadio su un totale di 1111 mobilitati nell'intera città per la semifinale di Coppa fra le squadre del Liverpool e del Nottingham Forest.

Fur esprime comprensione per l'interesse dimostrato dal mass media in seguito alla catastrofe, Wright ha detto che molte delle notizie diffuse dai giornali erano inesatte. La commissione regionale ha confermato la propria fiducia al capo della polizia dello Yorkshire meridionale senza volere con questo pregiudicare l'inchiesta governativa affidata al giudice lord Taylor.

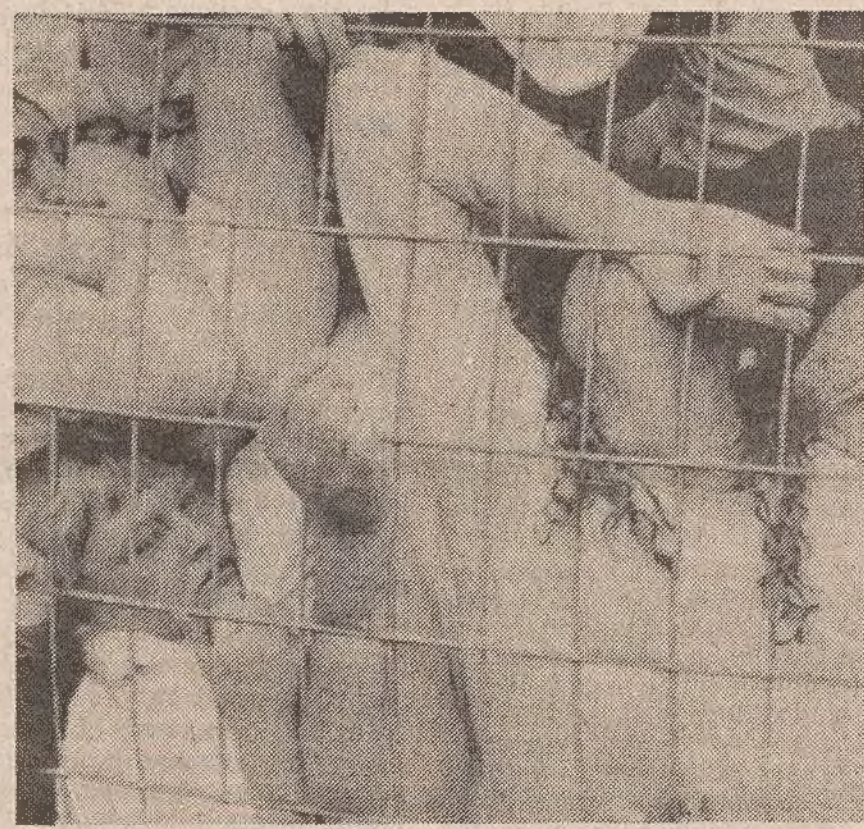
La stampa britannica ha dato ieri ampio risalto alla sopravvivenza di due giovani donne coinvolte nella tragedia: Debbie Routledge e Lisa Riding, entrambe di 19 anni. Le due amiche si trovavano proprio a ridosso della barriera metallica che diventò una trappola mortale per gli spettatori della partita, e furono fotografate mentre annaspavano nel disperato tentativo di respirare avendo i volti schiacciati contro le grate.

Osservando quelle immagini, molti loro amici e conoscenti avevano temuto che fossero morte. Per dissipare ogni equivoco sulla loro sorte, le due tifose del Liverpool si sono lasciate fotografare mentre trascorrono la convalescenza dopo avere subito ferite esterne e contusioni interne per fortuna non gravi.

Debbie ha ancora un braccio bendato e sarà per lungo tempo impossibilitata a usare tre dita della mano sinistra. Entrambe hanno presentato denuncia per incuria contro la polizia. Esse riferiscono di essere state respinte verso il recinto della morte dopo che alcuni spettatori le avevano aiutato nel tentativo di scavalcare la barriera. «Siamo felici di essere ancora vive e speriamo che i nostri soccorritori siano rimasti incolumi». Il titolo di prima pagina dedicato da «Daily Mirror» alla vicenda è «Miracolosamente vive».

Si è appreso intanto che le barriere anti-tifosi che separavano le gradinate dal campo di gioco verranno abbattute nei due stadi di Liverpool, quello di Anfield dove giocò il Liverpool, e quello di Goodison Park dove giocò l'altra squadra cittadina, l'Everton. La decisione è stata presa dai dirigenti delle due squadre dopo un incontro con i dirigenti dell'amministrazione locale e della polizia.

Le recinzioni, ha detto l'amministratore del Liverpool, Peter Robinson, verranno sostituite da un «corridoio di sicurezza» per dividere i tifosi dal campo.



Debbie Routledge, a sinistra, e Lisa Riding a destra schiacciata contro la rete. Sono miracolosamente sopravvissute.

CALCIO / REAL MADRID Beenaker, e dopo?

Toshack, Boskov o Trapattoni

MADRID — Sembrava dovessero ghigliottinarlo sulla pubblica piazza, a redenzione del peccaminoso 5-0 di Milano, la macchia più grande nella intera storia del Real Madrid. Invece, l'allenatore Leo Beenaker resta. Fino alla scadenza del suo contratto, il 30 giugno. Lo ha annunciato il presidente madrilenio, Ramon Mendoza. Certo, Beenaker concluderà il suo contratto e niente più. Non resterà a far parte del quadro tecnico della società come finora si ventilava. Andrà forse all'Ajex.

Per occupare il suo posto si ventilano tre nomi, anche se Mondoza non ha voluto parlare del dopo-Beenaker. C'è in primo luogo quello di Benjamin Toshack, attuale allenatore della «Real Sociedad» di San Sebastiano: origine ungherese, gran passato di calciatore nel Liverpool, fama di carattere duro. E' stato capace, a San Sebastiano, di escludere da una partita quasi tutti i titolari per ragioni di disciplina. Dopo Toshack viene Vujadin Boskov, lo jugoslavo che ha portato la Sampdoria alla finale della Coppa delle Coppe; è già stato allenatore del Real Madrid. Nella lista dei possibili c'è anche Giovanni Trapattoni, allenatore dell'Inter.

L'analisi dei 180 minuti crudeli delle due partite contro il Milan, ha portato dirigenti e pubblico a conclusioni che vanno oltre le responsabilità di un allenatore che è affondato nella sua panchina, senza una reazione, insieme ai giocatori nel campo.

Intanto il campionato spagnolo è troppo facile. Poi si discute sull'intera «quinta del Butire» che comprende Michel, Sanchis, Chendo, Martin Vazquez e che hanno tutto fuorché quel che si deve avere».

[p. b.]

CALCIO / ALLA SESTULTIMA DI SERIE C1

Poco agevole per le prime tre

Reggiana, Prato e Spezia con Venezia, Lucchese e Modena - Ultime spiagge in coda

TRIESTE — La sestultima giornata propone a tutte le squadre di testa impegni tutt'altro che facili, che in qualche caso sino a poche settimane fa sarebbero stati considerati veri e propri scontri diretti.

Tanto per cominciare, la partita interna della Reggiana con la Venezia non si presenta certo con le tinte di una passeggiata, anche se ovviamente i granata (autentici schiacciasassi in casa, avendo lasciato alle ospitate solo 2 punti su 26) non possono essere considerati favoriti.

Ma, se è vero che gli uomini di Marchioro possono vantare la più lunga serie positiva con 11 partite utili, i lagunari ne vantano a loro volta 7, e se i due punti servono prima per andare in B, almeno uno sarebbe utilissimo ai secondi per continuare la rincorsa verso una quota salvezza che a sei giornate dal termine si preannuncia come sicuramente alta.

Dopo la facile vittoria in quel di Livorno il calendario propone al Prato il vero e proprio derby con la Lucchese, caduta abbandonando ogni velleità di promozione domenica scorsa dinanzi al proprio pubblico per mano dell'Arezzo; anche qui i padroni di casa sono favoriti, ma si può scommettere che l'antica rivalità tra società e tifoserie farà sì che gli uomini di Orrico siano tutt'altro che arrendevoli.

Di ancor maggiore spessore la difficoltà del compito dello Spezia, che scenderà a Modena in quella che i canarini considerano la partita dell'ultima spiaggia per tentare un raggancio in extremis alla zona promozione. Sconfitti sinora in tutti gli scontri diretti disputati lontano dal Picco (a Prato, Trieste e Reggio), gli aquilotti liguri non possono certo dormire sonni tranquilli, anche se la generosità del Modena sul proprio campo quest'anno è stata quasi proverbiale (tranne che con Triestina e Prato, entrambe sconfitte per 1-0).

Se i gialloblù emiliani culla-

no ancora siffatti sogni di gloria, figurarsi se deve considerarsi tagliata fuori la Triestina che ha in classifica due punti più di loro: e ciò specialmente in una giornata in cui tutte le squadre che la precedono potrebbero lasciare qualche punto sul campo. D'altra parte non va nascosto, ma anzi debitamente avvisato, che quello di domenica è senz'altro l'incontro più difficile tra quelli che restano da disputare alla Triestina, non solo per le sue difficoltà contingenti ma soprattutto per la davvero singolare consistenza di un avversario che, specializzato in trasferta, già all'andata ha trovato modo di castigarla con un'innocente punizione il cui tiratore (il sig. Rossi di turno) peraltro non sarà neppure lui al Grezar in quanto squalificato.

Nella classifica dei punti conquistati lontano dalle mura amiche (nel suo caso, piuttosto nemiche) il Trento con 13 è secondo solo al Prato, e rimane comunque la squadra che più ha segnato sui campi altrui: il pericolo è dunque grossissimo, specie considerando che, trascurando le loro minori imprese, i trentini sono stati capaci di vincere a Prato, pareggiare per 0-0 a La Spezia e rimontare uno 0-2 in quel di Modena. Contro una squadra siffatta il primo impegno cui è richiamata la Triestina deve essere il recupero di puntuale e concentrata attenzione in fase difensiva, soprattutto da parte del libero cui si chiede di non combinare disastri nell'area propria più che di andare alla ricerca di gloria in quella avversaria, e del centrocampista cui si domanda di non affidarsi in sede di contrasto alle doti del solo Butti.

Delle altre partite quella più gravida di effetti in classifica è sicuramente Vicenza-Spal, ultima spiaggia per i ferraresi e penultima per i berici: provenienti entrambi da secche sconfitte (gli uni in casa col Mantova, gli altri a Venezia), giocheranno la salvezza all'arma bianca. Di momentanea maggiore tranquillità lo scontro tra Arezzo e Mantova, ambedue vincitori in trasferta domenica scorsa: favoriti comunque i risoriti amaranto.

La Viareggio attende fiduciosa il Montevarchi, sempre ottimo in casa e sempre fuori, mentre il Derthona vuole un punto a Carrara: hanno il vantaggio di affrontare concorrenti ormai fuori da ogni mischia.

Infine, altra ultima spiaggia è per la Centese l'incontro con il moralmente retrocesso Livorno: e con una vittoria del blu di Ventura la quota di salvezza si alzerebbe ancora sino a coinvolgere addirittura nove delle diciassette formazioni (Livorno l'escluso) che ancora palpitano.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / TRIESTINA Chi torna, chi manca

Lombardo costretto a nuovi assetti

TRIESTE — Subito un'occasione per recuperare, almeno in parte, alla figurata di guano rimediata solo sette giorni prima. La Triestina ha di fronte il Trento, una squadra che all'andata si è presa il gusto di battere i più quotati alabardati. E pensare che a Trento vincono tutti. La squadra di Maddè si è costruita la posizione di classifica facendo più punti fuori che in casa.

La Triestina ha l'occasione per tornare pan per focaccia agli avversari di domani e, nel contempo, può ridarsi un contegno dopo il pari con la Viareggio. Però il famoso assetto tattico, tanto agognato da Lombardo, neanche stavolta potrà ripristinarsi perché non si sa ancora se Cerone sarà perfettamente a posto. E Papais e Danelluti squalificati.

Mettiamo che giochi Cerone. Lo stopper alabardato si prende cura di Bresciani, Polonia fa rotta nella zona di Labardi, Costantini — come abbiamo capito dallo schieramento messo in mostra nella partita del giovedì — se ne sta sulla fascia destra ad aspettare le avanzate di Gabrielli. Se il mancino corridore non trova il coraggio di galoppare in avanscoperta, Costantini ha l'acume per aiutare comunque i compagni del centrocampo. E qualche cosa che era rotto torna a ricomporsi.

Sostituito così un centrocampista di destra, rimane la possibilità che Lombardo opti per Casonato fin dal primo minuto. Casonato dovrà pur far vedere quel che vale in una partita che conta. Altrimenti, il tecnico potrebbe scegliere di mettere in campo tre punte. Che potrebbero essere De Falco, Simonetta e Russo. Tenendo conto che De Falco e Simonetta sono più proposti di situazioni che saette da tagliare l'area, ecco che Russo, ben assistito, potrebbe avere parecchie occasioni per il colpo importante.

A Maddè verrà meno Leonardo Rossi, vero regista del Trento, e autore della punizione che costrinse la Triestina ad ammainare bandiera nella città tra i fruttati. Dicono che al posto di Rossi, Maddè abbia trovato un surrogato niente male, un certo Giunchi, giovane fin che si vuole ma deciso e neanche male come regista.

Gli alabardati dovranno stare attenti alle punte del Trento, Labardi e Bresciani. Sono due biondi molto veloci che, a spazi aperti, portano controtergoli micidiali. Per ottenere l'unico risultato davvero importante — la vittoria — la Triestina deve stare ben corta. Vedremo se il «plano» atletico porterà i frutti desiderati. E intanto penseremo ai risultati di Prato e Spezia: chissà che non capiti anche a loro un calo di concentrazione?

Ultimi duelli per Stefano Butti. Giovedì ha preferito fermarsi per un indurimento muscolare. Niente di grave, ma era meglio non rischiare con questi chiari di luna. Domani sarà in campo, a meno di catatismi.

[Bruno Lubis]

CALCIO / UDINESE

Centrocampo affollato per bloccare il Bari

UDINE — L'Udinese ha lasciato ieri Udine alla volta di Bari ma i contatti con il mondo friulano, per volere della società, sono interrotti. In via Cotonificio, more solito, si tace ostinatamente riguardo alla destinazione del ritiro pugliese dei bianconeri, quasi un rito che evidentemente, visto che è ripetuto, porta buono all'irascibile Sonetti. Ma è tanta, anche, la voglia di concentrazione massima alla vigilia di un incontro importante anche se non determinante quale quello contro la seconda della classe.

Accomodatevi, considerate il carattere fin qui evidenziato dai galletti, è impensabile ottenere. L'Udinese, per spuntare l'ennesimo zero (o zero (o quantomeno il punticino auspicato) dovrà stavolta sudare verosimilmente più di quanto non abbia fatto nelle precedenti trasferte. Ed è per questo che Sonetti, considerata l'assenza per squalifica di Manzo, non porge il destro alla probabile tattica offensivistica dei pugliesi e rinforza le cerniere con l'inseguimento di Pagani.

Un innesto che ha dato esito

positivo nel corso della partita in famiglia disputata giovedì al «Moretti» e durante la quale l'ex doriano ha indossato la maglia numero tre, con conseguente spostamento qualche metro più avanti di Orlando. Dall'incontro con i Primavera sono uscite, a grandi linee, le intenzioni di Sonetti in vista del match clou della B.

Orlando è andato a rimpolpare con i suoi inserimenti il centrocampo nel quale stazionano Catalano, Zannoni e Firicano, con De Vitis in pratica unica punta e Branca a svariare in diversi settori. A

Paganin, inoltre, toccherà il compito più impegnativo del pomeriggio domenicale allo stadio della Vittoria, quello di prendersi cura di Maiella. Ma al difensore l'incarico suona bene, dopo tanta mal digerita panchina: «Avrei preferito rientrare per meriti effettivi, non per sostituire uno squalificato. Ma tant'è, non stiamo a sottigliezze, anche perché è meglio non creare polemiche alla vigilia di un incontro dal quale, se usciamo indenni, le aspirazioni di promozione dell'Udinese potrebbero assumere contorni concreti».

A come utilizzare l'estro di Maiella Paganin ci ha già pensato: «Difficile catalogarlo come attaccante o centrocampista. Maiella è elemento eclettico, fantasioso, sul quale sarà indispensabile agire a contatto, impedendogli di ragionare». Per De Vitis quella di Bari sarà una rimpatriata nella quale incontrerà da avversario proprio il motore del centrocampo biancorosso, suo antico compagno al Taranto: «Importante sarà effettivamente una marcatura molto stretta su di lui da parte di Paganin».

[Edi Fabris]

Lo sport in TV

TVSPO			
13.00 Montecarlo	Formula Uno. Gp di S. Marino. In diretta da Imola, prove ufficiali	17.45 Rai 2	Ottavi di finale di play-off
13.40 Capodistria	Sottocanestro	18.20 Capodistria	Play-off Derby
13.15 Rai 2	Tuttocampionati	18.45 Rai 3	Juke-box
14.05 Montecarlo	Sport show	19.00 Capodistria	Hockey ghiaccio, campionati mondiali «A», in diretta da Stoccolma: Canada-Usa
14.10 Capodistria	Rugby, campionato italiano, in diretta una partita di quarti di finale dei play-off	19.20 Capodistria	Lo sport
14.45 Rai 1	Sabato sport	20.15 Rai 2	Calcio: Italia-Uruguay
15.00 Rai 3	Ciclismo, giro di Puglia. Torino, tennis, incontro internazionale Ciclistico, Amstel Gold Race (in diretta dall'Olanda)	20.25 Rai 2	Sportime Magazine
16.10 Capodistria	Imola, automobilismo, Gp di S. Marino (prove)	22.00 Capodistria	Automobilismo, campionato mondiale Formula 1: «Speciale dopo prove». Gran premio S. Marino
16.30 Rai 2	Pallanuoto, una partita di campionato	22.15 Capodistria	Sport Superstar di wrestling
17.00 Rai 3	Sportsera	22.45 Capodistria	Calcio. Campionato spagnolo, una partita (differita)
17.30 Rai 2		23.05 Rai 2	Sportsette
		23.35 Canale 5	La grande boxe

FORMULA 1 / PROVE UFFICIALI A IMOLA

L'acuto finale è della «rossa» di Berger

All'ultimo giro l'austriaco è riuscito a strappare il miglior tempo a Senna - Il terno al lotto della pioggia

FORMULA 1 / MCLAREN

L'allegria non regna ancora nel box McLaren

Il bagnato dovrebbe, comunque, favorire Senna - Prost soddisfatto a metà

Servizio di

Ezio Pirazzini

IMOLA — Ora sul nono «San Marino» di Formula Uno verte un nuovo interrogativo: quello della pioggia o meno che potrebbe sovrastare pronostici e discussioni. Sta di fatto che ieri nel round d'avvio, la verità più vera ci viene dalle prime prove, quelle non cronometrate, dove la McLaren ha fatto un ottimo lavoro: 1'26"736 per Prost e 1'26"969 per Senna, una differenza di 233 millesimi di secondo. Gli altri sono lontani: Berger a 1'27"9, Patrese a 1'50"1.

Ma la vera pole position, seppure fittizia, è stata quella di Gerhard Berger ottenuta con la pista bagnata anche se nel momento in cui si stava asciugando. Fulmine a ciel sereno, proprio all'ultimo giro, l'austriaco ha sorpreso non poco Ayrton Senna, colui che forse pagherebbe perché domenica si corresse con il diluvio, come in un certo gran premio del Portogallo

all'Estoril, dove il suo «motociclista» vinse a pelo d'acqua, mentre tutti affondavano nel «Niagara».

Ma Ayrton nega: «Non voglio l'acqua, ma un bel sole, altrimenti la corsa ne uscirebbe snaturata e anche troppo pericolosa. So perfettamente che Prost in Inghilterra, a Silverstone, si è arreso con la pioggia, ma non è un buon motivo per sperare in questo. Poi c'è Berger, che ieri mi ha sorpreso e che potrebbe approfittarne».

Questo è quel che dice, ma forse quel che pensa; saremo pronti a scommettere che il nostro Da Silva farebbe un patto con il diavolo pur di avere il bagnato sotto le gomme. Il re della pioggia, come ha scritto Saul Bellow non può digerire il sole. Alain Prost è più schietto. A parte il fatto che con la pista asciutta si è ancora trovato a disagio, tanto che ha dovuto risalire una decina di posizioni solo sul finale.

Il terzo posto attuale lo accontenta ma dice con una mezza smorfia: «Con la pioggia ho avuto problemi di freno. Per assuefarsi con le gomme scolpite avrei bisogno di un rodaggio ben maggiore. Sul loro comportamento della mattina, quando si poteva girare al massimo, entrambi i piloti della McLaren hanno usato gomme da qualificazioni solo negli ultimi minuti.

Perché — hanno aggiunto all'unisono — non siamo riusciti a sfruttare al cento per cento, anche perché la pista era abbastanza scivolosa, diversa da come si presentava la scorsa settimana nei test privati. Ecco spiegato perché il tempo di 1'25"333 realizzato da Senna, in tale test, è rimasto lontano dalla nostra portata.

In casa McLaren non si riscontra l'allegria di sempre, piuttosto nei volti si avverte qualche accenno di preoccupazione. Sanno che la ballata selvaggia della scorsa stagione, non solo si è interrotta al Jacarepaguá, ma che può anche avere un proseguito infelice. Però il gigante non ha i piedi d'argilla e a Le Castel-

let farà esordire la nuova vettura con il cambio trasversale. Il gran capo della McLaren, Ron Dennis ha detto: «Penso che la nostra prestazione nelle prove del mattino rifletta gli sforzi che abbiamo fatto nei test precedenti al gran premio, ma non siamo ancora completamente soddisfatti delle caratteristiche di maneggevolezza della macchina».

E Prost: «Ho iniziato la sessione con il muletto, che andava abbastanza bene, ma ho bloccato la ruota anteriore sinistra alla tesa e sono finito sulla sabbia. Non sono riuscito a partire, perciò sono tornato al box a prendere la vettura da gara che era regolata nello stesso identico modo: ma in realtà non era proprio uguale.

E Senna: «Non ho avuto grossi problemi salvo l'aver commesso un'istintiva in un cambio di marcia alla frenata della Tosa. Questo mi ha fatto entrare in testacoda. Se oggi il tempo sarà bello le cose andranno in maniera completamente diversa».

let farà esordire la nuova vettura con il cambio trasversale. Il gran capo della McLaren, Ron Dennis ha detto: «Penso che la nostra prestazione nelle prove del mattino rifletta gli sforzi che abbiamo fatto nei test precedenti al gran premio, ma non siamo ancora completamente soddisfatti delle caratteristiche di maneggevolezza della macchina».

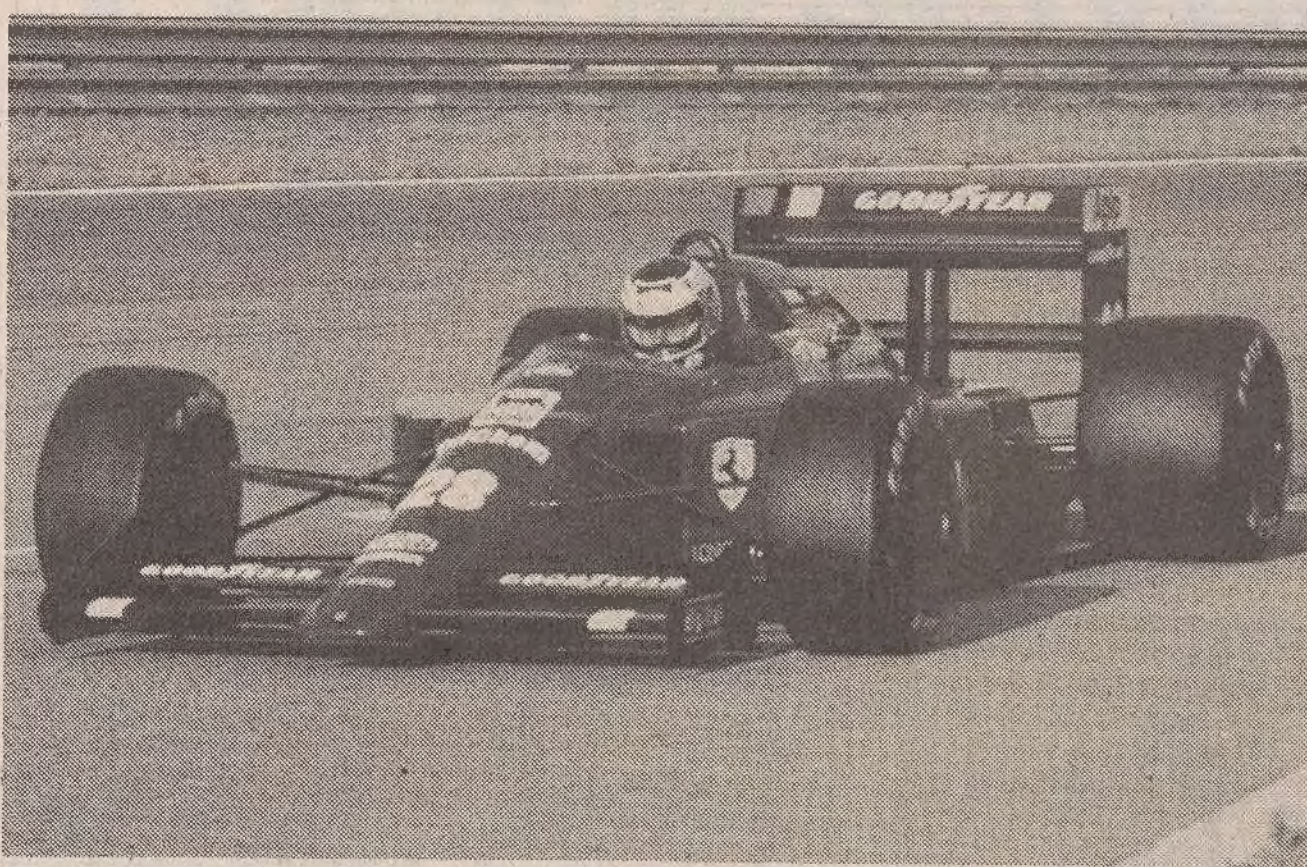
E Prost: «Ho iniziato la sessione con il muletto, che andava abbastanza bene, ma ho bloccato la ruota anteriore sinistra alla tesa e sono finito sulla sabbia. Non sono riuscito a partire, perciò sono tornato al box a prendere la vettura da gara che era regolata nello stesso identico modo: ma in realtà non era proprio uguale.

E Senna: «Non ho avuto grossi problemi salvo l'aver commesso un'istintiva in un cambio di marcia alla frenata della Tosa. Questo mi ha fatto entrare in testacoda. Se oggi il tempo sarà bello le cose andranno in maniera completamente diversa».

Dall'inviato
Leo Turrini

IMOLA — Un boato. All'ultimo minuto. La zona-Cesarini piace a Berger: in extremis l'austriaco soffiò il miglior tempo a Senna. Il mago della pioggia. E getta benzina sul fuoco dell'entusiasmo: i tifosi non aspettavano altro. Sono stati un po' traditi da Mansell, infastidito da problemi all'assetto. L'austriaco li ha ricompensati, mettendo subito in chiaro una cosa: le gerarchie interne sono ancora in discussione. E non ci saranno gregari, a Maranello.

Meglio di così, non poteva andare. Anzi: non poteva «finire» meglio. L'ultimo minuto di Berger è stato strepitoso. La pista si stava asciugando, il pilota della Ferrari numero 28 ha tenuto giù il piede. Bersaglio colpito. Avversario turbato: il clan McLaren ha accusato Gerhard. Avrebbe saltato una chicane. Smentita fermissima del diretto interessato. E se anche così fosse, poche storie: per «scordolare», occorre una superba tenuta di strada. La «640» di John Barnard ce l'ha. Pure sul bagnato. Ed è diventato affidabile: nessun guaio al cambio, le nuove elettrovalvole hanno funzionato alla perfezione. Al punto che ora Fiorio



invoca il diluvio. Sulla gara di domani.

E però. Però è necessaria una riflessione più attenta. Il lampo di Berger non cancella la sensazione di onnipotenza fornita dalle McLaren. La pista bagnata ha esaltato l'austriaco, ma i riferimenti tecnici più precisi li ha offerti l'ora e mezza di prove libere, in mattinata. Occhio ai numeri: oltre un secon-

do fra Proust (il più veloce) e la 640 di Gerhard. Idem fra Senna e il ferrartista. Tempi da «qualifica», con gomme tenere, quelli degli anglo-giapponesi? E sia: ma il propulsore Honda ha più cavalli. 700 e qualcosa per le prove, 660 per la gara. Berger e Mansell lo sanno: a loro il vantaggio dell'aerodinamica, ai grandi rivali il vantaggio del motore (il 12 cilindri di Maranello ha 630 cavalli «da

Gran Premio»). Sicché torniamo al vecchio discorso. Questo: quanto è affidabile, la McLaren? L'anno passato era perfetta, non si fermava mai. Rio '89, invece, ha dato indicazioni diverse. E la Ferrari, che per volere di Fiorio trascura l'assetto «da qualifica» lavorando in funzione della gara, non parte battuta. Ma l'insistenza con la quale

tutto il team scruta il cielo e invoca altra pioggia, è indicativa. Più conta l'assetto e più la rossa ci guadagna. La potenza, inoltre, è un piccolo incubo: a Berger, in mattinata, la punta di velocità (313 all'ora). Eppure Gerhard confessa la superiorità del propulsore nipponico. Ancora: se c'è acqua, scompare la preoccupazione per i consumi. Che i giapponesi dicono di non avere. Ma anche la Honda ha preso le sue precauzioni, fra serbatoi più larghi e benzine speciali. Staremo a vedere.

Sotto la pioggia, prove «ballerine». Benissimo le gomme Pirelli, che hanno fruttato alla Minardi una clamorosa, duplice soddisfazione: ottavo Sala, nono Martini. E ancora più su, con pneumatici italiani, la Brabham di Brundle, quinto, dietro Prost e Cheever (altro amante del bagnato). In difficoltà le Williams, a disagio le March e le Benetton, penalizzate da telai vecchi e pesanti. Un disastro le Lola con motore Lamborghini: se fossero confermati i tempi di ieri, Dalmata e Alliot resterebbero fuori. Con la Dallara di De Cesaris e addirittura la Benetton (vedi sopra) di Herbert. Protagonista, come altri (anche Senna e Prost), di un piccolo incidente.

La grande kermesse di Imola: orari e Tv



PROGRAMMA

OGGI
22
APRILE

10.00-11.30
Prove libere
13.00-14.00
Prove di qualificazione

DOMANI
23
APRILE

9.00-9.30
Warm up
14.30
G.P. di San Marino (60 giri)



RAIDUE

SPORT SERA: oggi alle ore 18.30 servizi dall'Autodromo di Imola. **ROTOSPORT:** oggi alle ore 16.30 la rubrica sportiva è interamente dedicata alla giornata di prove per il GP di San Marino.

POLE POSITION: oggi alle ore 23.05 nel corso del programma «Sportsette», la rubrica è condotta da Ezio Zermiani.

GP DI SAN MARINO: domani alle ore 14.10 diretta della corsa con il commento di M. Poltronieri, C. Regazzoni e E. Zermiani.

RETEQUATTRO

DENTRO LA NOTIZIA: oggi alle ore 20, commenti e interviste con i protagonisti dal circuito «Enzo e Dino Ferrari» di Imola.

TELECAPODISTRIA

SPECIALE DOPO PROVE: oggi alle ore 22.15. **GP DI SAN MARINO:** domani alle ore 22.10 diretta del Gp di San Marino con il commento di Andrea De Adamich.

SPECIALE DOPO CORSA: domani al termine della diretta sul gran premio di San Marino.

ITALIAUNO

GRAND PRIX: domani alle 13.00.

TELEMONTECARLO

PROVE GP DI SAN MARINO: oggi alle ore 13.00 diretta della seconda sessione delle prove con il commento di Renato Ronco.

GP DI SAN MARINO: domani alle ore 13.45 Speciale GP; seguirà la telecronaca diretta della corsa con il commento di Renato Ronco, Mauro Forghieri e Patricia Picard.

FORMULA 1 / FERRARI

Ora i miracoli sembrano diventare normalità

Berger, dopo il miglior tempo, spera nella pioggia - Fiorio esultante

IMOLA — Ha una mela in mano. «Io non ho barato, il mio tempo è buono». Un gran morso, un'altra risposta. «Sì, ho saltato due chicane, ma durante il giro precedente». Ha finito la mela. «La macchina è andata benissimo. Nessun problema, è la prima volta che mi capita. Adesso ci vorrebbe un bel diluvio, così mi tengo la pole. L'asciutto, invece, la McLaren è più forte. Il motore Honda è strepitoso. Noi invece abbiamo il telaio migliore...».

E' il grande giorno di Berger. La «sua» replica a Mansell, nuovo idolo ferrartista. Un piccolo capolavoro, all'ultimo tufo. Nigel passa di lì, gli ammolina una pacca sulla spalla, tutto lì. Si stimano, ma non si vogliono bene. Normale, in un ambiente sfrenatamente individualista.

Il box delle «rosse» è stipato di gente. Face un po' stupite: i miracoli continua-

no. Senna è il più forte di tutti sul bagnato, eppure il miglior tempo l'ha firmato Berger. «Sono anche stato fortunato — ammette l'austriaco —. Ho trovato la pista asciutta, qua e là. E ho potuto spingere di più. Mi avevano avvertito dal box, via radio: continua a girare, sta smettendo di piovere. E' andata. Sono proprio contento...».

Arriva Fiorio, il condottiero. O forse il taismanno. Suda, nonostante la temperatura poco mite. Si vede che è appagato. «Peccato per Mansell, la sua vettura aveva problemi di bilanciamento. Ma possiamo essere soddisfatti. Non crediate in riferimenti al tempo di Berger. Non è solo per quello: no, è che i guai elettronici sono spariti. Le macchine hanno girato senza problemi. Quello che volevamo».

Sullo sfondo c'è Fusaro, il presidente. Ha un volto da telesceneggiato di una vol-

ta, nella «Cittadella» avrebbe benissimo potuto recitare a fianco di Alberto Lupu. Non nasconde l'orgoglio, la Fiat non si aspettava tanto, almeno non così presto. «Le prove di un gran premio sono la verifica del lavoro che si fa in fabbrica — dice con tono aziendalista —. Legittima la gioia, dunque. Anche se so benissimo che contano solo i risultati, conta solo la gara...».

I miracoli si ripetono: John Barnard sorride. Come a Rio. Toglie i tappi dalle orecchie, ascolta la nostra domandina. E' persino simpatico. «Le altre volte sempre «very big casino» (l'ultima parola in italiano, n.d.r.). Stavolta tutto perfetto. Non mi illudo, però siamo decisamente sulla buona strada. Mansell? La vettura era poco equilibrata. C'è tempo per rimediare». Ecco, Nigel. E' il meno allegro. E si capisce: 22.0, a quasi 7" da Berger. Un di-

sastro. Ma non è lui il colpevole. «La mia Ferrari non stava in strada, roba da matti. Perché? Chiedetelo alla macchina. Io sul bagnato ho sempre guidato bene, la pioggia non mi spaventa. La 640 era rigidissima davanti e mi andava in sovrasterzo. Ho un giorno per rimediare. Il tempo di Gerhard mi consola, abbiamo un grosso potenziale». Scappa via, si consulta con tecnici e meccanici.

Riappare Fiorio. Deve aver chiamato Torino, deve aver ricevuto complimenti grandissimi. Fa la danza della pioggia. «Tutti dite che sono fortunato, ebbene mi auguro un gran acquazzone per le ultime prove e anche per le gare. Abbiamo capito che la 640 è competitiva pure sul bagnato. Pronostici? Niente, siamo qui per fare bella figura e finora mi pare ci siamo riusciti».

[I. t.]

BASKET / CRUP

Stasera la partita più lunga...

BASKET / STEFANEL

Si va al derby con i nervi distesi

Una «spia» neroarancio a Siena per Conad-Ranger

Dopo l'«apparizione» della Scavolini, si torna alla realtà, ma ancora piuttosto rarefatta. La Stefanel ha davanti a sé due partite puramente accademiche, due semplici allenamenti in vista dei play-off dato che il primo posto in classifica è matematicamente sicuro fin da domenica scorsa. La partita con i pesaresi ha forse dimostrato che le caratteristiche di due uomini soprattutto, Cantarello e Piliotti, vengono esaltate dal confronto con avversari di caratura superiore. Si gioca intanto domani un derby a due facce: quella che riguarda Trieste è completamente insapore,

quella che concerne Pordenone è piena di sale e potrebbe rivelarsi amarissima in caso di sconfitta, dato che significherebbe retrocessione in B2. Dalla parte della Stefanel dunque la forza dei nervi distesi, dalla parte dell'Electrolux la forza della disperazione.

A dire la verità i neroarancio un conticino da regalarci l'avrebbero, dato che proprio dai pordenonesi l'anno scorso a Chiarbola subirono la sconfitta più bruciante di tutto il campionato. Ma i tempi sono cambiati: all'andata la Stefanel si è imposta 100-84. Pro-

prio la cassetta di questo match i triestini vedranno stamattina al videotele. Ieri mattina i «nostri» hanno fatto festa per smaltire la fatica accumulata contro la Scavolini. Si sono ritrovati nel pomeriggio al palasport. La partenza per Pordenone domani avverrà direttamente dal ritiro di Rupingrande.

L'assistente coach Matteo Boniccioli probabilmente si metterà in viaggio prima per puntare su Siena. Nella partita Conad-Ranger ci saranno infatti gli avversari della Stefanel al grande spargimento di maggio.

[s. m.]

Biancoverdi in eccellente forma.

Un'arma vincente potrebbe essere

il tiro da fuori della Pavone.

Le 21 ore d'inizio della partita

Per la Crup è arrivato il momento della verità. La squadra triestina gioca questa sera al Palasport di Chiarbola, alle ore 21, la partita più importante della stagione, affrontando, nell'ultimo turno dei play-off, il Latteberna Gragnano, che giovedì sera si è guadagnato la possibilità di continuare a lottare per la serie A1, battendo nella terza decisiva partita il Cantanzaro.

Le biancoverdi sono ben consapevoli della difficoltà dell'impegno, ma comunque decise a mantenere inviolato il proprio parquet. Tutta la rosa ha dimostrato di essere in forma, ma confortata soprattutto il progressivo miglioramento dell'Apostoli, che in queste partite decisive mette sul piatto della bilancia tutta la propria grande esperienza, risultando fondamentale nella costruzione del gioco e in fase offensiva.

La giocatrice più in forma è però la Pavone, che tiene medie ragguardevoli nel tiro da fuori, viaggiando alla media di quasi 20 punti a partita. Buon segno questo, perché il Gragnano presumibilmente cercherà di concentrare la propria attenzione sul duo Trampus-Meucci, che in questa categoria è praticamente irrefrenabile, e per allentare la pressione della retroguardia ospite sulle due punte di diamante locali bisognerà

trovare con continuità il canestro dalla distanza. Di grande importanza sarà anche il contributo che potranno offrire Gori, Colombari e Ramani, mentre a Borghi e Verde si chiede, in caso di utilizzo, ritmo e sagacia tattica.

Il Gragnano punta, invece, tutte le sue carte sulle tiratrici Aguzzino e Corallo, sul duro lavoro sotto i tabelloni della Gavagnin, sulle doti di reattività di Sizzumelli, e sul lavoro sicuro ma redditizio della Guadagno. Quasi imbattibile in casa, anche a causa della grandi difficoltà ambientali che incontrano le ospiti, il Latteberna non ha convinto troppo, a dire il vero, in trasferta.

Le campane dovrebbero, a rigor di logica, subire sotto i tabelloni contro la Crup ed anche il contropiede delle biancoverdi potrebbe risultare indigesto.

Un grande aiuto per la formazione di Garano si spera possa giungere dal pubblico, praticamente assente durante tutto il campionato ma fattosi consistente nella prima gara dei play off. Anche questa volta biglietto unico di lire 3000 per i paganti, mentre per i giovani di età non superiore ai 14 anni l'ingresso è gratuito. Speriamo che lo sforzo compiuto dalla società sia ben ripagato.

[Franco Zorzon]

BASKET / FANTONI

Imperdonabile calo

L'amarazza ha sostituito l'euforia

UDINE — Anche a Rimini, anziché un ruggito, è uscito un belato. E il presidente Cainero, questa volta, si arrabbia di brutto: «Ho provato a strigliare la squadra nel primo tempo ma anche nella ripresa l'andazzo non è cambiato. Ed è inconcepibile che dei professionisti si comportino con tanta leggerezza, scambiando un incontro di campionato per un'amichevole. A questo punto non mi resta che anticipare seri provvedimenti a carico di coloro che approfittano della fiducia accordata dalla società nei loro confronti».

Dopo due soli turni di play-out l'atmosfera, in casa biancoblu, è radicalmente cambiata. Dall'entusiasmo per la miracolosa qualificazione (cui ha fatto immediatamente seguito la raffica di riconferme per la prossima stagione) si è passati in pochi giorni all'amarazza e alle minacce. Anche se Piccin, dopo la sfuriata a caldo del post-partita, tenta di iniettare fiducia in un gruppo che pare aver accantonato ogni incentivo.

Il discorso promozione non è affatto messo da parte. E' vero, abbiamo perduto, forse a causa dello stress accumulato negli ultimi turni della regular season, i primi due incontri in maniera indubitabile. Ma ci restano otto turni per recuperare. A cominciare dall'incontro

di domenica con la Kleenex Pistoia». Uno stoicismo che mal si accompagna con la realtà dei fatti attuali. La Fantoni, oltreché a quota zero nel girone verde, è ferma al palo anche nell'ottica del basket giocato e del carattere, anche a Rimini sul banco degli imputati. In partita per venti minuti contro una pari deprimente Marr, la formazione di Piccin è poi andata allo sbando in avvio di ripresa sull'onda degli ormai canonici dieci minuti d'impasse che hanno consentito ai romagnoli di accumulare un parziale che la Fantoni non è stata più in grado di rimontare.

E il solo King, insieme a Mastrolanni e Valerio, ad uscire indenne dall'ennesimo sconcertante tracollo. E a questo punto viene da domandarsi: non era forse meglio (ma vallo a dire alla fantasia) se la Kleenex non fosse riuscita ad espugnare Cremona? La qualificazione non sta affatto raddrizzando, almeno per il momento la deludente stagione dei friulani, anzi.

Forse appagati dal raggiungimento dei play-out, i giocatori stanno affrontando la fase finale senza quel professionismo del quale amano spesso riempirsi la bocca. E il pubblico questo lo capisce.

[Edi Fabris]

Mostra Nautica dell'Usato Viareggio

22 aprile - 1 maggio 1989

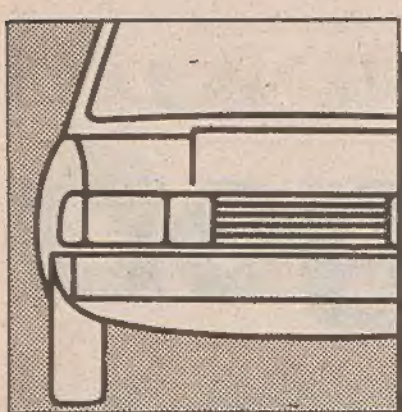
Società Pubblicitaria Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506824 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

NOVITA' / LANCIA DEDRA

Una vettura disegnata dal computer

La carrozzeria ripete le linee di «famiglia» - Estrema cura degli interni - Quattro motorizzazioni



AUTO COLLOQUI

DOMANDA: Poiché l'ottenimento della patente di guida per colui che è in possesso di quella militare si risolve in una semplice procedura burocratica, le sembra giusto che una persona trovata alla guida di una vettura civile ed in possesso della sola patente militare sia trattata penalmente alla stessa stregua di chi la patente non c'è l'ha per niente? (F.M.).

RISPOSTA: Su quanto esposto dal lettore può esserci del vero. Indubbiamente è che la legge vigente parla chiaro: per guidare una vettura civile è necessario avere la patente di guida corrispondente. Comunque val la pena di segnalare che il Pretore di Spilimbergo ha recentemente interessato la Corte Costituzionale proprio su questo problema evidenziando come il possesso di patente militare «che presuppone l'avvenuto accertamento delle condizioni psico-fisiche e delle capacità tecniche necessarie per la guida» sia considerato equivalentemente alla mancanza assoluta di patente nel caso di guida di un veicolo civile.

DOMANDA: C'è chi sostiene che l'olio dei freni va periodicamente sostituito e chi, invece, consiglia di non toccarlo mai se non per aggiungerne un po' quando è sotto il livello normale. Chi ha ragione? (M.O.).

RISPOSTA: L'olio dei freni è un liquido incompressibile che resiste alle alte temperature. Questa sua caratteristica con il passare del tempo diminuisce a causa, soprattutto, dell'umidità assorbita e, dopo circa due anni, l'olio comincia a deteriorarsi compromettendo le capacità di frenata. Il costo dell'operazione di sostituzione è molto modesto rispetto ai guai che si possono evitare, per cui consigliamo di cambiare il liquido ogni due anni circa.

DOMANDA: Ho sentito parlare di un'eventuale proroga della validità dei buoni benzina 1988. Ne posso sapere qualcosa? (N.O.).

RISPOSTA: La notizia di risulta priva di ogni fondamento. La scadenza dei buoni è fissata per legge al 30 aprile 1988.

(Giorgio Capelli)

NOVITA' / LA FILOSOFIA

Un solido pacchetto di ambizioni

Tutta la sapienza Lancia concentrata nella Dedra

Il fatto accadrà a maggio. Non sarà una sorpresa, non assoluta, almeno. Da qualche tempo, infatti, con cadenze sempre più vicine, stampa, specializzata o meno, e il mezzo televisivo, si sono impegnati nell'opera, certamente non facile, ma degna, di scoprire, magari in anteprima, quelli che sono i caratteri, che erano i segreti della Dedra, la nuova vettura Lancia, ormai alla vigilia del debutto.

Un linguaggio, forse, troppo impegnativo se riferito a un'automobile, ma certamente efficace per illustrare il clima d'attesa creato, magari scientemente e scientificamente dalla stessa «casa». Nei primi giorni del prossimo mese, quindi, la Dedra farà la sua apparizione, illuminata e brillante, nelle vetrine dei concessionari, aprendo un nuovo capitolo nella «storia» più recente avviata dalla Lancia.

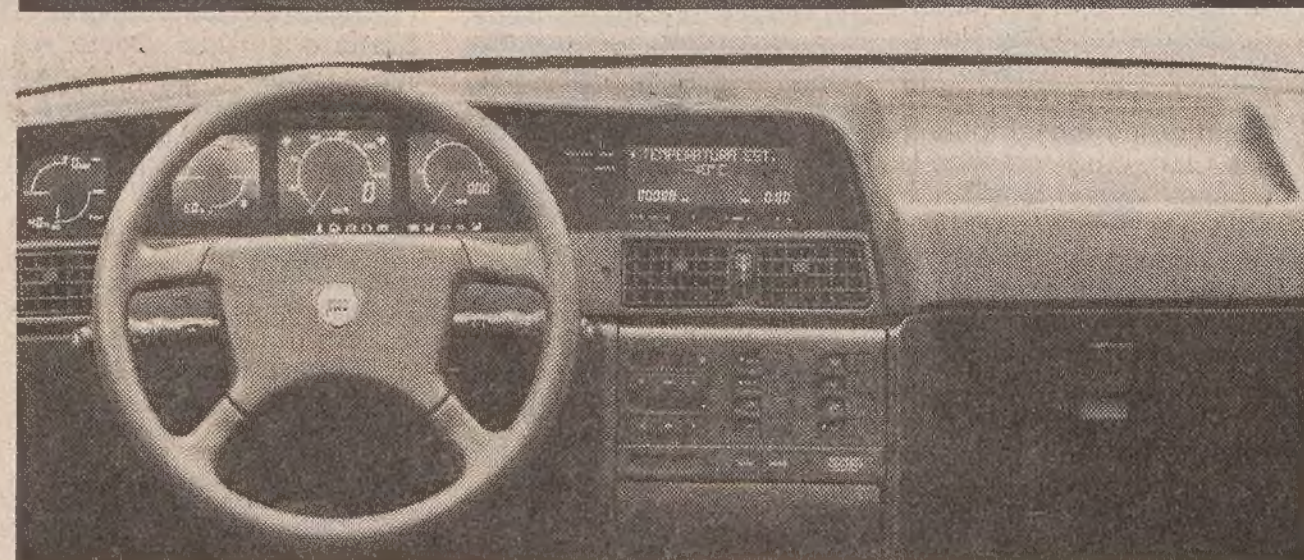
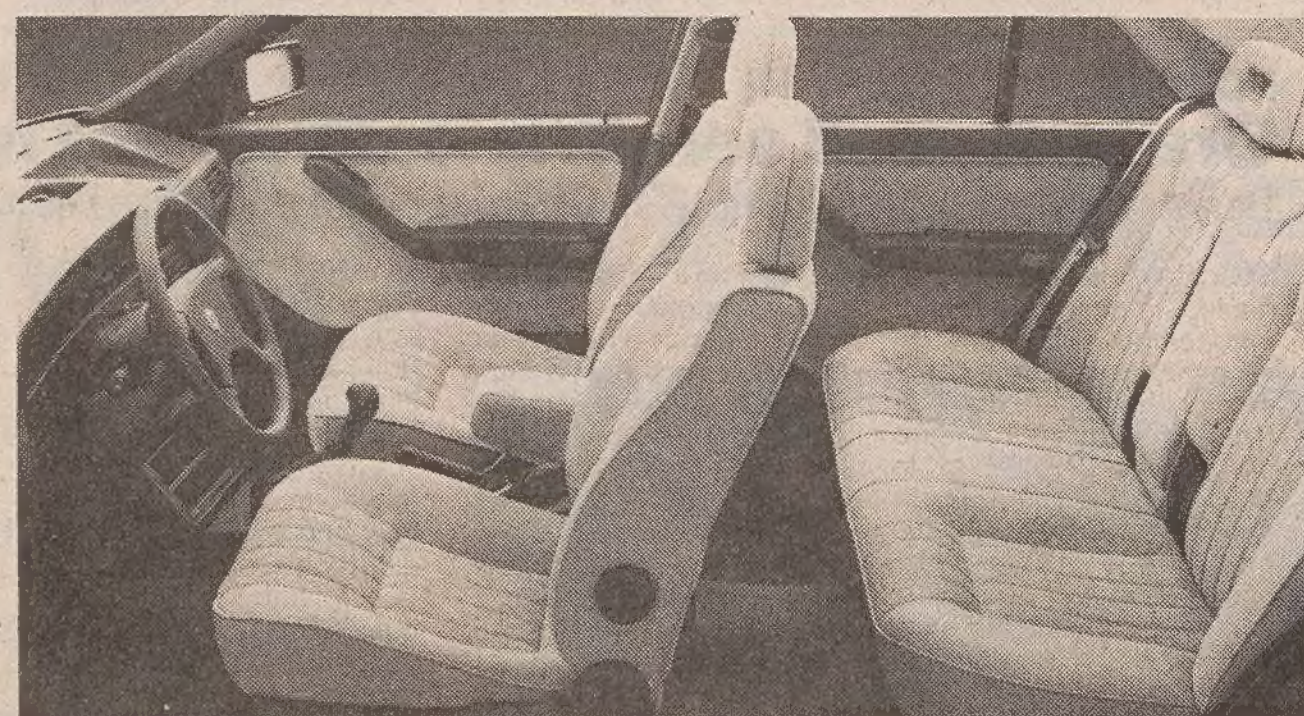
Una storia prestigiosa, di successo, e di conseguenza impegnativa. Perché questa vettura avrà il compito di conservare intatto, e perché no, accrescere la credibilità acquisita fra i «consumatori», di rendere ancora più forte l'attaccamento ritrovato dei tradizionali «fans». La Dedra, finalmente uscita dalle pagine e dalle immagini si sottoporrà al giudizio che vale, ovvero quello del mercato, essendo le descri-

zioni, le foto soltanto un sia pur valido surrogato della realtà.

I responsabili della «casa» torinese hanno certamente compiuto ogni sforzo perché l'impatto primo, quello in definitiva che conta, sia il migliore possibile. Per questa stessa ragione la Dedra rappresenta il concentrato di tutta, o quasi, la sapienza automobilistica dimostrata dalla Lancia in questi ultimi anni, con le ultime vetture lanciate.

Un concentrato di stile, di soluzioni tecniche avanzate, con l'apporto di raffinata elettronica, di soluzioni meccaniche d'avanguardia, con una linea che vuole essere la sublimazione di quanto indicato dal design in questi ultimi tempi. Sforzo importante, in definitiva, giustificato sia dalle ambizioni denunciate apertamente dalla «casa», che ne delineano indirizzi molto più internazionali del passato, sia dalla difficoltà di accogliere e moltiplicare semmai, l'eredità e i successi della Prisma.

Le premesse che questa via possa essere percorsa con la soddisfazione di tutti, produttori e consumatori ci sono, realmente. Le ambizioni, apertamente confessate, di coprire una fetta importante di mercato, magari di battere importanti concorrenti, «minacciano» di essere alla fine esaudite.



Servizio di Alessandro Cappellini

La Lancia propone sul mercato il prodotto del terzo capitolo del processo di totale rinnovamento della gamma. La Dedra. Una berlina a tre volumi, a trazione anteriore che viene ad inserirsi nel settore delle «medie» (o meglio medio-superiori, visto le qualità che la vettura possiede), categoria davvero importante per i mercati sia italiani, sia esteri (un settore che ormai occupa la parte superiore del segmento D e quella inferiore del segmento E e che vale oltre un milione di «pezzi» in Europa, di cui circa 170.000 soltanto in Italia).

L'importanza di questa fetta di mercato è sottolineata dalla sostanziosità dell'impegno, sia finanziario, sia di mezzi tecnologici, sia di prove, profuso dalla «casa» torinese per costruire la nuova vettura, per raggiungere una dimensione armonica di tutte le sue componenti. La Dedra è una vettura «dettata» dal computer, è figlia del computer che ha razionalizzato al massimo gli indirizzi e le volontà dei suoi ideatori. Un tema che, naturalmente vale per la parte stile, per il design, prosegue il discorso iniziato con la Thema e, al tempo stesso, giunge a una precisa distinzione della vettura dalla «sorella» maggiore. Mantenimento, quindi, del concetto del family feeling: la mascherina stessa è diretta e materializzata raffinemento di un'idea già affermata, le stesse linee della carrozzeria lo sono: cofano molto abbassato, corpo vettura che man mano si allarga (classica ed accentuata linea a cuneo) fino a una parte po-

steriore importante (forse addirittura un tantino troppo massiccia nel particolare dei montanti) chiusa dalla coda trunca. Un insieme stilisticamente molto riuscito e, contemporaneamente, molto efficace sotto il profilo aerodinamico.

La vocazione elitaria della Dedra non poteva, poi, non far sentire i suoi affetti sulla realizzazione e sull'arreda-

mento degli interni. Spazio considerevole nel quale trovano posto sedili, disegnati anch'essi dal computer (eccellente rapporto fisico tra pilota e volante), una plancia ben raccolta attorno al guidatore a creare uno spazio, quasi un angolo riservato.

Strumentazione a sviluppo orizzontale offerta in due versioni, tradizionale analogica e digitale (nella versione

top della gamma coesistono entrambe le soluzioni).

In particolare la soluzione opto-elettronica è completata da uno schermo sul quale si materializzano a richiesta del pilota tutta una serie di utili informazioni sul funzionamento generale della vettura. Il trip computer, invece, esiste come optional a supporto della strumentazione analogica.

Alla sottolineatura del confort interno, infine, risponde la scelta dei materiali usati per i rivestimenti (dal velluto all'Alcantara e alla pelle: queste ultime due sono optional) e dall'impiego di un legno particolarmente pregiato, il Rosa d'Africa, per rivestire la fascia centrale della plancia e la parte superiore della consolle.

La Dedra verrà offerta in quattro versioni: la 1.6 i.e., la 2.0 i.e. e la 2.0 Turbodiesel saranno commercializzate dal 10 maggio, mentre la 1.8 i.e. giungerà in autunno. A quest'ultima, in particolare, sarà affidato il compito di conquistare il mercato estero per raggiungere quel 35-40 di export (su un totale di 100 mila pezzi che dovrebbero, secondo le previsioni, uscire annualmente da Chiavasso) che è obiettivo dichiarato dalla «casa» come base portante della politica di progressiva internazionalizzazione del prodotto.

Fra le quattro versioni le differenze di equipaggiamento non sono sostanziali: a disposizione dell'automobilista, comunque, esiste una corposa lista di accessori che hanno il preciso scopo di personalizzare la vettura, seguendo un sistema ormai consolidato in casa Lancia.

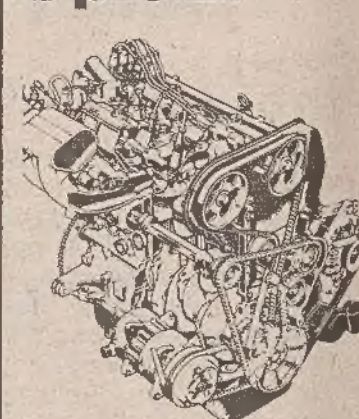
NOVITA' / DEDRA Meccanica raffinata

Iniezione e sospensioni

Anche per quanto riguarda la parte meccanica la Lancia ha profuso nella Dedra quanto di meglio oggi esiste nel settore. Anzi, la «casa» torinese offre, tuttavia in opzione, soluzioni che ormai si proiettano verso il futuro. Tutte e quattro le versioni adottano l'alimentazione ad iniezione elettronica, monopunto per la 1.6 e multipunto per le altre tre. La 1800 e la 2000 sono equipaggiate inoltre da alberi controrotanti che assicurano una particolare rotondità di funzionamento del motore. Nel Turbodiesel, in particolare, è stato adottato un dispositivo, denominato KSB, che ha il compito di ridurre la fumosità a freddo. Cambio generalizzato a 5 marce. Il discorso si amplia alla voce sospensioni: oltre a quelle standard esiste — come detto — l'optional delle sospensioni a con-

trollo elettronico automatico. In pratica esistono due posizioni «soft» e «hard»: sotto i 5 km/h la sospensione è dura, per evitare beccheggiamenti in partenza e in frenata, da 5 a 30 orari passa stabilmente a soffice, da 30 fino a 180 staziona ancora sul «soft» ma può commutarsi automaticamente sull'«hard» in caso di brusche accelerazioni, scarti improvvisi e curve impegnative, oltre i 180 all'ora si blocca in posizione rigida. Il pilota, tra l'altro, può intervenire direttamente scegliendo tramite un pulsante posto sulla plancia la guida sportiva (nella posizione Sport): in questo modo viene escluso il funzionamento automatico delle sospensioni. Altro optional importante è il sistema antibloccaggio Abs che è disponibile, in due sistemi, per tutte e quattro le versioni.

DEDRA Tecnica e prezzi



Queste le caratteristiche principali e i prezzi (chiavi in mano) delle quattro versioni. Dedra 1.6 i.e.: motore quattro cilindri in linea anteriore e trasversale, 1581 cc, di cilindrata, 90 cv di potenza, coppia massima 13,2 kgm a 3500 giri al minuto, velocità massima 180 km/h, ripresa: 0-100 km/h in 12,1 secondi, accelerazione: chilometro da fermo in 33,5 secondi, prezzo 20.804.770.

Dedra 1.8 i.e.: motore quattro cilindri in linea anteriore e trasversale, 1756 cc, di cilindrata, 110 cv di potenza, coppia massima 14,7 kgm a 3000 giri/minuto, velocità massima 192 km/h, ripresa: 0-100 km/h in 10 secondi, accelerazione: chilometro da fermo in 31,7 secondi, prezzo non ancora definito: verrà stabilito in autunno al momento del lancio (dovrebbe aggirarsi attorno ai 23 milioni).

Dedra 2.0 i.e.: motore quattro cilindri in linea anteriore e trasversale, cilindrata di 1995 cc., 120 cv di potenza, coppia massima 16,8 kgm a 3300 giri/minuto, ripresa: 0-100 km/h in 9,6 secondi, accelerazione: chilometro da fermo in 31 secondi, prezzo 25.112.570.

Dedra 2.0 Turbodiesel: motore quattro cilindri in linea anteriore trasversale, 1929 cc, di cilindrata, 92 cv di potenza, coppia massima di 19,4 kgm a 2400 giri/minuto, turbocompressore con intercooler, ripresa: 0-100 km/h in 12,3 secondi, accelerazione: chilometro da fermo in 34,1 secondi, prezzo 24.785.320.

DA GIOVEDÌ L'OBLIGO

Molti interrogativi per le cinture...

Servizio di Roberto Carella

Conto alla rovescia per le cinture sui posti anteriori. Da giovedì 27 scatta l'ora dell'obbligo. Ma ci sono ancora delle perplessità, una delle quali riguarda gli autocarri con peso complessivo fino a tre tonnellate e mezza. Per questo tipo di veicoli (rientranti nella categoria M1, come precisa con linguaggio burocratico la legge) le cinture saranno obbligatorie con gli stessi tempi previsti per le vetture (dal 27 aprile se immatricolati dal '78, dalla fine di ottobre se più «anziani»). In questa categoria, quindi, rientrano i furgoni e anche alcune autocaravan (il 20 per cento per parco circolante). Ma la maggior parte dei «camper» rientra nella categoria M2, per la quale non è prescritto l'obbligo.

Dovranno, invece, usare le cinture quasi tutti i veicoli fuoristrada (sempre sotto le tre tonnellate e mezza) che sono stati fatti immatricolare come «autocarri» per motivi fiscali (per evitare il pagamento dell'oneroso superbollo diesel). Non rientrano in queste schiere i motocarri come l'Ape. Ma i dubbi si porranno a fine anno quando farà la sua comparsa il quadriciclo (o SuperApe) previsto dalla nuova legislazione. Un altro dubbio riguarda l'installazione delle cinture sulle vetture che non hanno i punti di ancoraggio. Il disegno di legge che entrerà in vigore giovedì e che modifica la tanto attesa «111» del marzo dell'88, si presta a una doppia interpretazione. Un alto funzionario del ministero dei Trasporti, da noi interpellato, ha affermato che il tema non è stato chiarito. In teoria, entro la fine d'otto-

bre tutte le vetture anteriori al '78 (meno quelle da collezione) dovrebbero avere le cinture e il proprietario dovrebbe «bucare» la carrozzeria. Ma secondo noi, un simile intervento dovrebbe avere in seguito l'avallo della Motorizzazione civile (e dovrebbe avere il supporto tecnico dei dati forniti dalla casa madre). Prima di fare... buchi, quindi, sarà meglio attendere l'ennesima circolare del ministero.

Cinture universali. Sono in vendita e sono anche omologate, ma... sono fuorilegge. Infatti, hanno superato i test previsti dalla normativa europea (e hanno anche l'etichetta), ma diventano «illegali» quando vengono montate su una vettura che non è «quella» per cui sono state costruite. Ogni macchina ha la «sua» cintura (a parte l'eccezione della Ritmo e della Regata) e tale predisposizione deve essere indicata sulla scatola d'imballaggio.

Eccezioni. Sono esentate le donne in stato di gravidanza (anche se le cinture sono consigliabili: in caso di incidente grave la donna rischia di perdere il bambino, ma senza cintura si perderebbe anche la madre). Esenzione anche per le persone sopra il metro e novanta e quelle basse (diciamo sotto il metro e mezzo). Comunque, i soggetti con caratteristiche somatiche «incompatibili» con l'uso delle cinture, devono produrre un'adeguata certificazione medica. Negli altri Paesi europei l'esenzione per i meno alti è motivata dal fatto che non è obbligatorio il sistema di ritenuta per i bambini. L'Italia, nel caso dei seggiolini, fa scuola. E fa anche... tanta confusione.

SALONE / VEICOLI INDUSTRIALI

Iveco '88 a livelli record

Un solido 20% di penetrazione europea - Novità e programmi

SALONE / RENAULT Un nuovo Trafic

Motori inediti per i Master



Un'importante presenza è data dai commerciali Renault e da Renault veicoli industriali. Fra i commerciali il pezzo forte è rappresentato da un nuovo Trafic che si avvale di un nuovo frontale, di un paraurti più resistente e di migliore in-

sonorizzazione. Fra i veicoli industriali da segnalare il lancio di due motori che vengono ad allargare la gamma Master: il Turbo diesel 2499 cc (89 cv a 3800 g/m) e il diesel 2499 (75 cv a 4200 g/m).

SALONE / FORD Un duttile pick-up

Fiesta, Escort e Sierra commerciali



La Ford presenta il nuovo pick-up P100. L'interessante e duttile veicolo è equipaggiato da un motore a gasolio di 1753 cc, che sviluppa una potenza di 75 cv, con velocità massima di 135 orari. Il suo prezzo è di 20.372.000. Altre novità sono il Fiesta Van, l'Escort Capacity e la Sierra Window Van.



Il Salone del veicolo industriale, attualmente in corso a Torino, riveste, come ormai è consuetudine per le tutte le esposizioni, lo scopo principale di fare il punto, di trarre contingenti conclusioni su un settore che sta consolidando e magari allargando il proprio impatto, la propria importanza in vasti strati dell'economia.

Al tempo stesso le industrie presenti al Lingotto hanno messo in mostra quantità e qualità del lavoro fatto e in via di completamento per restare al passo di quelle che sono le sempre più pressanti esigenze, in fatto di trasportabilità, certamente, ma anche di affidabilità e, perché no, anche di confort, manifestate dal mercato.

E sono richieste che non provengono soltanto dal mercato interno: sono pressioni crescenti che giungono, pur con diverse intensità, da tutti i Paesi europei. Una situazione alla quale è particolarmente sensibile l'Iveco, proprio per la sua vocazione, per la sua composizione internazionale.

La «casa» ha, tra l'altro, ricevuto nuovo slancio da un 1988 conclusosi in modo particolarmente favorevole: su un totale europeo di 485.000 unità (un nuovo massimo assoluto) la Iveco ha piazzato ben 98.000 veicoli conqui-

standosi un solido e confortante 20% di penetrazione (un platino di livello storico che l'industria torinese considera il livello ottimale da mantenere). In Italia, in particolare, le immatricolazioni sono state 42.483 con una penetrazione del 60,3%.

Questi lusinghieri risultati sono stati ottenuti attraverso una politica di attenti investimenti di «alleanze» con altri produttori in campo europeo, attraverso la ricerca e lo sviluppo. I frutti di tali impegni sono già evidenti a Torino: l'Iveco presenta alcune novità assolute, oltre a tutta una serie di perfezionamenti e di ampliamenti meccanici. Sotto la prima voce da ricordare il 190.48 Turbostar che si avvale di una versione turbo intercooler del motore 8 cilindri di 17,2 litri che equipaggia già il Turbostar 190.42 e il 190.32 che si avvale del 6 cilindri di 9,5 litri turbo intercooler ultimo prodotto dello stabilimento Iveco di Bourbon-Lancy.

Sono novità che sottolineano la volontà dell'Iveco di procedere su una strada promettente. Di procedere, tuttavia, con saggezza e razionalità, in una situazione non certamente favorevole, per mancanza di organicità generale e di legislazioni adeguate.

MERCATO ITALIA

Offensiva Nissan

Una nuova sede e lancio di nuovi modelli

L'offensiva giapponese si fa di giorno in giorno sempre più insistente. In vista della data fatidica del primo gennaio 1993 i produttori del Sol Levante stanno attuando il piano di fortificazione, per così dire, delle loro posizioni in Europa. Lo zoccolo forte, in definitiva, sul quale poggiare le ambizioni future, quali che esse siano e quali vengano permesse dalle legislazioni comunitarie ed eventualmente nazionali.

A questo processo non poteva di certo mancare la Nissan, uno dei colossi mondiali del settore (2,7 milioni di veicoli prodotti nel 1988) e la marca giapponese più venduta in Europa (l'esportazione globale è stata di 1.138.000 unità: di queste 380.000 sono giunte in Europa a cui si devono aggiungere 95.000 prodotte nelle stesse fabbriche europee).

L'obiettivo è di raggiungere la quota di 600.000 entro un quadriennio. Per «conquistare» questo obiettivo la Nissan ha dato l'avvio a un piano di ristrutturazione e di ampliamento di quelle che sono le sue attuali capacità in Europa. In questo ambito entra anche l'Italia, anche se il contingente oggi vigente impedisce, almeno per ora, sviluppi clamorosi.

La Nissan Italia, comunque, si è data una nuova sede, a Capena, nei pressi di Roma: uno stanziamento di circa 10.000 metri quadrati che comprende uffici e magazzini ricambi. Questo centro operativo dirigerà, ancor più razionalmente, l'attività dei 125 concessionari sparsi in tutta la Penisola. Con lo scopo preciso di accrescere la penetrazione sul mercato: passare, ossia, dalle 7.000 vetture vendute nell'88 a 12.600 nell'89.

L'offensiva Nissan, di conseguenza, si amplia: oggi può contare su una berlina, la Bluebird (sei versioni fra

re) questo obiettivo la Nissan ha dato l'avvio a un piano di ristrutturazione e di ampliamento di quelle che sono le sue attuali capacità in Europa. In questo ambito entra anche l'Italia, anche se il contingente oggi vigente impedisce, almeno per ora, sviluppi clamorosi.

La Nissan Italia, comunque, si è data una nuova sede, a Capena, nei pressi di Roma: uno stanziamento di circa 10.000 metri quadrati che comprende uffici e magazzini ricambi. Questo centro operativo dirigerà, ancor più razionalmente, l'attività dei 125 concessionari sparsi in tutta la Penisola. Con lo scopo preciso di accrescere la penetrazione sul mercato: passare, ossia, dalle 7.000 vetture vendute nell'88 a 12.600 nell'89.

L'offensiva Nissan, di conseguenza, si amplia: oggi può contare su una berlina, la Bluebird (sei versioni fra

motorizzazioni e 4-5 porte), sui fuoristrada 4x4 come il Patrol e i nuovi Terrano (un fuoristrada-vettura già conosciuto all'estero) e il Safari (un tuttoterrano di particolare grinta), sul pick-up King Cab e sul commerciale Vante (furgone, combi, bus), sul medio Trade e sugli autocarri fino a 7000 cc.

A questi, molto presto, si aggiungerà un coupé di particolare prestigio, la 200 SX, scelta dalla Nissan fra la propria produzione appostamente per l'Italia. Una vettura dalle linee sportive e dalle potenzialità sportive: il motore ha 1800 cc, di cilindrata, 16 valvole Turbo intercooler e una potenza di 171 cv, che permette una velocità massima di 225 chilometri orari. Il programma è di venderne da 100 a 200 unità, disponibili contingentamento e licenza permettendo, il suo prezzo è di 38.500.000.

[al. ca.]

